FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/09/2013

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

13/09/2013 La Repubblica - Napoli 8
L'alternativa del Comune no al termovalorizzatore via al sito di compostaggio

13/09/2013 Il Messaggero - Roma 9
Toto comandante: spunta il capo di Forlì

13/09/2013 Avvenire - Nazionale 10
Ai Comuni 20mila beni demaniali

13/09/2013 Libero - Nazionale 11
Bicicletta boom 14 milioni di italiani in sella

13/09/2013 Il Tempo - Abruzzo 12
«I petrolieri paghino l'Imu sulle piattaforme»

13/09/2013 ItaliaOggi 13
Fabbricati-merce alleggeriti

13/09/2013 ItaliaOggi 14
Trasferimenti demaniali semplificati

13/09/2013 Giornale di Brescia 15
Palazzi pubblici e conti comunali sotto la lente al convegno Ifel

13/09/2013 La Liberta 16
«Piacenza esempio virtuoso di smart city»

13/09/2013 La Prealpina - Nazionale 17
Via libera ai Comuni che vogliono acquistare beni dello Stato

13/09/2013 L'Espresso 18
Fassino vendesi

13/09/2013 La Notizia Giornale 19
Mattone di Stato, a vendere saranno gli enti locali

13/09/2013 Quotidiano di Sicilia 20
QdS

13/09/2013 Prima Pagina - Modena 22
«Illuminazione, in 5 anni aumento del 60%»

FINANZA LOCALE

13/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 24
Municipalizzate in perdita: vanno vendute

13/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 26
Tesoro al lavoro sul documento di stabilità Stretta sui ministeri e i fondi per la seconda rata Imu

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 28
I revisori contabili e il tormento del Registro

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 30
Rilanciato il taglio dell'Imu sui capannoni

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 32
Il conguaglio Tares inciampa nel dedalo delle scadenze

13/09/2013 La Stampa - Nazionale 33
"Bruxelles non può fidarsi Sull'Imu fate il contrario di quanto vi ha suggerito"

13/09/2013 Il Messaggero - Nazionale 34
Pronte le misure di salvaguardia, in bilico lo stop all'Iva

13/09/2013 Avvenire - Nazionale 35
«Senza Imu e Iva l'Italia rischia di sforare l'obiettivo del deficit»

13/09/2013 ItaliaOggi 36
Comuni in ginocchio sulle difficoltà applicative della Tares

13/09/2013 ItaliaOggi 38
Crediti imprese, enti all'appello

13/09/2013 ItaliaOggi 39
Dl Imu, priorità ai conti pubblici

13/09/2013 ItaliaOggi 40
Bilanci comunali in salamoia

13/09/2013 ItaliaOggi 41
Negli enti locali controlli nuovi. E coordinati

13/09/2013 Il Mondo 43
il tesoro dei sindaci

13/09/2013 Il Mondo 46
La beffa della politica, dopo l'Imu c'è la Taser

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 48
Draghi: ripresa ancora fragile «Per l'Italia deficit a rischio»

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 50
Bce: obiettivo deficit a rischio

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 52
Perché i tagli di spesa non sono più rinviabili

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 54
Con i mutui Cdp possibile l'acquisto di 44mila case

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 56
Omessi versamenti, sanzione doppia

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 58
Nel mirino della delega le multinazionali straniere

13/09/2013 La Repubblica - Nazionale 59
Allarme Bce: l'Italia a rischio deficit

13/09/2013 La Repubblica - Nazionale 60
"Sto dalla parte dei lavoratori la crisi può travolgere altre aziende"

13/09/2013 La Stampa - Nazionale 62
Zanonato convoca i vertici Sui licenziamenti vuole una marcia indietro

13/09/2013 La Stampa - Nazionale 63
"I conti correnti sono troppo cari"

13/09/2013 Avvenire - Nazionale 64
Parte l'unione bancaria europea

13/09/2013 Libero - Nazionale 65
Il redditometro punisce il Nord e non aiuta a trovare gli evasori

13/09/2013 Il Tempo - Nazionale 66
Draghi avvisa Roma: rischiate di sforare il 3% del deficit

13/09/2013 ItaliaOggi 67
La pmi aggira il credit crunch

13/09/2013 ItaliaOggi 68
Omissioni Iva, reato retroattivo

13/09/2013 ItaliaOggi 69
Iva, prorata a base territoriale

13/09/2013 ItaliaOggi 70
Delega fiscale, pubblicità web sotto scacco

13/09/2013 ItaliaOggi 71
Il Mef chiarisce i dubbi

13/09/2013 ItaliaOggi 72
Lo Scaffale degli Enti Locali

13/09/2013 La Notizia Giornale 73
CinquEmila consulEnti pEr Equitalia

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 75
Ilva, sospesi 1.400 operai dopo l'ultimo sequestro

13/09/2013 Corriere della Sera - Roma 77
È braccio di ferro sulla presidenza, Rischio commissario
ROMA

13/09/2013 Corriere della Sera - Roma 79
Trambus, una nuova inchiesta Investimenti nei paradisi fiscali
ROMA

13/09/2013 Corriere della Sera - Roma 80
Marino vede Della Valle
ROMA

13/09/2013 Il Sole 24 Ore 81
Fondi Ue per ampliare l'accoglienza

13/09/2013 La Repubblica - Roma 82
"Stop a stipendi alti e consulenze d'oro così salveremo Roma dal default"
ROMA

13/09/2013 Il Messaggero - Roma 84
Campidoglio, slittano il bilancio e le nomine
ROMA

13/09/2013 Il Tempo - Roma 85
Il Comune blocca nuove case e alloggi popolari
ROMA

13/09/2013 Il Tempo - Roma 86
Dall'Aula arriva lo stop ai dirigenti esterni
ROMA

13/09/2013 Il Tempo - Roma 87
Quindici milioni dalla Provincia per interventi su 73 istituti
ROMA

13/09/2013 ItaliaOggi 88
All'efficienza energetica 45 milioni di euro
NAPOLI

13/09/2013 L Unita - Nazionale 89
Pompei, la Dia nei cantieri: pericolo camorra
NAPOLI

13/09/2013 L'Espresso 91
Bologna la corrotta
BOLOGNA

13/09/2013 L'Espresso 94
Monnezza off-shore

13/09/2013 L'Espresso 96
E nessuno ferma quei mostri

13/09/2013 Corriere della Sera - Sette 99
Il ponte nascosto che avvicinerà Sicilia e Calabria

IFEL - ANCI

14 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi dei rifiuti

L'alternativa del Comune no al termovalorizzatore via al sito di compostaggio

Il vicesindaco presenta il piano al ministro Nessuno vuole assumere i 1800 lavoratori dei Cub che dovranno passare ai Municipi
ALESSIO GEMMA

SONO 1800 i lavoratori che aspettano di passare dalla Provincia ai Comuni entro fine anno. Dopo l'allarme lanciato dalla Sapna, società provinciale, sul blocco di stir e navi entro due settimane, spunta l'altra emergenza dei rifiuti: i dipendenti dei consorzi di bacino.

Napoli intanto rilancia l'alternativa al termovalorizzatore: l'impianto di compostaggio. E' l'asso calato ieri dal vicesindaco Tommaso Sodano sul tavolo del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando.

Il bando per il primo impianto che tratterà la frazione umida sarà pubblicato entro questa settimana. Ci vorranno poi 18 mesi per farlo partire nell'area Nord. Poi sarà la volta di altri due siti di compostaggio, di cui uno nella zona orientale dove era prevista la costruzione dell'inceneritore. Per completare l'opera sarà estesa ad altri 200 mila abitanti la differenziata ferma al 27 per cento, con l'obiettivo di raggiungere entro il 2014 500 mila abitanti. Così l'amministrazione de Magistris punta a rendersi "autonoma" sul ciclo dei rifiuti. Il che vuol dire: niente incenerimento, ma anche niente più navi all'estero con i rifiuti.

Fino alla fine dell'anno sarà ancora la Provincia a trattare lo smaltimento. Senza finanziamenti perché i soldi sull'immondizia ora li incassano i Comuni con la nuova tassa: la Tares. La Sapna è a secco da gennaio. Per uscire dallo stallo stamattina c'è un incontro col Prefetto. L'amministratore della Sapna Enrico Angelone ha già inviato a piazza Plebiscito una ottantina di richieste di pagamento da parte dei fornitori. Crediti per 55 milioni che hanno costretto la partecipata a fermare le navi a settembre.

Rallentamenti nelle ultime ore agli stir: lo denuncia ieri anche l'Asia, la partecipata del Comune; smentisce invece la Regione. Caos.

La Provincia dimostrerà oggi al prefetto come in altri capoluoghi della Campania sono i comuni che stanno finanziando le società provinciali.

Dal 2014 lo smaltimento passerà ai municipi. Che dovranno assumere anche i lavoratori dei consorzi, come previsto dalla legge regionale in corso di approvazione. Ai tavoli di prefettura e Regione, l'ultimo prima di agosto insieme all'Anci (associazione Comuni italiani), i sindaci del napoletano hanno già alzato le barricate: non ce la fanno con le risorse ad imbarcare altro personale, saranno costretti ad alzare la Tares per i cittadini, chiedono di avviare i prepensionamenti nel bacino di 1800 ex Lsu. Protestano dall'hinterland: «Perché la Sapna non li ha mai assunti, appaltando all'esterno la vigilanza di impianti e discariche?». Sullo sversamento illegale di rifiuti tossici nel triangolo tra Napoli e Caserta, la cosiddetta "Terra dei Fuochi", scende in campo il governo Letta.

Istituito l'osservatorio antiroghi da parte del ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo. Mentre il ministro dell'Ambiente Orlando ha scritto al collega dell'Interno Angelino Alfano: «C'è il rischio di contagio di sostanze tossiche in quell'area». Il presidente della Camera Laura Boldrini ha deciso che saranno rese pubbliche le audizioni del 1997 in commissione rifiuti del pentito Carmine Schiavone: sostiene che c'è materiale radioattivo nei pressi del campo sportivo di Casal di Principe. Dopo un primo sopralluogo nei giorni scorsi, l'Arpac (agenzia regionale dell'ambiente) ha smentito. Ma i tecnici stamane tornano a Casale per ulteriori controlli.
SODANO Il vicesindaco Tommaso Sodano ha incontrato ieri il ministro Orlando ORLANDO "Nelle Terra dei fuochi c'è il rischio di contagio di sostanze tossiche"
PER SAPERNE DI PIÙ www.napoli.repubblica.it www.comune.napoli.it

Polizia Municipale

Toto comandante: spunta il capo di Forlì

Riccardo Tagliapietra

Spunta il nome di un'altra donna a capo dei vigili urbani, si tratta di Elena Fiore, attuale comandante di Forlì, considerata uno dei massimi esperti in commercio e polizia amministrativa. Domenica, intanto, scadrà il mandato del vicecomandante Donatella Scafati nominata alla guida del Corpo dopo le dimissioni di Carlo Buttarelli lo scorso luglio, a seguito di attriti con l'allora neo eletto sindaco, Ignazio Marino. Tagliapietra a pag. 36 L'ufficio del comandante è pronto. Qualcuno ieri mattina ha finito di dipingere le pareti di un giallo tenue. Scrivania a posto, scaffali vuoti, pronti a essere riempiti da codici e manuali in via della Consolazione. Domenica scadrà il mandato del vicecomandante Donatella Scafati nominata alla guida del Corpo dopo le dimissioni di Carlo Buttarelli lo scorso luglio, a seguito di attriti con l'allora neo eletto sindaco, Ignazio Marino. E tra i nomi che girano per i corridoi del Campidoglio spunta un'altra donna. Si tratta di Elena Fiore, 59 anni, comandante di Forlì in Romagna. Laureata in sociologia, con un diploma post universitario per responsabili dei corpi di polizia municipale e componente del comitato tecnico-regionale per la polizia locale. Fiore è docente di vari enti e centri di formazione professionale italiani. Fino al 2002 ha curato la preparazione degli insegnanti della scuola di polizia regionale dell'Emilia Romagna. È autrice di libri e testi su normative e tecniche professionali ed è considerata una dei massimi esperti nazionali in commercio e polizia amministrativa. Ma non è tutto. Fiore è anche molto amica di Antonella Manzione, comandante della Municipale di Firenze, la cui candidatura era rientrata dopo un consulto Marino-Renzi, che aveva escluso la possibilità che la Manzione lasciasse il capoluogo toscano, visto che ricopre pure la carica strategica di direttore generale del Comune. LA RIFORMA «MARINO» Così ecco spuntare un'altra donna, come ha sempre voluto Marino, per il posto di capo della polizia municipale. Peraltro esperta in uno dei campi, quello amministrativo, molto caro al sindaco. Elena Fiore, però, non è l'unica candidata rimasta in lizza. Oltre agli interni, come Di Maggio, Porta e la Stessa Scafati, da Venezia arriva anche la candidatura di Marco Agostini, ex comandante ella Municipale lagunare, oggi direttore generale. Un uomo di grande esperienza con un curriculum importante. Anche lui, come Elena Fiore legato all'Anci. E ottimo conoscitore di ordine e sicurezza pubblica. I collaboratori di Marino, come Rossella Matarazzo (ex dirigente del commissariato Esquilino), intanto, secondo alcune indiscrezioni starebbero, inoltre, pensando di introdurre il cosiddetto turno in quinta (come polizia e carabinieri) e di ridurre a un solo vicario, i vicecomandanti, attualmente in tre. Ovviamente i sindacati sono in rivolta. GIULIANI SI DIMETTE Intanto l'ex comandante di Roma, Angelo Giuliani, si è dimesso, la scorsa settimana, da presidente della commissione dell'ultimo concorso per entrare nella polizia municipale di Roma, finita al centro di uno scandalo un anno fa. La commissione doveva riunirsi il 28 luglio del 2012, un sabato, ma invece stando a quello, che ipotizza la procura di Roma, l'incontro non si era mai svolto, mentre la commissione si era firmata la presenza. Un falso ideologico che non dovrebbe mettere a rischio il concorso, almeno secondo un'interpretazione firmata da un famoso giurista, che sarà presentata in Procura. E così il nuovo comandante potrebbe trovare al suo arrivo una bella sorpresa, trecento agenti in più da destinare alla strada. Riccardo Tagliapietra

Foto: Elena Fiore

Foto: Due agenti della Municipale regolano il traffico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ai Comuni 20mila beni demaniali

Riparte l'operazione "federalismo demaniale" per il trasferimento ai Comuni di beni dello Stato. E sono oltre 20mila quelli già pronti per essere trasferiti ai municipi che ne faranno richiesta, per un valore di 2,5 miliardi. I sindaci accolgono con soddisfazione i contenuti del decreto legge 69, che prevede appunto un sistema semplificato delle procedure su questi trasferimenti. Lo hanno ribadito ieri, alla presenza, tra gli altri, del ministro degli Affari regionali e delle autonomie Graziano Delrio, spiegando, per bocca del presidente dell'Anci Piero Fassino, che fissare per legge un termine di «sei mesi per la dismissione e la valorizzazione di un bene dello Stato è un record per la Pubblica amministrazione, che normalmente ha tempi biblici». E lo stesso Delrio, presidente fino alla primavera scorsa dell'Associazione dei Comuni, è tornato a tranquillizzare i sindaci spiegando che «il federalismo demaniale è uno degli obiettivi del governo». In sostanza, già dal primo settembre fino al 30 novembre prossimo, ogni ente locale potrà compulsare l'elenco degli immobili di proprietà dello Stato dal sito del Demanio ed esercitare la possibilità di acquisto. Nel frattempo (la legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 20 agosto) dai Comuni sono arrivati al ministero dell'Economia ventidue domande e altre cinque sono già state finalizzate. Delrio si è detto «felice e soddisfatto» per il sistema di semplificazione messo a punto da governo, Anci e Agenzia per il demanio. «Io sono sempre particolarmente sospettoso dei meccanismi legati all'economia, soprattutto per le mie esperienze precedenti - ha affermato rivolto al viceministro Baretta - ma debbo dire che quello adottato dal decreto somiglia a un meccanismo svizzero». La procedura di dismissione ai Comuni, ha aggiunto Delrio, «dà il segno che finalmente è stato trovato un percorso importante per migliorare la vita delle città, che oltretutto può far ripartire l'economia nazionale, visto che l'acquisizione da parte dei Comuni dei beni dello Stato contribuirà anche al ripianamento del debito dello Stato stesso». Ma il governo sta già pensando di allargare il raggio di azione: «Stiamo valutando anche l'avvio di un processo di dismissione per il demanio marittimo - ha reso noto Baretta - e allo stesso tempo abbiamo iniziato un confronto con il ministero della Difesa per quello militare».
Foto: Graziano Delrio e Piero Fassino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CICLISTI TRIPLICATI

Bicicletta boom 14 milioni di italiani in sella

Nel 2012 sono state vendute più bici che automobili. Meno costose delle auto e più salutari, per questo sempre più amate. Le biciclette sono ormai utilizzate da 14 milioni di italiani e per ben 5 milioni rappresentano un mezzo di trasporto sostitutivo dell'automobile, utilizzato almeno 3 o 4 volte a settimana. Le due ruote ormai non sono solo l'hobby della domenica, ma vengono utilizzate per andare a lavoro, in palestra, a fare spesa. Lo dimostra il numero dei ciclisti urbani, triplicato negli ultimi anni: nel 2001 erano il 2,9%, oggi sono il 9% della popolazione. Un vero e proprio boom, certificato dalle vendite. Nel 2012, complice il caro carburanti, per la prima volta da 48 anni, il numero di biciclette vendute, 1.748.000, ha superato quello delle auto, solo 1.450.000. A fronte dell'incontestato successo delle due ruote, manca però ancora una mobilità pensata per rendere più facile la vita a chi vuole spostarsi sulle due ruote. «Questo è il momento di lanciare politiche di sostegno per chi va in bici. L'Italia è pronta per una ciclorivoluzione e la politica ha il compito di dare risposte concrete a questa forte domanda di mobilità alternativa», ha spiegato il sottosegretario ai Trasporti Erasmo D'Angelis, con delega alla sicurezza stradale e alla riforma del Codice della Strada, presentando ieri a Roma i mondiali di ciclismo in programma in Toscana dal 22 al 29 settembre. A essere rivista, sostiene, deve essere anche la normativa sulle piste ciclabili, di qui «l'intenzione di creare un tavolo di lavoro cui siederanno Anci, ministero e associazioni, per intervenire quanto prima». Quindi la promessa: «Metteremo gli italiani nelle condizioni di usare la bicicletta come mezzo di trasporto urbano, è questo il vero cambiamento culturale». E i mondiali di ciclismo, spiega, saranno «un'occasione per parlare di ciò che stiamo realizzando». Il Parlamento ha avviato il dibattito sulla riforma del Codice della strada che, annuncia D'Angelis, «potrebbe esser pronto già per l'inizio del prossimo anno».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crociata Il sindaco di Pineto porta il caso sul tavolo dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani

«I petrolieri paghino l'Imu sulle piattaforme»

La cittadina adriatica presenta un conto salato all'Eni: 41 milioni di euro

Paola De Angelis

Gli italiani l'hanno, per ora, scampata. Ma la tagliola dell'Imu rispunta adesso in Abruzzo. A invocarla a gran voce, ma solo per i petrolieri, è il sindaco di Pineto, che oggi porterà la questione sul tavolo dell'Anci. «Le compagnie petrolifere proprietarie di piattaforme di fronte alle coste devono pagare l'Imu», tuona Monticelli. «I petrolieri paghino l'Imu» La crociata del sindaco di Pineto per tassare le piattaforme in mare PESCARA Gli italiani l'hanno, per ora, scampata. Ma la tagliola dell'Imu rispunta adesso in Abruzzo. A invocarla a gran voce, ma solo per i petrolieri, è il sindaco di Pineto, che oggi porterà la questione sul tavolo dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, a Roma. «Le compagnie petrolifere proprietarie di piattaforme di fronte alle coste devono pagare l'Imu», tuona Luciano Monticelli, che in seno all'Anci ricopre la carica di delegato nazionale al Demanio marittimo. La sua crociata per tassare le trivelle è iniziata più di dieci anni fa. «Il Comune di Pineto è stato tra i primi a esigere, nel 1999, il pagamento dell'allora Ici da parte delle società di idrocarburi - ricorda -. L'iniziativa all'epoca scatenò una serie di richieste anche da parte di altri Comuni italiani». Il primo cittadino pinetese, esponente del Partito Democratico, a quei tempi era assessore alle Finanze. «Contestammo all'Eni - racconta il sindaco - l'omesso pagamento dell'imposta comunale relativamente a quattro piattaforme localizzate nelle acque territoriali dell'Adriatico». Fu un conto salato, quello presentato dall'amministrazione comunale alla compagnia: circa diciassette milioni di euro per i cinque anni precedenti. E il salasso innescò una vera e propria bagarre giudiziaria non ancora conclusa. L'Eni infatti presentò un ricorso, che fu accolto dalla Commissione tributaria provinciale di Teramo, e da quella della Regione Abruzzo. L'amministrazione municipale di Pineto però non si arrese e ottenne soddisfazione dalla Cassazione, che nel febbraio del 2005 riconobbe il potere impositivo del Comune sulle acque territoriali, rimettendo in questo modo tutto in discussione. «Dopo questa sentenza spiega Luciano Monticelli abbiamo chiesto altri ventiquattro milioni di euro, cioè la somma relativa all'imposta per gli anni che vanno dal 1999 al 2004. La Commissione tributaria regionale d'Abruzzo ancora una volta ha dato ragione all'Eni, ma il giudizio è adesso in Cassazione perché nel 2011 abbiamo presentato un nuovo ricorso, convinti che le società di idrocarburi debbano pagare questa tassa». Il sindaco di Pineto nutre in proposito buone speranze. «Sulla stessa questione il Comune di Termoli, che ha seguito il nostro esempio, ha appena vinto in giudizio nove milioni di euro, che l'Edison adesso dovrà pertanto versare nelle casse dell'ente molisano - afferma Luciano Monticelli -. Noi pretendiamo che i petrolieri paghino l'Imu; in qualità di delegato nazionale al Demanio Marittimo ho intenzione di sottoporre il caso all'attenzione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Il mio obiettivo - conclude il primo cittadino - è quello di incontrare tutti i sindaci coinvolti nelle attività di ricerca di idrocarburi e di innalzare con loro una vera e propria barricata». Monticelli medita anche di chiedere l'intervento del ministero; sicuramente cercherà di discutere della cosa con Piero Fassino, presidente dell'Anci. «Parliamo di grandi multinazionali, che pagano royalties davvero irrisorie, intascando, al contrario, grandi dividendi - commenta il sindaco di Pineto -. Mi sembra pertanto giusto che anche queste società forniscano il loro contributo. Siamo disposti a trovare un accordo, ma i Comuni non devono essere costretti ai ricorsi per vedersi pagati i fondamentali». p.deangelis@iltempo.it

Foto: Luciano Monticelli Il sindaco ricopre in seno all'Anci la carica di delegato nazionale al Demanio marittimo 1999 La battaglia Il Comune di Pineto è sceso in campo 14 anni fa 2005 Cassazione Riconosciuto il potere impositivo sulle acque territoriali Milioni Il conto presentato dal Comune di Pineto all'Eni Adriatico Pineto ha chiesto all'Eni il pagamento di 41 milioni per quattro piattaforme Il caso all'Anci Della questione verrà investita l'associazione dei Comuni italiani «Royalties irrisorie» Secondo Monticelli le multinazionali intascano molto e versano poco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una nota dell'Ifel a commento del decreto legge n. 102/2013 sulla finanza locale

Fabbricati-merce alleggeriti

Imprese, l'esenzione dall'Imu senza limiti temporali

Abolizione della seconda rata Imu ed esenzione senza limiti temporali per i fabbricati-merce posseduti dalle imprese. Maggiore elasticità nei criteri per la determinazione delle tariffe Tares in base al metodo normalizzato e costi più elevati per i contribuenti soggetti al prelievo in seguito all'abrogazione della norma che imponeva la copertura finanziaria nei bilanci comunali per tutte le agevolazioni concesse dagli enti non previste dalla legge. Sono alcune delle questioni che l'Ifel (fondazione Anci) ha posto in rilievo in una nota di commento al dl sulla finanza locale (102/2013) pubblicata lo scorso 5 settembre. Immobili delle imprese. Oltre all'abolizione dell'imponibilità dei cosiddetti fabbricati-merce a decorrere dalla seconda rata 2013, la nota chiarisce che per questi immobili è stata disposta l'esenzione «obbligatoria anche a regime». L'articolo 2 del dl, infatti, prevede l'esonero dal pagamento dell'imposta municipale per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fino a che permanga questa destinazione e non siano locati. La modifica della norma «viene effettuata mediante la sostituzione della previgente disposizione di agevolazione facoltativa». Tra l'altro, rileva l'Ifel, l'esenzione viene riconosciuta «senza limiti temporali, mentre in precedenza il regime agevolativo comunale poteva essere disposto non oltre i tre anni dall'ultimazione del fabbricato invenduto». In effetti, prima dell'intervento normativo per i beni-merce il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata e per un periodo temporale massimo di tre anni. Invece, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, oltre all'abolizione della seconda rata per il 2103, dal prossimo anno gli immobili delle imprese costruttrici non saranno più tenuti al pagamento fino a che non saranno venduti. Sempre che, naturalmente, gli stessi immobili non siano locati.Tariffe Tares e agevolazioni. La fondazione Anci precisa nella nota che l'articolo 5 del dl interviene sulle norme che disciplinano la Tares con l'intento «di rendere meno rigido il riferimento ai criteri del dpr 158/1999, contenuto nella norma istitutiva del tributo (art. 14, dl n. 201 del 2011), ai fini della determinazione delle tariffe». Il comune, dunque, ha facoltà di graduare le tariffe oltre che in base ai criteri contenuti nel regolamento sul metodo normalizzato, anche tenendo conto dei due ulteriori criteri indicati dalla norma, già contemplati dalla disciplina Tarsu (articolo 65 del decreto legislativo 507/1993). Secondo l'Ifel «convivono in modo non alternativo, ma - sembrerebbe - complementare, i criteri ordinari e i criteri ora introdotti». Con regolamento, quindi, i comuni possono commisurare la tariffa alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie, tenuto conto degli usi e della tipologia di attività svolte. Fermo restando che va sempre garantita la copertura integrale del costo del servizio. Questi criteri possono essere già fissati per l'anno in corso, entro il nuovo termine per l'approvazione del bilancio di previsione (30 novembre). Le tariffe possono essere determinate per ogni categoria o sottocategoria di attività, moltiplicando il costo del servizio per unità di superficie imponibile accertata per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa di rifiuti prodotti. La ratio è quella di rendere la tassa più aderente alla tendenziale maggiore produzione di rifiuti e di rispettare il principio comunitario «chi inquina paga», come sancito dall'articolo 14 della Direttiva comunitaria 2008/98/Ce. La norma, poi, consente all'ente di predisporre e inviare ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata del tributo che tenga conto delle modifiche tariffarie. Infine, la nota fa un accenno alle nuove regole sulle agevolazioni, il cui costo ricade sui contribuenti tenuti a pagare la tassa, considerato che l'articolo 5 ha abrogato il comma 19 dell'articolo 14 del dl 201/201. Questa disposizione imponeva l'iscrizione in bilancio di riduzioni tariffarie e esenzioni come autorizzazioni di spesa e obbligava il comune ad assicurare la relativa copertura con risorse diverse dai proventi del tributo.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anci-demanio

Trasferimenti demaniali semplificati

«I Comuni hanno firmato un accordo con l'Agenzia del demanio per una migliore attuazione delle nuove procedure di dismissione dei beni demaniali. Il federalismo demaniale era fondamentale dopo la riforma del titolo V: in questo modo si rimette in moto più velocemente la dismissione di beni patrimoniali dello Stato da parte dei comuni». Lo ha detto ieri il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino, nel corso della conferenza stampa sull'accordo tra i comuni e l'Agenzia del demanio per la semplificazione dei trasferimenti dei beni demaniali. «Sono felice e soddisfatto per il risultato del buon lavoro svolto dal governo e dall'Anci, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, che ha puntato alla semplificazione dei meccanismi per la dismissione dei beni immobili dello Stato che saranno acquisiti dai comuni», ha commentato il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio circa l'intesa che facilita l'applicazione dell'articolo 56-bis del decreto Fare. «Io sono sempre particolarmente sospettoso dei meccanismi legati all'economia, soprattutto per le mie esperienze precedenti», ha affermato rivolto al viceministro dell'Economia Pier Paolo Baretta, «ma debbo dire che quello messo a punto dal decreto somiglia a un meccanismo svizzero». La procedura di dismissione ai Comuni, ha aggiunto il titolare di Palazzo Cornero, «dà il segno che finalmente è stato trovato un percorso importante per migliorare la vita delle città, che oltretutto può far ripartire l'economia nazionale, visto che l'acquisizione da parte dei Comuni dei Beni dello Stato contribuirà anche al ripianamento del debito dello Stato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Palazzi pubblici e conti comunali sotto la lente al convegno Ifel

Si chiama «Possono gli immobili pubblici muovere il Paese?» il seminario promosso dall'Istituto per la finanza e le economie locali (Ifel) in agenalle 14.30 di mercoledì 18 settembre nella Sala biblioteca dell'Associazione nazionale comuni italiani (via del Prefetti, 46, a Roma). Al centro, un tema che attraversa il dibattito politico amministrativo dei Comuni, fra cui Brescia: la dismissione di un patrimonio immobiliare pubblico ormai non più economicamente gestibile dalle Amministrazioni comunali, un patrimonio che spesso coincide con Palazzi di pregio che, abbandonati a loro stessi, rischiano di cadere nel degrado. Uno degli esempi chiave della città è il caso di Palazzo Avogadro, da anni contenitore storico e artistico privo di destinazione e, per questo, in deterioramento. Ad intervenire al dibattito fra gli altri - saranno Daniela Becchini, dirigente generale Patrimonio e investimenti Inps; Paolo Crisafi, direttore generale Assoimmobiliare; Matteo Del Fante, direttore Cassa Depositi e Prestiti; Roberto Reggi, presidente Fondazione patrimonio comune; Stefano Scalera, direttore Agenzia del Demanio. L'invito a partecipare è esteso a tutti gli amministratori. Coloro che fossero interessati a seguire il seminario di studi organizzato dall'Istituto per la finanza e le economie locali Ifel-Anci può inviare una mail, entro martedì 17 settembre, a ufficiostampa@fondazioneifel.it.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Piacenza esempio virtuoso di smart city»

L'ex ministro dell'istruzione Profumo al convegno sulle "città intelligenti" in Cattolica: «La cito sempre come esempio, ora servono una piattaforma complessiva di lavoro e una regia nazionale»
Betty Paraboschi

«Piacenza è una delle città che più ha investito per diventare una smart city. E infatti la cito sempre come esempio».
A dirlo è stato l'ex ministro dell'istruzione Francesco Profumo, ospite di un convegno dedicato alle "città intelligenti" svoltosi ieri mattina all'università Cattolica cittadina: la benedizione di Piacenza come "smart city" arriva dunque dall'attuale presidente di Iren (che però in Cattolica ha precisato di parlare "solo come docente del Politecnico di Torino") e si conferma nel sistema di piazza Sant'Antonino che contemporaneamente alimenta illuminazione, wifi, totem interattivo e piattaforma di videosorveglianza.
«Ci sono delle città che hanno saputo mettere in atto delle azioni concrete» ha continuato Profumo a margine del workshop, intitolato appunto "La città intelligente. Innovazione, creatività e sostenibilità per lo sviluppo territoriale" e organizzato come una sorta di anteprima della decima edizione del master "Mumat-Attrazione di investimenti, turismo, cultura", «penso appunto a Piacenza, ma anche a Reggio Emilia, Genova, Torino, Milano e Bari. Quello che serve adesso, secondo me, non è un ulteriore investimento: già ce ne sono stati tanti in questo ambito, mentre quello che è mancato è stata una regia generale. Un ruolo importante ora potrebbe venire dall'Anci, che ha tutta l'autorevolezza necessaria per avviare questo processo. Si sono attivati tanti laboratori, ma non una piattaforma complessiva di lavoro che potesse garantire una regia nazionale: io credo che bisognerebbe ridurre le risorse e utilizzare al meglio quelle che già ci sono, incrociando le strade e agendo in maniera concreta, non solo sulla carta».
È questo dunque il problema che emerge quando si discute di "smart city": lo hanno chiarito i diversi interventi susseguitisi ieri alla giornata di studi, che è stata introdotta dalla preside di facoltà di Economia e Giurisprudenza Annamaria Fellegara e dall'assessore Francesco Timpano. Del resto il modello non nasce in Italia, ma come ha precisato anche lo stesso Profumo «ha origini anglosassoni e dunque parte da strutture che risultano profondamente diverse da quelle italiane».
«In questi anni abbiamo indubbiamente assistito a una maturazione del modello italiano - ha continuato l'ex ministro - del resto non era possibile non tenere conto di alcune particolari caratteristiche che accomunano le nostre città e i nostri territori: penso ad esempio all'immenso patrimonio culturale dell'Italia, ma anche alla tipologia commerciale che qui è diffusa e che è quella della piccola bottega o ancora al ruolo dei centri turistici e alla centralità del cibo. Questi quattro aspetti necessitano di una standard di servizi che risultano chiaramente diversi da quelli delle metropoli americane».
13/09/2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera ai Comuni che vogliono acquistare beni dello Stato

ROMA - I Comuni accolgono con soddisfazione il decreto legge che semplifica i trasferimenti degli immobili in possesso dello Stato. Alla presenza del ministro delle Autonomie, Graziano Delrio, hanno ammesso, attraverso il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che fissare per legge «sei mesi per la dismissione e la valorizzazione di un bene dello Stato è un record per la pubblica amministrazione, che normalmente ha tempi biblici». Delrio, presidente fino alla primavera scorsa dell'Associazione dei Comuni, è tornato a tranquillizzare i sindaci spiegando che «il federalismo demaniale è uno degli obiettivi del governo».

L'incontro all'Anci, cui hanno partecipato anche il viceministro dell'Economia Pier Paolo Baretta e il direttore dell'Agenzia del Demanio Stefano Scalera, è a condividere il sistema di semplificazione del decreto "Fare". In sostanza, secondo quanto previsto dall'articolo 56 bis, già dall'1 settembre fino al 30 novembre ogni ente locale potrà compulsare l'elenco di immobili di proprietà dello Stato dal sito del Demanio e esercitare la possibilità di acquisto. Cospicuo il valore complessivo dell'operazione, che dovrebbe aggirarsi intorno a 2,5 miliardi di euro, riguardando in tutto circa 20mila cespiti. Da quando la legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 20 agosto, dai Comuni sono arrivate 22 domande e altre 5 sono già state finalizzate.

Delrio si è detto «felice e soddisfatto. Io sono sempre particolarmente sospettoso dei meccanismi legati all'economia, soprattutto per le mie esperienze precedenti - ha affermato - ma debbo dire che quello adottato dal decreto somiglia a un meccanismo svizzero».

La procedura di dismissione ai Comuni «dà il segno che finalmente è stato trovato un percorso importante per migliorare la vita delle città, che oltretutto può far ripartire l'economia nazionale, visto che l'acquisizione da parte dei Comuni dei Beni dello Stato contribuirà al ripianamento del debito dello Stato».

Il governo sta già pensando di allargare il raggio di azione: «Stiamo valutando l'avvio di un processo di dismissione per quanto riguarda il demanio marittimo - ha annunciato Baretta - e abbiamo iniziato un confronto con il Ministero della Difesa per quello militare».

Il provvedimento, ha detto Fassino, «ha il merito di facilitare la riqualificazione delle città, contribuire alla riduzione del debito pubblico», visto che il 10% delle risorse derivanti dalla vendita andranno a quel capitolo (ma ha fatto sapere di esser pronto a presentare un emendamento per chiedere che quelle risorse servano invece a ridurre il debito dei Comuni e rimettere in moto il federalismo fiscale, processo - ha sottolineato - «fermato negli ultimi 12 anni con un sostanziale ritorno al centralismo dello Stato e un contestuale taglio delle risorse a disposizione dei Comuni».

Velatamente critico l'ex segretario generale dell'Anci e ora deputato del Pd Angelo Rughetti, che chiede «un programma stabile nel tempo, con obiettivi mirati e credibili».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riservato

Fassino vendesi

F. F.

Mentre l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino prepara l'assalto al seggio di governatore del Piemonte (suo rivale di schieramento, si vocifera, il mercante più televisivo d'Italia, il patron di Eataly Oscar Farinetti), il sindaco in carica Piero Fassino sta completando una lunga lista di depennamenti. La città ha il fato corto per il debito-record ereditato di più di 3 miliardi di euro (4,5 nel 2011) e sono imminenti dismissioni pesanti: cessione di ampie quote della Gtt, l'azienda dei parcheggi e trasporti locali; e poi partecipazioni in farmacie, nel Centro Agroalimentare, in Sitaf (autostrade). Dove il primo cittadino, fresco presidente Anci, non risparmia e non taglia, è il ramo del partito e della politica nazionale: ora, come il capocorrente Franceschini e come molti altri sindaci, strizza l'occhio a Renzi e si prepara al congresso del Pd.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mattone di Stato, a vendere saranno gli enti locali

Parte del ricavato servirà a ridurre il debito pubblico, ma c'è il rischio op L'operazione In ballo ci sono circa 20 mila immobili il cui valore per il Demanio è di 2,5 miliardi

In attesa di sviluppare un piano immobiliare con l'obiettivo di fare cassa, lo Stato cede parte del suo mattone a comuni, province e regioni affinché siano loro a provare a venderlo. Il tutto in cambio di una quota del 10% dell'eventuale ricavato che sarà utilizzata per la riduzione del debito pubblico. Le premesse normative dell'operazione erano state inserite un uno dei più recenti aggiornamenti al decreto del Fare, da poco approvato dal governo presieduto da Enrico Letta. Ma ieri l'operatività è stata annunciata dal ministro degli affari regionali, Graziano Delrio, dal direttore dell'Agenzia del demanio, Stefano Scalera, e dal presidente dell'Anci, Piero Fassino. Sul piatto, al momento, ci sono 20 mila immobili, il cui valore è stato stimato dal Demanio in circa 2,5 miliardi di euro. Gli enti locali interessati, a breve, potranno far pervenire una richiesta alla stessa Agenzia. Questa volta, almeno sulla carta, l'operazione dovrebbe essere spedita. Non ci sarà bisogno, come prima, di un decreto di individuazione degli immobili e di altri meccanismi farraginosi. Almeno questa è la garanzia che ieri è stata data dalle istituzioni. Che in questo modo si sono dette sicure di poter rilanciare quel federalismo demaniale che sin qui ha fatto un po' acqua da tutte le parti. Da segnalare che il trasferimento dei cespiti dal Demanio agli enti locali interessati avverrà a titolo gratuito. A quel punto comuni, province, regioni e comunità montane potranno decidere come utilizzarli. Potranno scegliere la strada della valorizzazione, oppure quella della cessione sul mercato, con l'obbligo di trasferire il 10% del ricavato (soglia indicata dal decreto) al fondo di ammortamento per i titoli di stato. Il tutto allo scopo di ridurre il debito pubblico. Pur apprezzando il meccanismo e la velocità dei tempi, Fassino ieri ha detto che nei prossimi giorni proporrà che un'ulteriore quota degli eventuali ricavi delle vendita venga destinata alla riduzione del debito degli stessi enti locali. Nel frattempo il governo centrale continua a lavorare ai suoi piani immobiliari. Il veicolo che, sulla carta dovrebbe occuparsi del grosso delle operazioni è l'Invimit, la sgr del Tesoro che dovrebbe agire come fondo di fondi. Ma che per farlo ha bisogno di un'autorizzazione della Banca d'Italia. Alla finestra, con concrete chance di giocare un ruolo di primo piano, c'è però anche la Cassa depositi e prestiti, che ha già da tempo attivato una sua società di gestione del risparmio munita di tutti i via libera.

Foto: Piero Fassino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QdS

PILLOLE

Inflazione: "Il Governo dia risposte concrete" ROMA - "I consumi sono in forte contrazione, la produzione industriale è in calo e il tasso di disoccupazione tocca quota 12%. Tale andamento non lascia intravedere alcuno spiraglio di ripresa. Per questo è fondamentale che il Governo dia risposte concrete in tema di occupazione e rilancio del potere di acquisto delle famiglie''. Lo affermano in una nota congiunta Federconsumatori e Adusbef, in merito al dato Istat sull'inflazione. Prezzi conti correnti scesi a una media di 100 euro ROMA - Nel corso degli ultimi anni il prezzo del conto corrente in Italia ha registrato una progressiva riduzione, attestandosi su una media di circa 100 euro. Lo afferma l'Abi in merito ai risultati dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust sull'andamento dei prezzi dei conti correnti nel periodo 2007-2012. L'associazione bancaria sottolinea come la lettura dei dati dell'indagine sottolinea l'elevato tenore competitivo di questo mercato. Termini Imerese, Fiom: "Occorre stringere i tempi" PALERMO - "La proposta di modifica dell'accordo di programma quadro su Termini Imerese, che scade a febbraio prossimo, è un passaggio necessario per assicurare gli ammortizzatori sociali anche per il 2014 ai lavoratori della Fiat e dell'indotto. È chiaro che occorre stringere i tempi, anche perché alcune ditte dell'indotto Fiat hanno già avviato le procedure di licenziamento collettivo". Lo dice il segretario provinciale della Fiom di Palermo, Roberto Mastrosimone. Comuni: 2,5 miliardi dal federalismo demaniale ROMA - Sono 2,5 i miliardi di euro che entrerebbero nelle tasche dei Comuni italiani grazie all'accordo firmato dall'Anci e l'Agenzia del Demanio e presentato ieri mattina nella sede dell'associazione dei Comuni italiani. L'accordo, infatti, prevede un processo di semplificazione nel trasferimento dei beni immobili dallo Stato ai Comuni. organici piani per la realizzazione di nuove iniziative attività produttive o di ampliamenti. Non sono ammesse le Pmi operanti nei settori della pesca e dell'acquacultura. Lo scopo di concedere agevolazioni secondo il sistema dei Contratti di Programma Settoriale è quello di promuovere, sostenere, nonché realizzare in Sicilia investimenti di rilevante dimensione e impatto, che accrescano le potenzialità di sviluppo del territorio nei settori dell'industria manifatturiera a forte contenuto tecnologico e/o innovativo, lo sviluppo e trasferimento tecnologico, il turismo ad elevato valore aggiunto, per giungere all'ulteriore scopo di sviluppare e consolidare strategie di filiere, distretti o reti di imprese. Il tutto per far si che nell'Isola si generino significative ricadute in termini occupazionali, di rivitalizzazione, consolidamento e sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, nonché di incremento della competitività e capacità del territorio di attrarre investimenti. Il progetto per cui la Regione offre finanziamenti può altresì prevedere la realizzazione di funzionali opere infrastrutturali, materiali ed immateriali, finanziate con altre risorse pubbliche. Nello specifico, si tratta di programmi che abbiano ad oggetto, anche in questo caso, piani progettuali a contenuto innovativo o integrati articolati sul territorio della Regione Siciliana ovvero in aree definite, atti a generare significative ricadute sul produttivo e sull'attività economica locale. La somma messa a disposizione dalla Regione è di 80.000.000,00 euro ripartite per ciascuna tipologia di programma di investimento secondo il seguente schema: programma di sviluppo industriale (60.000.000,00 euro) e programma di sviluppo turistico: (20.000.000,00 euro). L'importo complessivo delle spese ammissibili non deve essere inferiore ai 15 milioni di euro, ad eccezione di quello relativo alle opere infrastrutturali e nel rispetto delle seguenti condizioni: il programma presentato dall'impresa proponente deve prevedere spese ammissibili di importo complessivamente non inferiore a 15 milioni di euro, i programmi presentati dalle altre imprese dovranno prevedere ciascuno spese ammissibili non inferiori a 1,5 milioni di euro. Per partecipare al bando si dovranno inviare le domande di contributo dal quindicesimo giorno dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana (il bando è stato emesso il 23/8/2013) e non oltre il sessantesimo giorno da tale data. Nella domanda dovranno essere allegati in documento: nota sintetica sulla storia della società, struttura organizzativa, prodotto/servizio offerto, scenario competitivo (mercato di riferimento specificando situazione attuale e trend), target e posizionamento, principali fornitori e

una breve descrizione dei principali clienti. Se società facente parte di un gruppo, fornire schema sintetico dell'assetto societario e numero di dipendenti del gruppo, copia dello Statuto societario, copia dei bilanci civilistici e consolidati se redatti degli ultimi tre esercizi, corredati di Relazione sulla gestione, Relazione del Collegio Sindacale ed eventuale Relazione della Società di revisione. Chiara Borzi' Twitter: @ChiaraBorzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSIGLIO COMUNALE

«Illuminazione, in 5 anni aumento del 60%»

«Lo scandalo è il contratto che è stato stipulato con Hera»

«Su ammissione della stessa Arletti, al risparmio dei consumi non corrisponde un risparmio economico finanziario. E questo punto siamo d'accor do. Non siamo d'accordo sui motivi che la Arletti imputa esclusivamente alla maggiorazione del costo di mercato dell'energia e che noi invece, pur riconoscendo tale fattore, attribuiamo alla pessima capacità contrattuale dell'amminis trazione». Lo spiega Eugenia Rossi, consigliera comunale di Etica e Legalità, che ieri in Comune ha presentato u n'interrogazione sul contratto di servizio per la gestione del servizio di illuminazione pubblica per gli anni 2008-2012. «Si tratta di aumento abnorme - spiega la Rossi - da 0,11 euro per Kmh del 2007 a 0,17 euro del 2012 , cioè al prezzo del privato cittadino, quando sul mercato elettrico si trova mediamente a 0,10 euro, cui va aggiunta la quota Iva. In sostanza abbiamo subìto un aumento del 60%, e non del 34,6% , come sostenuto dalla Arletti, nel giro di pochissimi anni. Bologna paga molto meno: 170 euro a palo contro il nostro 190 e per di più con un impegno di rinnovamento impianti e investimenti che a Modena sicuramente Hera non fa. Unico investimento è stato il riduttore di flusso, che costerà circa 200 euro, mentre al Comune resta la manutenzione straordinaria e la ulteriore cessione di 400.000 euro annua per efficientamento: quindi il vantaggio è tutto di Hera. Questo squilibrio totale mi ha portato, paradossalmente, a suggerire un cambio squadra: il commerciale di Hera... venga a lavorare in Comune, e viceversa. Perchè lo scandalo sta tutto nella stipulazione del contratto capestro a favore di Hera. Cito solo alcuni punti salienti - incalza la Rossi - in virtù di una norma transitoria, abbiamo pagato tre anni a forfait per una quantità fissa invariabile di 17.000.000 annui di Kwh, poi sostituito da un conteggio a preventivo e non a consuntivo, quindi senza controllo contatori, desunto e non misurato. E questo contratto ce lo stiamo trascinando dall'anno scorso, di proroga in proroga. Per legge e per stessa circolare Anci, le proroghe e i rinnovi contrattuali sono in larga parte illegittimi, in quanto non conformi al diritto europeo, al principio di evidenza pubblica, al diritto alla libera concorrenza. I nuovi contratti - incalza la consigliera - fra cui quello che Modena deve assolutamente fare, devono prevedere atto di gara. Deve essere rispettata l'indicazione di Avcp, che sottolinea l'anco ramento ad elementi oggettivi e non unilaterali dei parametri economici. Ma deve anche e soprattutto essere rispettato il referendum , votato al 98 %, sulla proprietà pubblica, quindi comunale, degli impianti, che a Modena, e in pochi altri casi, è invece in mano ad Hera. Mi aspetto dunque che questa amministrazione si affretti a seguire la via della legittimità e a tutelare l'in teresse dei cittadini e non quello del gestore privato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

15 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto in arrivo

Municipalizzate in perdita: vanno vendute

LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

ROMA - La tagliola sulle ex municipalizzate scatterà dopo due anni di bilancio in perdita. Con l'obbligo di vendita delle quote se quella del Comune è una partecipazione di minoranza. E con l'imperativo di liquidare l'intera società se invece il Comune ne possiede più del 50%. Non solo. Per ripianare le perdite sarà sbarrata la strada del salvataggio dall'alto, finora percorsa troppe volte. A tappare il buco non potrà essere più lo Stato, con relativo trasferimento di denaro fresco. Il compito spetterà allo stesso Comune con l'unico strumento che resta nelle mani dei sindaci: l'aumento delle tasse locali, dalle addizionali Irpef alla service tax che verrà.

Il governo torna ad occuparsi del cosiddetto capitalismo municipale, quella galassia di 3.600 società partecipate dai Comuni che dal perimetro classico dei servizi pubblici locali,come energia, trasporti e rifiuti, si è allargata nel tempo verso la cultura, lo sport, il commercio, le varie e pure le eventuali. Il pacchetto allo studio dei tecnici del ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane, sotto forma di decreto legge. Un intervento d'urgenza perché per le società partecipate ci sono due scadenze, ormai vicinissime. Entro il 30 settembre tutti i Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti dovrebbero cedere tutte le loro partecipazioni. Mentre entro la fine dell'anno i Comuni che hanno fra i 30 mila e i 50 mila abitanti dovranno fare le loro scelte, conservando le loro partecipazioni al massimo in una sola società. Un obbligo di ritirata deciso nel 2010, più volte prorogato come da antica tradizione italiana e anche corretto dallo Corte costituzionale che ha «salvato» le società controllate dalle Regioni, cancellando la parte che le riguardava.

Le due scadenze potrebbero essere congelate, ma solo a patto di far partire nel frattempo le nuove regole generali. Cominciando dalle misure «punitive» in caso di buco di bilancio. In realtà la logica di questa modifica sta nel principio di responsabilità. Il salvataggio dall'alto delle società in rosso, per mano dello Stato, ha consentito ad alcune municipalizzate di distribuire dividendi anche quando erano in perdita. E soprattutto ha spalmato su tutti i contribuenti italiani il costo dei salvataggi che si sono ripetuti nel tempo. Il buco di Palermo, per fare un esempio, veniva pagato da tutti gli italiani. Con le nuove regole, invece, se il buco è a Bologna saranno gli stessi cittadini di Bologna a pagarlo con le tasse locali più alte. Il che non significa accanirsi sui bolognesi ma mettere sul chi va là il loro sindaco: l'aumento delle tasse locali è garanzia di mancata rielezione. E quindi il sindaco starà ben attento a non creare un buco che gli costerebbe politicamente caro. O almeno questa è l'idea. Resta però da definire cosa si intende esattamente per «buco di bilancio». Gli anni in perdita consecutivi utili per far scattare le sanzioni dovrebbero essere due, ma la discussione è ancora aperta. Ed è possibile che vengano considerati in perdita solo i bilanci con un «rosso» al di sopra di una certa soglia.

Ma non c'è solo questo nel pacchetto allo studio. Prima di tutto la cornice: i Comuni saranno chiamati a «giustificare» le loro partecipazioni. Dovranno cioè fare un elenco delle politiche pubbliche che vogliono perseguire e poi motivare il ricorso ad una società, possibile solo se non ce ne sono già disponibili sul mercato o nel terzo settore. Una norma di programma che però, insieme alle sanzioni in caso di rosso, potrebbe frenare quell'attivismo che ha portato i Comuni a crearsi le loro società per gli scopi più diversi. Ad oggi i componenti dei consigli d'amministrazione hanno raggiunto quota 24 mila, un dato sottolineato anche dalla Corte dei conti che ha definito le partecipate il «vero cancro degli enti locali».

In alcuni settori come l'acqua, i trasporti e i rifiuti saranno incentivate le alleanze fra Comuni e l'ambito territoriale ottimale sarà quello delle attuali province. Il pacchetto si aggancia così proprio al disegno di legge per l'abolizione delle Province presentato dallo stesso Delrio, che ieri ha lanciato il federalismo demaniale,

con il trasferimento ai Comuni di 20 mila immobili dello Stato per un valore di 2,5 miliardi di euro. Non è una contraddizione. Perché è vero che le Province non ci saranno più come organi politici, con elezioni, assessori e consiglieri. Ma è anche vero che il territorio della provincia consente di ridurre i costi di quei servizi che non possono seguire la regola dell'ognuno per sé.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti pubblici ed altri... Ciclo integrato acqua Energia Servizi sociali e assistenziali Ciclo integrato rifiuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via XX Settembre Per trovare le risorse e avviare la ripresa Saccomanni confida sulla «spending review»

Tesoro al lavoro sul documento di stabilità Stretta sui ministeri e i fondi per la seconda rata Imu

Roberto Bagnoli

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La preoccupazione della Banca centrale europea sulla capacità di tenere il deficit sotto il 3% è «condivisa» dal ministero del Tesoro che in questi giorni sta lavorando ventre a terra per presentare venerdì prossimo in Parlamento la nota di aggiornamento al Def. Gli uomini di Fabrizio Saccomanni mostrano cautela, sono coscienti di ballare al limite del 3% ma hanno la responsabilità di ammettere che per loro la nota della Bce «non è un fulmine a ciel sereno». L'unica consolazione, forse davvero piccola, è che le parole di Francoforte fanno parte di un ragionamento su tutta l'eurozona, non si tratta insomma di una «uscita ad hoc solo per l'Italia». La sicurezza con cui l'altro giorno in Confindustria Saccomanni ha garantito il rispetto del 3% come base reputazionale sulla quale si costruirà il semestre italiano di presidenza della Commissione, lascia pensare che il tesoretto di cui si è parlato nelle settimane scorse derivante da una imprevista discesa dei tassi di interesse sia forse maggiore dei 9-10 miliardi di euro calcolati dagli analisti.

«I rischi di uno sfondamento del rapporto deficit-Pil sono ben chiari al governo - ha commentato ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - per questo abbiamo previsto la clausola di salvaguardia e un monitoraggio strettissimo da parte del ministero dell'Economia». Cruciale sarà la lettura della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) scritto sulla base di una stima di riduzione del Pil dell'1,3% purtroppo peggiorato all'1,6-1,7% in questi mesi. I tecnici di via Venti Settembre ricalcoleranno il totale delle entrate e delle uscite e la nota assumerà, in virtù della sua funzione da ultimo preconsuntivo su 8 mesi di consolidato alle spalle, l'architrave contabile sulla quale si costruirà politicamente la legge di Stabilità che dovrà essere pronta entro il 15 di ottobre per essere presentata in Parlamento e a Bruxelles.

I numeri e la politica. La Banca centrale europa non ha mancato di osservare come gli elementi che stanno facendo vacillare il rispetto del 3% sono la mole dei miliardi sdoganati per rimborsare le imprese dai crediti pregressi della Pubblica amministrazione (circa 50 miliardi entro il 2014) e gli ultimi provvedimenti per far saltare il pagamento dell'Imu sulla prima casa e lo slittamento dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Saccomanni sia a Cernobbio che in Confindustria ha fatto capire come intende muoversi per racimolare le risorse che gli servono per rispettare gli impegni europei e nello stesso tempo per avviare la fase «sviluppista» con il taglio del cuneo fiscale come chiesto dai sindacati e dalle imprese nel Patto di Genova e promesso dal premier Enrico Letta al G20 di San Pietroburgo. Si tratta di giocare un nuovo affondo nella spending review con la nomina di una task force in grado di far dialogare i ministeri competenti, l'Istat, la Banca d'Italia e la Corte dei conti. E di riprogettare la valanga di agevolazioni fiscali secondo le indicazioni che in questi giorni stanno arrivando dalla commissione guidata dall'ex Bankitalia Vieri Ceriani.

Tempo per agire non ce n'è molto ma la sicurezza con cui si sta muovendo il ministro, in totale sintonia con gli gnomi di Francoforte e di Bruxelles, dimostra che i margini per stare sotto il 3% ci sono. Confindustria a giugno aveva ipotizzato uno sbandamento verso 3,2-3,4% e in questi giorni gli analisti di Citigroup vedono il rapporto ormai vicino al 4%. Scherzando ma mica tanto, Saccomanni l'altro giorno ha ricordato che il suo sbarco a Palazzo Chigi gli ha fatto capire che «la politica è la ricerca dell'impossibile più che l'arte del possibile», ma il suo compito è quello di farle coincidere, di far quadrare il cerchio. Per essere presente alla quadratura il capogruppo alla Camera del Pdl Renato Brunetta ha chiesto per l'ennesima volta a Letta di convocare la cabina di regia per le scelte economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9-10

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

miliardi . Il tesoretto derivante da una imprevista discesa dei tassi di interesse calcolato dagli analisti
Foto: Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RICATTO DELLA BUROCRAZIA

I revisori contabili e il tormento del Registro

Giorgio Costa

Giorgio Costa u pagina 12

C'era una volta un Registro dei revisori legali dei conti che raggruppava tutti coloro che svolgevano questa attività. Lo gestiva l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che avevano contributo a creare una banca dati efficiente e aggiornata per circa 145mila soggetti. Poi, complice una direttiva comunitaria, la competenza sulla vigilanza del Registro passa dal ministero della Giustizia (che riceveva oltre la metà dei circa 3,5 milioni di euro incassati per la tenuta del registro) a quello dell'Economia e il Mef decide che si deve cambiare gestore (pur non essendo questo in alcun modo obbligatorio). Così dal 13 settembre 2012 la tenuta del Registro passa dal Cndcec alla Consip, società partecipata dal ministero dell'Economia. Nulla di male, s'intende, un gestore vale l'altro, non fosse che il 21 giugno scorso la Ragioneria generale dello Stato ha emanato una «determina» in forza della quale tutti gli iscritti al "vecchio" Registro, devono iscriversi (entro il 23 settembre) al "nuovo". Poteva sembrare un passaggio banale, automatico. E invece no: occorre una nuova iscrizione che deve essere fatta online. E il guaio è che il sistema ha non poche falle e capita, come scrivono i lettori, che non riuscendo ad accedere tramite codice fiscale (o con posta certificata) si debba stampare la richiesta di Pin, inviarla per posta e ricevere via carta i codici necessari per adempiere l'obbligo.

Ma, falle del sistema a parte, il problema è un altro. È che la pubblica amministrazione è già in possesso dei dati che sta (ri)chiedendo a 145mila professionisti e potrebbe ottenerli senza chiedere a nessuno di perdere tempo. Peraltro, la pubblica amministrazione non solo dispone degli elenchi dei revisori ma anche di tutti gli incarichi: basta mettere nome e cognome del professionista sul portale Telemaco e gli incarichi escono tutti.

In ogni caso, spiegano da Consip che «il rallentamento delle procedure di accreditamento è dovuto in parte alle procedure di verifica e di bonifica dei codici fiscali presenti nel vecchio Registro ereditato dalla precedente gestione, che contenendo in alcuni casi errori rendono difficile l'accertamento dell'identità di chi procede alla nuova registrazione». L'altra criticità è rappresentata dall'affollamento di richieste di Pin. «In questi giorni vi è stato un enorme afflusso di richieste - spiegano ancora da Consip - spesso con modalità errate rispetto alle istruzioni contenute sul sito della revisione legale. Spesso infatti gli utenti utilizzano per la richiesta di Pin caselle di Pec configurate per bloccare i messaggi provenienti da caselle di posta ordinaria, per cui il Pin inviato non viene ricevuto. D'altra parte si sarebbero generate altre problematiche se il gestore del Registro avesse inviato i Pin da caselle Pec verso tutti coloro che avessero indicato caselle di posta elettronica ordinaria. In ogni caso per gli utenti che non hanno ricevuto il Pin per tale motivo, sono previste procedure ad hoc per l'invio Pec to Pec».

Per chi è in ritardo si profila una certa tolleranza. Infatti, nelle Faq della Ragioneria, a domanda specifica sulla scadenza del 23 settembre, si specifica che «il termine è previsto al fine di consentire una ordinata organizzazione del Registro. L'accreditamento sarà comunque possibile anche oltre questa data». Come dire che le pesanti sanzioni per gli inadempimenti (da mille a 150mila euro) potrebbero non scattare.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO 145mila

Il numero dei già iscritti

Gli iscritti al "vecchio" Registro dei revisori erano circa 145mila di cui circa 100mila dottori commercialisti. La parte restante sono professionisti dell'area tecnica (geometri) o di quella legale (avvocati); minoritarie altre figure professionali

3,5 milioni

L'incasso del registro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ogni anno i soggetti iscritti al Registro versano circa 3,5 milioni, frutto di singole quote di 26 euro. Fino a che il Registro era sotto la gestione e il controllo del Consiglio nazionale dei commercialisti metà dell'incasso andava al ministero della Giustizia che svolgeva le funzioni di organo vigilante. Attualmente la vigilanza è passata al ministero dell'Economia che ha girato alla Consip la responsabilità della gestione del "nuovo" Registro

23 settembre

Il termine per la re-iscrizione

I "vecchi" iscritti al Registro devono effettuare la nuova iscrizione entro il 23 settembre. Questo in forza dell'entrata in vigore, dal 7 aprile 2010, delle nuove norme sui revisori dettate dal decreto legislativo 39/2010. Il 20 marzo 2012 il Mef ha comunicato che la Consip si sarebbe occupata del Registro e il 14 novembre il Cndcec lo ha consegnato alla Consip. Il 21 giugno 2013 la Ragioneria ha emanato la «determina» con la scadenza del 23 settembre per la reiscrizione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In commissione. Il relatore sul Dl alla Camera ripropone al riduzione: «Decreto onorevole compromesso ma le incertezze restano»

Rilanciato il taglio dell'Imu sui capannoni

GLI ALTRI RILIEVI Va definita l'impalcatura della service tax e dell'intera tassazione immobiliare Palese (Pdl): non ci sono dubbi sulle coperture
Eu. B.

ROMA

«Ci sono solo quattro Paesi al mondo che, nell'adottare l'imposta patrimoniale reale, esentano l'abitazione principale: si tratta della Mongolia, del Niger, della Repubblica del Congo e dello Yemen». Questo esempio racchiude tutte le perplessità del relatore Marco Causi (Pd) sul decreto Imu di fine agosto che cancella l'acconto dell'imposta sulla prima casa e che è all'esame della Camera. Nella sua relazione di ieri davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, l'esponente democratico giudica un «onorevole compromesso», in cui «nessuno ha vinto e nessuno ha perso», quello raggiunto all'interno del governo sul provvedimento che - tra le altre cose - rifinanzia la Cig in deroga, mette in sicurezza gli esodati e stanzia altri 7,2 miliardi per il pagamento dei debiti della Pa. Sottolineando però che non tutti i nodi sono stati risolti. In primis l'alleggerimento sui capannoni e la definizione della futura service tax.

Nel suo intervento Causi cita tre problemi da risolvere. A cominciare dall'incertezza dell'evoluzione complessiva dell'equilibrio finanziario della Pa nell'ultimo quarto del 2013. In attesa della nota di variazione del Def prevista per il 20 settembre, l'ex assessore al Bilancio del Comune di Roma ricorda le emergenze da affrontare entro fine anno e senza mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici: destino della seconda rata Imu, stop all'aumento dell'Iva, rifinanziamento della Cig, del fondo esodati e delle missioni di pace.

Da qui a parlare di fisco il passo è breve. Per il deputato del Pd è il momento della selezione degli obiettivi dichiarati e «trasparenti» di politica economica. A tal proposito Causi fa notare come nel decreto ci sia concentrati solo sull'Imu senza giungere al «ridisegno complessivo della tassazione immobiliare» promesso con il decreto 54 (che a maggio aveva sospeso il pagamento della prima rata, ndr). In cui rientra anche il destino del prelievo sulle imprese: «Una riduzione dell'Imu sui fabbricati strumentali alle attività produttive - fa notare - sarebbe di grande utilità, soprattutto per i settori esportatori della nostra economia, ma il decreto che stiamo esaminando la limita al solo settore agricolo». E sempre in nome di quelle scelte di politica economica l'esponente democratico dice che «sarebbe interessante valutare durante l'esame del presente decreto e della prossima legge di stabilità» le proposte di riduzione del cuneo fiscale.

La terza area di incertezza riguarda il «futuro assetto a regime del sistema dei tributi comunali». Per lui è «assolutamente necessario che il parlamento e il governo comincino fin da ora a chiarire "quale" imposta comunale sui servizi verrà introdotta al posto dell'Imu sull'abitazione principale». Ad esempio chiarendo se sarà pagata da tutti i residenti e come si intreccerà con l'Imu.

Accanto alle ombre nelle parole di Causi c'è spazio anche per qualche luce già contenuta nel Dl. Come il superamento del regime di cogestione dell'imposta fra Stato e Comuni oppure la riduzione della cedolare secca sulle locazioni a canone concordato che potrebbe aiutare il mercato degli affitti. Senza dimeticare il collegamento che ci sarà con la riforma del catasto, contenuta nella delega fiscale che la Camera licenzierà prima ancora del decreto Imu. Proprio ieri la conferenza dei capigruppo ha calendarizzato per il 23 settembre l'approdo in aula della delega. Così facendo l'arrivo in assemblea del Dl potrebbe slittare di una o due settimane.

Sostanzialmente positivo è invece il giudizio dell'altro relatore, Rocco Palese (Pdl), che allontana lo spettro di un problema di coperture: «Le variazioni di bilancio sono state fatte su poste che non sarebbero state utilizzate e che poi saranno ripristinate, dai debiti Pa arriverà nuovo gettito Iva certo e per il contenzioso sui giochi è stata fatta una stima prudenziale di entrata, che ritengo potrà essere aumentata».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fin qui le parole dei relatori. Da oggi tocca alle audizioni dei soggetti interessati dal provvedimento. Si comincia alle 9.50 con l'Ance. E si prosegue con Abi, Cgil-Cisl-Uil, comitato di esodati e Upi. Per poi ricominciare all'inizio della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere

EQUILIBRI FINANZIARI

Gli altri capitoli aperti

e la tenuta dei conti pubblici

Il primo dei nodi indicati ieri dal relatore al Dl Imu Marco Causi riguarda l'incertezza dell'evoluzione complessiva dell'equilibrio finanziario della Pa nell'ultimo quarto del 2013. In attesa della nota di variazione del Def prevista per il 20 settembre, ha ricordato le emergenze da affrontare entro fine anno senza mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici: destino della seconda rata dell'imposta municipale sulla casa, stop all'aumento dell'Iva, rifinanziamento della Cig, del fondo esodati e delle missioni di pace

RIFORMA

Mancano riordino complessivo

ed esenzione alle imprese

Nel decreto - questa la seconda osservazione di Causi - ci si è concentrati solo sull'Imu senza giungere al «ridisegno complessivo della tassazione immobiliare» promesso con il decreto 54 (che a maggio aveva sospeso il pagamento della prima rata, ndr). In cui rientra anche il destino del prelievo sulle imprese. Secondo il relatore una riduzione dell'Imu sui fabbricati strumentali alle attività produttive sarebbe di grande utilità, ma il decreto in attesa di conversione la limita al solo settore agricolo

SERVICE TAX

Chiarire subito la natura

della nuova tassa sui servizi

La terza area di incertezza messa in evidenza nella relazione introduttiva alla conversione del decreto Imu, riguarda il «futuro assetto a regime del sistema dei tributi comunali». Per Causi è «assolutamente necessario che il parlamento e il governo comincino fin da ora a chiarire quale imposta comunale sui servizi verrà introdotta al posto dell'Imu sull'abitazione principale». Ad esempio - sottolinea il deputato Pd - specificando se sarà pagata da tutti i residenti e come si intreccerà con l'Imu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi locali. Dopo lo «sdoppiamento»

Il conguaglio Tares inciampa nel dedalo delle scadenze

IL CORTOCIRCUITO Il pagamento della quota statale al 16 dicembre cancella la contemporaneità con l'ultima rata prevista dalla legge

Giuseppe Debenedetto

I Comuni possono rinviare al 2014 il pagamento delle ultime rate Tares di quest'anno, ma devono riscuotere entro fine anno la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro. È quanto emerge dalla risoluzione 9/DF del 9 settembre 2013 del dipartimento delle Finanze, che sembra preoccuparsi di assicurare all'Erario il miliardo di gettito atteso ma non chiarisce se il Dl 102/13 abbia introdotto criteri alternativi al Dpr 158/99 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 settembre).

La soluzione del posticipo al 2014 appare comunque dettata dal buon senso di dilazionare maggiormente il pagamento della Tares, considerata la partenza travagliata del nuovo tributo e l'ulteriore possibilità di intervento entro il 30 novembre. Resta però il fatto che l'articolo 10 del Dl 35/2013 impone la riscossione della maggiorazione «unitamente all'ultima rata del tributo». Quindi delle due l'una: o la Tares va riscossa integralmente nel 2013 (compresi i 30 centesimi al metro quadro) oppure si deve consentire lo slittamento al 2014 anche della maggiorazione.

Lo sdoppiamento non è invece ammesso dalla norma, anche perché con l'ultima rata scattano due conseguenze importanti: versamento da effettuare con F24 (Dl 35/2013) e obbligo per i Comuni di predisporre e inviare ai contribuenti il modello di pagamento (Dl 102/2013). Peraltro, seguendo il ragionamento del ministero, in caso di posticipo al 2014 l'ultima rata sarebbe comunque quella del 2013, conclusione opinabile ed evidentemente finalizzata a garantire la riscossione della maggiorazione con modello F24 da inviare ai contribuenti. Senza considerare che molti Comuni sarebbero costretti a spedire due distinti bollettini di pagamento: uno per la Tares-rifiuti, l'altro per la Tares-servizi.

Il dipartimento delle Finanze evidenzia, inoltre, per gli enti che hanno fissato la scadenza dell'ultima rata 2013 a dicembre, che «il versamento dovrà essere necessariamente effettuato entro il giorno 16 di tale mese». L'affermazione non crea problemi ai Comuni che hanno indicato la data del 16 dicembre o precedente (come Bologna, Torino o Milano). Altrettanto non può dirsi invece per gli enti che hanno fissato la scadenza del pagamento al 31 dicembre 2013 (come per esempio Venezia e Firenze).

Sul punto il ministero fa presente che il termine del giorno 16 è stabilito dalla disciplina dell'F24 (Dlgs 241/97) e dal Dm 14/5/2013 di approvazione del bollettino postale per il versamento della Tares. Tuttavia l'articolo 14 del Dl 201/2011 rimanda alla regolamentazione dell'ente la disciplina sui termini di versamento del tributo, e ancora più esplicito è l'articolo 10 del Dl 35/2013, che rimette al Comune la decisione sulla scadenza e sul numero delle rate Tares 2013.

C'è quindi una doppia copertura legislativa, che non può essere derogata da una fonte secondaria (come il Dm 14/5/2013). Inoltre il rinvio al Dlgs 241/97 può operare solo relativamente alle modalità di utilizzo dell'F24. Pertanto se si vogliono obbligare i Comuni a riscuotere entro il 16, è necessaria un'espressa volontà legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Bruxelles non può fidarsi Sull'Imu fate il contrario di quanto vi ha suggerito"

Gros: il Paese ha bisogno di coesione e misure chiare DISAVANZO Lo sforamento non è grave se non è strutturale RECESSIONE Per l'Italia quadro più complesso che per gli altri

TONIA MASTROBUONI TORINO

Daniel Gros, la Bce sostiene che quest'anno l'Italia rischia di superare il 3% del rapporto deficit-Pil, cioè di non riuscire a tener fede al 2,9% promesso. «Bisogna vedere se si tratta di uno sforamento strutturale o dovuto alla congiuntura sfavorevole». quell'esborso era già stato incluso nell'obiettivo del 2,9% governativo. Un paragrafo un po' strano. Forse la Bce intende dire che è peggiorata l'economia rispetto alla previsione di una recessione all'1,3% e che questo peggiorerà anche il disavanzo? «D'un lato i pagamenti dei debiti alla P.A. sono una tantum, quindi non strutturali. E se peggiora la recessione, peggiora anche il disavanzo non corretto per il ciclo, dunque quello non strutturale. L'importante è osservare quello struttura l e, n o n q u e l l o d ov u t o a esborsi one off o al peggioramento del ciclo, questo voglio dire. E comunque il superamento sarà minimo, il disavanzo sarà attorno al 3,2-3,3%». Secondo lei il governo dovrebbe chiedere a Bruxelles di concederci questo sforamento, come è già stato accorda- to alla Francia o al Portogallo? «No, direi di no. Anche perché c'è un punto politico. Adesso la cosa più importante è che il governo dimostri capacità di rimanere coeso e di prendere misure chiare, incisive. Sull'Imu, per esempio, c'è stata un'altalena durata mesi. Prima sì, poi no, poi la prima rata rimandata, poi forse, poi no, adesso non si capisce che fine fa la seconda rata. E nel 2014 ci sarà una nuova tassa, la service tax, di cui non si sa assolutamente niente. Insomma, non si presentare a tre mesi dall'anno nuovo, come copertura di un'imposta abolita, una tassa nuova di cui al momento non si sa niente...» Lei sta dicendo che è meglio non chiedere nulla all'Europa, visto che è difficile fidarsi di noi. «Certo. Tra l'altro l'Italia sta facendo l'esatto opposto di quello che le era s t at o s u gge r i t o dalla Commissione europea. Che le aveva detto chiaramente che mantenere la tassazione sui patrimoni è f o n d a m e n t a l e . L'Imu è una tassa equa e giusta, che oltretutto non si può evadere. E invece, cosa fa questo governo? Il contrario. Tra l'altro sull'Italia incombono nuovi impegni, molto pesanti, che sembra sistematicamente rimuovere». Quali? «Il fiscal compact imporrà al vostro Paese nei prossimi anni una riduzione del debito gigantesca, a ritmo di un venteIl bollettino parla di un rischio dovuto alla restituzione dei debiti della P.A., in realtà simo all'anno. Su una montagna di duemila miliardi di euro è un'impresa titanica. E mi pare che su questo punto la discussione non sia neanche iniziata». Ma al di là di queste considerazioni più politiche, dopo tutte le eccezioni accordate agli altri Paesi europei, non pensa che Bruxelles chiuderà un occhio su un eventuale sforamento? «Temo di sì, in effetti. Perché pensano che l'alternativa, se frenano sul taglio dell'Imu, sia peggio: la caduta del governo Letta. Resta il fatto che l'Italia è politicamente instabile, e inaffidabile, come dimostra la vicenda Imu». Lei ci crede che l'Italia stia uscendo dalla recessione? «L'Italia ha un insieme di problemi che, tutti ins i e m e, n o n h a nessuno: c'è un problema strutturale di bassa crescita, di sistema finanziario in gessato - le banche non prestano, anche perché imprese non vanno bene -, e sta subendo un aggiustamento fiscale più pesante. Infine, sconta anche la debolezza delle sue esportazioni: anche rispetto alla Spagna, sta ripartendo più lentamente». twitter@mastrobradipo

Foto: Economista

Foto: Daniel Gros dirige il Ceps di Bruxelles

IL FOCUS

Pronte le misure di salvaguardia, in bilico lo stop all'Iva

RESTANO LE INCERTEZZE SULLE COPERTURE IMU SOTTO OSSERVAZIONE LA SPESA PER INTERESSI

Luca Cifoni

R O M A Che i margini di manovra fossero strettissimi, il governo Letta lo aveva ben presente fin dal suo insediamento. Il nuovo esecutivo ereditava, condividendola in pieno, la scelta di accelerare lo smaltimento dei debiti delle pubbliche amministrazioni; ed annunciava in aggiunta la volontà di intervenire su Imu, Iva e ammortizzatori sociali. Tutti provvedimenti a cui doveva (e deve) essere data una copertura finanziaria ineccepibile per evitare anche solo il rischio di ripiombare nella procedura per deficit eccessivo da cui il Paese stava per uscire. Dal lato delle opportunità c'era invece quella di incassare a fine anno un riconoscimento all'impegno per la stabilità, sotto forma di minore spesa per interessi, e magari di sfruttare qualche refolo di ripresa indotta proprio da misure come lo sblocco dei pagamenti. Andando verso l'autunno, le incognite si accumulano. L'esigenza di prevedere per il 2013 la cancellazione totale dell'Imu sull'abitazione principale ha imposto un faticoso percorso di copertura in due tappe, di cui la seconda è ancora da definire. Ma anche i 2,4 miliardi necessari per la definitiva cancellazione della rata di giugno sono in parte affidate a voci almeno in parte incerte, come la sanatoria per il settore dei giochi e la maggiore Iva derivante dalle fatture pagate ai fornitori dello Stato. LE INFRASTRUTTURE Sull'aumento dell'Iva dopo un primo rinvio di tre mesi ora si tratta di trovare un miliardo per archiviare la pratica almeno fino a fine anno. E come sempre accade si manifestano altre esigenze tra cui il rifinanziamento di una serie di opere infrastrutturali: il conto minimo oscilla tra i 4 e i 5 miliardi. La volontà di premier e ministro dell'Economia di restare sotto la soglia del 3 per cento è assoluta e sarà ribadita nella Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) atteso per la fine della prossima settimana. Se i rischi di sforamento si dovessero effettivamente concretizzare, il governo farebbe scattare una serie di contromisure che in buona parte sono già pronte. Già il decreto sui debiti della Pa che risale alla scorsa primavera prevedeva in caso di 1pericolo lo stop ai pagamenti stessi e l'adozione di ogni altro provvedimento necessario. In senso stretto, i debiti da onorare incidono sul deficit rilevante a fini europei solo per i circa 7 miliardi relativi alla spese in conto capitale (principalmente costruzioni) mentre gli altri di parte corrente vanno a gonfiare il debito (e per questa via la spesa per interessi) ma in base alle regole contabili non influiscono direttamente sul saldo di competenza dell'anno. In ogni caso la vigilanza sarà molto attenta. Anche il provvedimento sull'Imu prevede una clausola di salvaguardia, che dispone l'aumento delle accise e degli acconti di imposta dovuti dalle imprese nel caso di problemi sul fronte dei giochi o degli introiti Iva. La decisione dovrebbe essere presa a metà ottobre, più o meno in contemporanea con la legge di stabilità. Prima ancora, tra pochi giorni, andrà fatta la valutazione finale sull'aliquota Iva del 21 per cento. L'orientamento è di non far scattare l'aumento ma è chiaro che in caso di assoluta necessità il ritocco dell'aliquota potrebbe essere considerato il male minore . I RISULTATI DELLE ASTE È ancora fluida infine la situazione della spesa per interessi. La risalita dei tassi evidenziata dalle ultime aste non è certo incoraggiante, anche se i livelli sono ancora relativamente bassi: un consolidamento di questa tendenza risulterebbe però preoccupante, come ha già avuto mod di far notare lo stesso presidente del Consiglio. Luca Cifoni

Le cifre in gioco n miliardo è la cifra necessaria a bloccare per altri tre mesi il previsto aumento dal 22 al 23 per cento dell'aliquota ordinaria dell'Iva In miliardi di euro è la copertura finanziaria messa in campo per cancellare la prima rata Imu: una cifra analoga servirà per la seconda I miliardi di spesa per interessi sul debito pubblico che il nostro Paese dovrà pagare quest'anno, secondo le stime della scorsa primavera

Foto: Il ministero del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Senza Imu e Iva l'Italia rischia di sforare l'obiettivo del deficit»

il monito Bce Il governo: situazione ben chiara, per questo abbiamo introdotto delle clausole di salvaguardia. E per Draghi la ripresa in Europa è ancora «molto, molto verde»
GIOVANNI MARIA DEL RE

Italia, attenta al deficit. Se è da settimane ormai che grandi organismi internazionali - dall'Ocse al Fmi - e agenzie di rating avvertono che il 2,9% del Pil nel 2013 è a rischio, a fronte anche del calo del Pil più consistente del previsto, ieri è intervenuta la stessa Banca Centrale Europea. «In Italia - si legge nel bollettino mensile Bce - le informazioni preliminari sull'esecuzione del bilancio dello Stato in base ai dati di cassa fino a luglio 2013 indicano un fabbisogno finanziario cumulato di 51 miliardi di euro (3,3% Pil), in aumento da quasi 28 miliardi (1,8% del Pil) nello stesso periodo del 2012. Il peggioramento, dovuto soprattutto all'erogazione di sostegno al settore finanziario e al rimborso di arretrati, mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle amministrazioni pubbliche nel 2013 (2,9% del Pil)». In una recente intervista ad Avvenire il commissario agli Affari economici Olli Rehn ha dichiarato che in caso di sfondamento Bruxelles riaprirà la procedura per deficit eccessivo. Un monito preso molto sul serio dall'esecutivo, «i rischi - ha infatti dichiarato il ministro del Welfare Enrico Giovannini - sono ben chiari al governo. È una preoccupazione che la Bce condivide con il governo e con il Paese, per questo sono state introdotte delle clausole di salvaguardia sul 2013 e un monitoraggio stretto del ministero dell'Economia». «Il nostro governo - gli ha fatto eco parlando a Radio Popolare il viceministro all'Economia Stefano Fassina - è impegnato a rispettare il rapporto deficit-Pil per il 2013 e il 2014. Stiamo facendo tutti gli sforzi necessari». Nel bollettino si confermano le revisioni delle stime di crescite per l'eurozona come anticipato giovedì scorso: in meglio per il 2013 (calo dello 0,4% quest'anno anziché dello 0,6%) ma in peggio per il 2014 (+1% contro il +1,1% dello scorso giugno). Una ripresa, ha ribadito Mario Draghi parlando a Riga, che è «ancora verde», mentre il bollettino avverte: «È necessario che i Paesi dell'area dell'euro continuino a portare avanti il proprio programma di riforme». E da Riga Rehn ammoniva: l'economia dell'Eurozona «potrebbe essere al punto di svolta» e «potremo vedere una ripresa il prossimo anno». Tuttavia «vi sono rischi significativi, fra cui l'instabilità politica in alcuni Paesi e la possibilità di passi indietro su alcune riforme». Ironicamente, il bollettino Bce, ha duramente criticato le proroghe per il rientro dei deficit concessi dalla stess a Bruxelles a vari paesi (anzitutto Francia e Spagna), in quanto «comportano anche un marcato rallentamento del risanamento dei conti pubblici richiesto».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Compreso chi ha già deliberato le manovre tariffarie. scadenza della maggiorazione nel mirino

Comuni in ginocchio sulle difficoltà applicative della Tares

Le difficoltà applicative della Tares stanno mettendo in ginocchio gran parte dei comuni d'Italia compresi quelli che hanno già licenziato le manovre tariffarie. Le problematiche di maggior rilievo ruotano attorno a due questioni fondamentali. In primo luogo, quando scade la maggiorazione? La recente Ris. del Dip. delle Finanze n. 9/2013 ribadisce che la maggiorazione deve essere versata entro dicembre, e questo anche dopo il dl 102/2013 in merito a quel passaggio previsto al comma 4 dell'art. 5 dello stesso ove si legge che «il comune predispone e invia ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata del tributo sulla base delle disposizioni regolamentari e tariffarie di cui ai commi precedenti». Il dipartimento, invocando la lettura sistematica delle disposizioni contenute nell'art. 14 del dl 201/2011 e nell'art. 10 del ddl 35/2013 giunge alla conclusione secondo cui il versamento della maggiorazione deve essere garantita entro l'anno 2013. Aggiunge che, ai sensi della normativa che regge i versamenti mediante F24 nonché il dm che approva il bollettino postale, il versamento deve essere effettuato entro il 16 dicembre 2013. La scollatura tra la penna del legislatore e quella del ministero è di tutta evidenza. L'art. 14 del dl 201/2011 inquadra la maggiorazione come una componente del Tares le cui regole di determinazione poggiano sulla componente della tariffa rifiuti seguendone presupposto, base imponibile e agevolazioni. La maggiorazione segue la componente tariffaria sui rifiuti in tutte le sue dinamiche e modalità di versamento (si versa mediante F 24 o bollettino conforme, in quattro rate scadenti a gennaio aprile luglio e ottobre). Arrivano poi le deroghe successive, prima fra tutte, le disposizioni contenute nel comma 2 dell'art. 10 del dl 35/2013 interpretate anche dallo stesso dipartimento con la circ. di chiarimento n. 1/2013, in certi passaggi fedelissima alla relazione di accompagnamento dello stesso decreto. Sulla scorta di questi assunti buona parte dei comuni hanno già esercitato la potestà regolamentare individuando, in qualche caso, scadenze che fissano l'ultima rata oltre l'anno 2013 comportando così lo slittamento al 2014 anche della maggiorazione, in virtù dell'assunto inserito quasi a caratteri cubitali nella lettera c) del comma 2 del citato art. 10 «la maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato è riservata allo Stato ed è versata in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo». La maggiorazione, per effetto del dl 35/2013, non è diventata un tributo erariale ma è stata riservata allo Stato duplicando lo stesso meccanismo visto per la quota Stato Imu (definita dalla risoluzione ministeriale n. 2/2013 tributo comunale).La precisazione è di fondamentale importanza. In quanto componente di un unico tributo locale, la maggiorazione rientra nella potestà regolamentare da esercitare nel rispetto dei criteri e vincoli normativi che in nessun passaggio (forse per svista) pongono un termine di scadenza del tributo Tares; né tanto meno indicano il 16 dicembre come data ultima di versamento. Fin da subito l'indicazione contenuta nel dm di approvazione del bollettino è stata interpretata come norma non vincolante anche per ragioni di gerarchia e competenza normativa. Gli unici paletti per la maggiorazione sono il canale di versamento e la contestualità di pagamento con l'ultima rata della tariffa. L'architettura normativa rende legittime le scelte di quei comuni che, basandosi anche sulla circolare n. 1/2013 di interpretazione del dl 35/2010, hanno fissato la scadenza dell'ultima rata dopo il 2013, con l'unico obiettivo di quantificare esattamente gli importi dovuti rispetto alle dinamiche di occupazione e limitare così operazioni di rimborso o compensazione sulle quali nessun aiuto darà lo strumento F24 che, se funziona come la per la quota Stato Imu, non permette di compensare applicando le somme a credito maturate su tributi locali. La seconda questione attiene all'abrogazione del comma 19 relativo alle ulteriori agevolazioni Tares finanziate dall'ente. La scelta del legislatore non può essere letta come impossibilità di impiegare risorse da bilancio per finanziare agevolazioni che nulla hanno a che vedere con la produzione dei rifiuti. Sarebbe contrario al principio «paga chi inquina» caricare sul piano finanziario costi relativi a benefici di diversa natura il cui riconoscimento può legittimamente trovare forza sulle norme giuridiche trasversali che consentono a un comune di spendere risorse per finalità proprie (istituzionali, sociali, ambientale ecc.) ove l'unico limite appare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quello della ragionevolezza e sostenibilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sull'appuntamento (che riguarda anche le altre p.a.) i chiarimenti della ragioneria

Crediti imprese, enti all'appello

Entro lunedì la comunicazione di tutti i debiti certi

Entro lunedì prossimo, gli enti locali (come le altre p.a.) dovranno completare la comunicazione tramite la piattaforma per la certificazione dei crediti dell'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 e non estinti. Il termine, in realtà, è fissato dall'art. 7 del dl 35/2013 al 15 settembre, che però è domenica, quindi la scadenza deve intendersi differita al giorno successivo.Visto che mancano pochi giorni, conviene riepilogare alcuni aspetti, anche alla luce dei chiarimenti forniti dalla circolare 30/2013 della ragioneria generale dello stato.Vanno comunicati tutti debiti ancora non pagati relativi a somministrazioni, forniture e appalti, nonché quelli relativi a prestazioni professionali, dando separata evidenza a quelli già oggetto di cessione o certificazione. Poiché non sono previste limitazioni in tal senso, occorre considerare sia i debiti di parte corrente che quelli di parte capitale, Come detto, la norma si riferisce esclusivamente ai debiti certi, liquidi ed esigibili, per cui potrebbero essere esclusi i debiti fatturati che non abbiano tali caratteristiche, anche se per gli stessi sono state richieste le deroghe al Patto o le anticipazioni di liquidità. Tuttavia, occorre procedere con estrema attenzione alla verifica prima di escludere un debito, viste le pesanti sanzioni previste in caso di inadempimento dell'obbligo. Esso, infatti, è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. Gli stessi dirigenti responsabili sono assoggettati, altresì, a una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito.Devono essere comunicati anche i debiti verso soggetti con Durc irregolare. Come chiarito dalla precedente circolare della Rgs 36/2012, infatti, la regolarità contributiva è un requisito che non incide sulle caratteristiche del credito da certificare (certezza, liquidità ed esigibilità).Ciascuno dei documenti caricati in piattaforma (uno per ciascun creditore) acquista efficacia giuridica, anche ai fini dei successivi utilizzi attraverso operazioni di anticipazione, cessione e compensazione, solo dopo essere stato firmato elettronicamente attraverso il sistema. Occorre prestare attenzione ai documenti già caricati ma non ancora validati in attesa di eventuali segnalazioni da parte del creditore. Per questi, occorre provvedere alla firma entro la scadenza. Non è ammessa altra forma di comunicazione diversa da quella telematica. La comunicazione, per il creditore, equivale a certificazione del rispettivo credito. Essa, nella generalità dei casi, si intende rilasciata senza indicazione della data di pagamento. In fase di conversione del dl 35, tuttavia, è stato introdotto un meccanismo per consentire la progressiva apposizione della data di pagamento ai debiti certificati d'ufficio, nei limiti delle risorse rese disponibili sia attraverso la concessione di spazi finanziari sul Patto sia attraverso la concessione delle anticipazioni di liquidità. In base alle indicazioni della circolare n. 30, ciò comporta che, nel momento in cui l'amministrazione debitrice riceve notizia dell'entità delle risorse a essa riconosciute e della data in cui tali risorse saranno effettivamente disponibili, è tenuta ad aggiornare l'elenco, indicando la data prevista di pagamento relativamente a un set di debiti di importo corrispondente. La data apposta sulla certificazione di un debito non è soggetta a successive modifiche e aggiornamenti. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dl Imu, priorità ai conti pubblici

Sicurezza in merito alla tenuta dei conti delle amministrazioni pubbliche. Questa la principale garanzia che, secondo il relatore al dl Imu Marco Causi (Pd), il governo deve fornire per permettere il corretto svolgimento dei lavori al provvedimento iniziati ieri in commissione finanze alla camera. «È necessario sciogliere gli elementi di incertezza per quanto riguarda l'evoluzione complessiva dell'equilibrio finanziario delle pubbliche amministrazioni», ha sottolineato Causi durante la relazione in apertura dei lavori, «le numerose questioni che restano aperte, partendo dalla seconda rata Imu, passando per l'Iva fino ad arrivare alle coperture per il finanziamento della cassa integrazione dovranno trovare risposta nella nota del Def che il Tesoro presenterà il 20 settembre. Dovranno essere chiarite quali manovre sono davvero possibili». Sulla stessa lunghezza d'onda di Causi, anche Enrico Zanetti (Sc), vicepresidente della commissione finanze. «La relazione dell'onorevole Causi è stata perfetta, perché riflette tutte le critiche che abbiamo mosso prima, durante e dopo il varo del decreto Imu dello scorso 31 agosto. Ora, però, confidiamo che il Pd rimanga al fianco di Scelta civica e agli esponenti più responsabili del Pdl, per cambiare un decreto che è stato scritto di fretta e con poca intenzione». Attese per oggi, infine, le prime audizioni informali che dovrebbero concludersi nei primi giorni della settimana prossima. L'obiettivo è quello di portare il aula il provvedimento entro l'ultima settimana di settembre. La dead line per la conversione del decreto 102/2013 è, infatti, fissata per il 31 ottobre. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il differimento dei preventivi con il dl 102. Timori relativamente alla riscossione

Bilanci comunali in salamoia

Inutili interventi a consuntivo: serve programmazione

Mentre i nostri collegi dei revisori si accingono a compilare il questionario sul rendiconto 2012 approvato dalla Cdc sez Aut. con del.18 del 1/8, entro la data che sarà fissata dalle singole sezioni regionali di controllo attraverso la procedura Siquel, lo Stato ha differito al 30/11 con il dl 31/8/2013 n. 102, il termine per la deliberazione del bilancio 2013, già prorogato al 30/9, dall'art. 10 del dl 35 c.a. Sul questionario la Cdc ha riservato maggiore attenzione alla verifica dell'equilibrio di bilancio valorizzando l'aspetto della cassa. Infatti gli squilibri di cassa sono un chiaro sintomo di una situazione critica che, se non fronteggiata prontamente, può condurre l'ente a non assicurare lo svolgimento dei servizi essenziali. Si teme una diffusa presenza di aspetti critici anche relativamente alla riscossione. È con questa chiave di lettura che gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio (la quasi totalità) dovranno provvedervi. È un rito storico, a memoria quasi mezzo secolo, che il Bilancio di previsione soffre di rinvii causati da carenze di risorse per la gestione dei servizi. La «salamoia» per il suo alto potere di corrosione «naturale», assurge a strumento virtuale alternativo ai tagli sui servizi (senza programmazione, obiettivi, performance e peg). Il dl 102 ha annullato, per le abitazioni principali non di lusso, l'acconto Imu del 16/6 sospeso dal dl 54 fino al 16/9. I comuni ora dovranno cancellare dalle entrate anche il saldo Imu che sarà deciso in uno dei prossimi decreti di stabilità. Per l'anno 2013 entro il 30/11, si può stabilire di applicare la componente della Tares (art. 14 del dl 201/2011) diretta alla copertura dei costi relativi alla gestione dei rifiuti tenendo conto del principio «chi inquina paga», e dei criteri sanciti dalla Direttiva 2008/98/Ce assicurando la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio e di smaltimento dei rifiuti nelle discariche inviando, per obbligo di legge, ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata. Per il solo 2013 le deliberazioni di approvazione delle aliquote, detrazioni e regolamenti Imu, acquistano efficacia con la pubblicazione sul sito istituzionale dei comuni anziché sul sito del Mef come avverrà per il 2014. Per i mandati consiliari iniziati dopo il 31/5/2013 il termine per la redazione della relazione di inizio mandato è differito al 30/11. Rinviata anche l'armonizzazione dei sistemi contabili al 2015. Con essa andava adottata la contabilità finanziaria affiancata ad un sistema di contabilità economico-patrimoniale, con rilevazione unitaria dei fatti gestionali fin/ec/patr. I comuni che chiederanno di partecipare al 3° anno di sperimentazione entro il 30/9, godranno di privilegi disposti con il dl 103 per l'anno 2014. Ad es. il saldo obiettivo del patto di stabilità interno ridotto di un valore compatibile con gli spazi finanziari e non oltre un saldo pari a zero; assunzioni di personale in ragione del 50% della spesa dei cessati dell'anno precedente se la spesa totale del personale è inferiore al 50% di quella corrente; assunzioni di personale a tempo determinato fino alla concorrenza del 60% della spesa dell'anno 2009. I suddetti enti provvederanno al riaccertamento straordinario dei residui all'1/1/2014, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2013. Tante le novità introdotte tra cui anche un condono per le responsabilità amministrativo contabile (non è chiarito se è limitato alla sola colpa grave e non anche alla condotta dolosa). I soggetti condannati in 1° grado dalla Cdc potranno inoltrare la domanda di definizione agevolata entro il 15/10 a condizione che «i fatti» siano avvenuti anche solo in parte, prima della legge 266/2005 o per danni antecedenti il dl 102. Occhio però alla gran mola di adempimenti tutti recentemente introdotti. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervento

Negli enti locali controlli nuovi. E coordinati

Nell'attuale contesto di totale rivisitazione dell'organizzazione e gestione degli enti locali si rivela imprescindibile l'adozione di un'innovativa e coordinata azione di controllo sull'intera attività amministrativa. La mission del controllo interno naviga in molteplici direzioni, prefiggendosi l'approdo negli importanti porti: - della trasparenza dell'azione amministrativa - dell'efficienza nell'uso delle risorse per evitare ogni forma di spreco - della legittimità dei comportamenti dell'amministrazione e infine - dell'ottimizzazione dell'efficacia e della qualità dell'azione amministrativa. Il novellato assetto costituzionale, conseguente alla riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, che ha sancito pari dignità fra gli Enti territoriali e ha dettato nuovi principi sul coordinamento della finanza pubblica, anche in ossequio a ineludibili vincoli europei, ha comportato in questi anni una sempre più stretta correlazione tra finanza nazionale e finanza dell'Unione europea. In detta più ampia contestualizzazione territoriale e nel rispetto delle misure di governance economica sollecitate dal legislatore, trova la sua giusta dimensione e allocazione il dl 174/12 (terzo intervento sulla spending review - convertito nella legge 213/12), che ha rinvigorito i poteri della Corte dei conti su regioni ed enti locali, ridefinendo anche il sistema dei controlli interni. L'intervento normativo su citato ripristina un'attività di verifica a tutela della legittimità degli atti, affievolita dall'abolizione dei comitati regionali di controllo prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001. Ad onor del vero, vi è da ammettere che l'azione d'indebolimento del sistema dei controlli sugli atti degli enti locali ebbe il via già con la legge n. 127 del 1997 (c.d. Bassanini-bis) quando fu eliminato il parere preventivo di legittimità del segretario comunale sugli atti deliberativi degli enti locali. Il processo federalista, congelato a seguito dei recenti accadimenti di mala-gestio rivelatisi nella loro peggiore essenza delinquenziale degli ultimi anni, necessita di controlli più incisivi ed efficienti rispetto a quelli tradizionali. La legge 213/12, oltre a occuparsi dei controlli, è anche ispirata a favorire l'adeguamento delle procedure di finanza pubblica agli indirizzi di armonizzazione e di coordinamento definiti in consesso europeo e quindi, a sviluppare un articolato processo di integrazione. È indubbio pertanto che la grande sfida che impegna il sistema paese sia quella di connettere la sublimazione delle enormi potenzialità che il mondo ancora indomito delle Autonomie è in grado di esprimere, con la coesione e la solidarietà sociale, armonizzando potenzialità locali con interessi generali nazionali e sovranazionali. Per vincere detta sfida è necessario disporre di un idoneo sistema di controlli, e responsabilizzare/valorizzare, alcune figure professionali interne all'ente locale quali i segretari comunali/provinciali e i revisori dei conti, preminenti pedine di uno nuovo scacchiere. La complessità delle funzioni dei revisori hanno fatto sì che il legislatore avviasse, con la legge 148/11, il nuovo sistema di nomina con estrazione a cura delle prefetture, a salvaguardia di garanzie d'indipendenza. Ora sarebbe il caso di estendere il medesimo procedimento di estrazione a sorte alla categoria dei segretari comunali, per la loro posizione di crocevia e snodo dell'ente locale, in quanto responsabili dell'adeguatezza e della legittimità dell'azione amministrativa. I principi di legalità ed efficienza spesso nella storia sono stati difficilmente conciliabili, invero, se prima una tale apparente dicotomia poteva ipotizzarsi teoricamente verosimile, a partire dagli anni 90 essa non è più plausibile a seguito della stagione delle riforme iniziata con le leggi n. 142/90, n. 241/90, e 421/92 (per curiosa combinazione leggi contraddistinte sempre dai n. 1, 2, 4) e proseguita con una miriade di interventi tampone e aggiustamenti normativi propri di un sistema suscettibile di continui adeguamenti. Nel contesto della coesistenza di questi due principi, in primis l'intervento legislativo in materia di controlli (legge 213/12), e in secundis la meglio nota legge anticorruzione (legge 190/12), si è previsto decisamente il rinvigorimento, delle funzioni di controllo e garanzia dei segretari comunali (si pensi, al più incisivo controllo successivo sugli atti, e alla prevenzione dei fenomeni di corruzione e vigilanza sul rispetto delle procedure, con pesanti responsabilità di natura disciplinare ed erariale in caso di gravi omissioni). La figura del segretario comunale o provinciale assume la responsabilità del controllo di regolarità amministrativa e contabile nella fase

successiva allo svolgimento dell'attività amministrativa. Una volta effettuato il controllo, il segretario ne trasmetterà le risultanze al consiglio comunale, ai revisori dei conti, ai responsabili dei servizi, eventualmente insieme alle direttive cui conformarsi, onde poter realizzare un vero e proprio controllo «diffuso». In definitiva, i recenti provvedimenti normativi esaltano il ruolo strategico dei segretari comunali/provinciali e dei revisori dei conti all'interno degli enti locali, poiché a loro è oggi affidato il delicato e importante compito di garantire al tempo stesso legalità ed efficienza, vera e propria sfida da vincere a tutti i costi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Coverstory Privatizzazioni Le aziende controllate dagli enti pubblici (valgono 58 miliardi) che si potrebbero dismettere

il tesoro dei sindaci

I primi cittadini si lamentano per i tagli ai trasferimenti statali. Vero. Ma dimenticano che, in molti casi, potrebbero far cassa vendendo utility e partecipazioni

Fabio Sottocornola

Se Milano piange, non si ride a Torino, Treviso, Firenze o in Campania e Puglia. Nuvole nere anche sopra il cielo di Roma, dal Campidoglio a Palazzo Chigi. Il motivo è semplice e accomuna tutta l'Italia: le casse pubbliche sono drammaticamente vuote. Così Giuliano Pisapia, sindaco del capoluogo lombardo, fa quadrare i conti alzando l'aliquota Irpef. Senza questa manovra, dichiara, «sarebbe stato il default». In altre città sono in vista ritocchi d'autunno ai biglietti di tram e autobus. Il primo cittadino della Capitale, Ignazio Marino, si prepara a tagli di spesa per evitare il rosso di bilancio. Sul fronte del governo centrale, il premier Enrico Letta ha già aperto a una nuova stagione di privatizzazioni. Il piano è atteso per i prossimi mesi. Nel frattempo, lo sguardo si volge, in prima battuta, ai campioni nazionali che possono essere ceduti, in tutto o in parte: colossi come Eni, Enel o Finmeccanica, per restare alle realtà presenti sul listino di Piazza Affari, ancora in mano allo Stato per quote rilevanti. Insomma, il percorso classico. Ma ce n'è anche uno più nuovo e in sintonia con il momento. A vendere le partecipazioni potrebbero pensarci comuni, province e regioni o addirittura le camere di commercio, enti autonomi ma con i consiglieri nominati dai governatori regionali, e le fondazioni bancarie i cui amministratori sono nominati dalla mano pubblica. Tutte realtà che, in molti casi, tengono i piedi ben saldi in Borsa e nelle società quotate. Dalle quali incassano spesso ricchi dividendi. Ha un senso tenere in portafoglio tali investimenti mentre si alzano le tasse ai cittadini? Il Mondo lo ha chiesto ad alcuni economisti ed esperti. Ma prima di aprire il dibattito, conviene guardare da vicino com'è composto il portafoglio pubblico sul listino. La fotografa più recente (vedere tabelle) risale al 30 agosto scorso, secondo i dati della Consob. Vi appaiono soltanto le partecipazioni rilevanti, sopra il 2%. A livello aggregato, il tesoretto dei comuni ammonta a 3,7 miliardi di euro, cioè la capitalizzazione complessiva che ha garantito la distribuzione di un dividendo totale per oltre 185 milioni. Nel dettaglio, i settori a maggiore presenza dei municipi sono le multiutility come A2A di cui Milano controlla il 27,4%, mentre Roma capitale ha la quota record (in Italia) del 51% in Acea. Se si guardano i dividendi incamerati, città come Bologna e Modena (da Hera), ma anche Genova e Torino (da Iren, tramite la Finanziaria di Sviluppo), hanno iscritto a bilancio oltre 10 milioni nel 2013. La città guidata da Piero Fassino controlla inoltre direttamente il 30,8% di Acque potabili. Un settore per tradizione ben partecipato dagli enti locali è quello dei trasporti: la provincia di Napoli tiene il 5% di Autostrade Meridionali. Ma è alla voce aeroporti che le percentuali, è il caso di dirlo, prendono il volo. Il governatore della Toscana Enrico Rossi possiede il 16,9% di Sat (aeroporto di Pisa) e il 5% di quello di Firenze. A seguire, non si contano i comuni, da Firenze a Pisa, a Livorno, come pure le camere di commercio, che vantano una presenza sulle piste di atterraggio. Rimangono investiti in Borsa i governatori della Lega Nord, a partire dal lombardo Roberto Maroni a cui fa capo il 57,5% (per un capitalizzazione da 49 milioni) di Fnm, la holding che controlla le Ferrovie Nord. Il collega Luca Zaia del Veneto è titolare del 2% in Ascopiave, la utility che distribuisce gas metano nel Nord-Est. Non mancano situazioni curiose come la presenza del comune di Settimo Torinese (48 mila abitanti), primo azionista non privato di Kinexia, che produce energia da fonti rinnovabili. Zero dividendi quest'anno, ma consolante l'andamento del titolo cresciuto del 23% nel 2013. Ma, insomma, è ancora necessario stare dentro Piazza Affari? Non sarebbe più utile alienare quote e iniziare a sistemare i conti pubblici, tanto per cominciare quelli degli enti locali? Scettico si dimostra Piero Giarda , ministro dei Rapporti con il Parlamento nel governo di Mario Monti e incaricato dell'operazione spendig review. Che ragiona sulla elaborazione realizzata dal Mondo , numeri alla mano: «La capitalizzazione di Borsa di 58,5 miliardi di euro ammonta a meno del 3% del debito pubblico italiano. E meno del 4% del pil», premette l'esperto. «Non ho idea di quanti potrebbero essere gli effettivi ricavi di una vendita:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

non si tratterebbe in nessun caso di una questione risolutiva per i debiti di nessuno, né dei singoli enti, né dello Stato italiano». le non quotate Il professore, che insegna Scienze delle fnanze all'università Cattolica, non è in grado di stimare se e per quali settori potrebbero arrivare «signifcativi guadagni di effcienza», tali da permettere una riduzione delle tariffe. «Per le società di proprietà dei comuni, la capitalizzazione di Borsa pari a 3,8 miliardi corrisponde a circa il 5% della loro spesa annua, che è quasi 70 miliardi». Semmai, a suo parere, la questione vera «di disordine» non riguarda le quotate, ma le partecipazioni in aziende non quotate. «Che sono in numero molto elevato. Non hanno più ragioni funzionali. Sono il frutto di un decentramento. Oggi molte sopravvivono grazie a trasferimenti pubblici, non sono riuscite a generare fussi di cassa per sopravvivere». La soluzione di Giarda: «Sarebbe bene che fossero chiuse e le attività riportate nell'alveo del pubblico». Di fronte a possibili privatizzazioni o cessioni di quote, la domanda è: che cosa fanno i sindaci con quei soldi? Così imposta la questione Patrizio Bianchi , economista e assessore regionale in Emilia Romagna a Scuola, ricerca e lavoro. «Dico no se gli introiti fossero usati, per esempio, per controbilanciare il mancato gettito dell'Imu. Va bene se c'è un impegno ad attivare investimenti. Se un ente locale vende quote di una società che gestisce aeroporti per poi costruire asili o parchi. Invece, qualora l'incasso servisse a non alzare le tariffe, credo che ci siano altre strade da percorrere». Si chiamano recupero di effcienza e miglior gestione del servizio. Comunque, ciascun comune fa i suoi conti nelle gestioni di portafoglio. In autonomia. «Questo passaggio chiave il nostro Paese lo ha già fatto, non siamo all'anno zero», ribadisce Bianchi. Lo stesso ragionamento vale per gli interrogativi sulle privatizzazioni dei servizi pubblici, dal gas ai trasporti. «Molto è già stato fatto quanto a liberalizzazione, semmai adesso il tema vero è come tutelare i cittadini e garantire la concorrenza». Proprio per questo motivo parla di «ri-regolamentazione» del settore Marcello Messori , ordinario di Economia politica all'università Luiss, secondo il quale deve aprirsi una stagione nuova per le principali autorità di garanzia (come Consob o Antitrust), «perché non siamo in una fase brillante del settore. Eppure sono tanti i temi sul tavolo». Per esempio: come aprire davvero i mercati? Come affrontare il settore idrico «senza eludere il referendum, ma nemmeno coprendo pesanti posizioni di ineffcienza?». Il tema intreccia le possibili scelte sul listino da parte dei sindaci: le cessioni come via per abbattere i debiti. «Questione semplice dal punto di vista numerico», spiega il docente, «si confronta la stima attuale di incasso con i dividendi attesi in futuro a cui si rinuncia». Ma, secondo Messori, già nel team di esperti che lo scorso anno aveva elaborato alcune proposte per il think tank Astrid, «è un errore pensare che la riduzione dello stock di debito debba passare soltanto attraverso queste operazioni fnanziarie». In campo andranno messi altri strumenti, come la vendita di immobili, un accordo fscale con la Svizzera o l'allungamento del debito stesso. Fabio Sottocornola

ricchezze in comune Comuni Province Regioni Fondazioni Banca d'Italia Enti casse di risparmio Camere di commercio Cassa Depositi e Prestiti Ministero dell'Economia Altre partecipazioni indirette TOTALE Dati aggregati per tipologia in milioni di euro

un eldorado a PIaZZa aFFarI Eni Eni Iren Iren Iren Iren

A2A A2A A2A A2A Acea Enel Fnm Fnm Hera Hera Hera Hera Hera Hera Hera Hera Atlantia Kinexia Ascopiave Ascopiave Ascopiave Acsm - Agam Acsm - Agam Acsm - Agam Ass. Generali Banca Carige Acque potabili Acque potabili Cattolica Assic. Cattolica Assic. Fiera di Milano Fiera di Milano Fiera di Milano Finmeccanica Intesa Sanpaolo Intesa Sanpaolo Intesa Sanpaolo Intesa Sanpaolo Intesa Sanpaolo Enel Green Power Aeroporto di Firenze Aeroporto di Firenze Aeroporto di Firenze Aeroporto di Firenze Aeroporto di Firenze Aeroporto di Firenze Alerion clean power Autostrade Meridionali Banco di Sardegna Bonifche Ferraresi Credito Bergamasco Iren A2A Enel Roma capitale Asco holding Banca d'Italia Regione Veneto Comune di Imola Comune di Brescia Comune di Milano Comune di Varese Comune di Torino Comune di Monza Comune di Como Regione Toscana Comune di Firenze Comune di Rovigo Provincia di Napoli Regione Lombardia Ferrovie dello Stato Comune di Trieste Comune di Padova Comune di Ferrara Carimonte Holding Comune di Parma Comune di Bergamo Comune di Bologna Comune di Modena Comune di Ravenna Compagnia Sanpaolo F2i - Fondo infrastrutturale italiano 33,402% 29,4 0,2 Ente Cassa di risp. di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Firenze 17,500% 15,4 0,1 Camera di comm.ind. e artig. Firenze 15,456% 13,6 0,1 Camera di comm.ind. e artig. Prato 5,113% 4,5 0,0 F2i- Fondo infrastrutturale italiano 15,716% 22,3 0,0 Cassa Depositi e Prestiti 4,482% 1017,5 13,9 Fondazione cassa di risp. di Torino 6,316% 574,5 30,0 Fondazione cassa di risp.di Genova e Imperia 49,429% 538,8 0,0 Fondazione Banco di Sardegna 48,714% 24,8 0,0 Fond. Cassa di risp. di Trento e Rovereto 2,052% 18,9 0,9 Fond. Banca del Monte di Lombardia 2,043% 18,8 0,9 Fondazione Cassa di risp. di Lucca 11,562% 83,0 3,8 Ministero dell'Economia 31,244% 7394,2 425,2 Cassa Depositi e Prestiti 26,369% 16649,7 1043,9 Ministero dell'Economia 3,934% 2484,0 155,7 Ente Autonomo Fiera Int.le di Milano 62,062% 116,1 0,0 Camera di comm. Milano 6,769% 12,7 0,0 Fondaz. Cassa di risp. delle provincie lombarde 3,393% 6,3 0,0 Ministero dell'Economia 32,447% 726,8 0,0 Fondaz. Cassa di risp. delle provincie lombarde 4,680% 1087,5 35,0 Fond. Cassa di risp. di Padova e Rovigo 4,180% 971,3 31,3 Ente Cassa di risp. di Firenze 3,378% 785,0 25,3 Fond. Cassa di risp. di Bologna 2,728% 633,9 20,4 Finanziaria Sviluppo utilities * 35,964% 373,3 22,1 Comune di Reggio Emilia 8,376% 86,9 5,2 Fond. Cassa di risp. di Torino 2,506% 26,0 1,5 Comune di Settimo Torinese 15,792% 4,4 0,0Sat Sat Sat Sat Sat Sat Mittel Save Save Save Snam Snam Terna Saipem Unicredit Unicredit Unicredit
l'Espresso Mediobanca Ubi Banca Ubi Banca Mid industry capital Mid industry capital Mid industry capital Mid industry capital Mid industry capital Monte Paschi SienaEni Eni Fondazione Mps Regione Toscana Provincia di Pisa Fondazione Pisa Comune di Pisa Comune di Treviso Carimonte Holding Provincia di Livorno Provincia di Venezia Fondazione di Venezia
Fondazione Cassa di risp. di Trieste 2,001% 7,9 0,0 Fond. Cassa di risp. di Bologna 2,556% 104,0 1,0 Fond. Cassa di risp. di Torino 7,692% 1,3 0,0 Fond. Cassa di risp. di Piacenza e Vigevano 6,000% 1,0 0,0 Fond. Cassa di risp. di Cuneo 2,083% 0,4 0,0 Fond. Cassa di risp. di Bologna 2,073% 0,4 0,0 Fond. Cassa di risp. di Imola 2,073% 0,4 0,0 Fond. Cassa di risp. di Trento e Rovereto 10,880% 16,2 0,0 Camera di comm.ind. e artig. Pisa 7,867% 7,7 0,1 Cassa Depositi e Prestiti 30,000% 3591,0 247,8 Cassa Depositi e Prestiti 29,999% 1945,7 120,6 Fond. Cassa di risp. di Cuneo 2,278% 75,8 1,0 Fond. Banca del Monte di Lombardia 2,254% 75,0 1,0 Fond. Cassa di risp. VR, VI, BL, AN 3,534% 882,6 17,4 Fond. Cassa di risp. di Torino 2,507% 626,1 12,3
Nella tabella, le partecipazioni in società quotate a Piazza Affari detenute da comuni, province, regioni, fondazioni bancarie, camere di commercio e dallo Stato (ministero Economia e Cdp). In corsivo, le partecipazioni indirette. Accanto alla quota detenuta, sono indicate la relativa capitalizzazione di Borsa (al 30 agosto 2013) e il dividendo incassato quest'anno. Note: (*) al 50% dei comuni di Genova e Torino
Foto: Listini La sede della Borsa a milano
Foto: il primo cittadino di roma, ignazio marino
Foto: Policy maker enrico Letta. A fanco, Luca zaia e roberto maroni milioni di euro il dividendo incassato quest'anno da Milano il sindaco di milano, Giuliano Pisapia
Foto: Acea 51% quota detenuta da Roma capitale, la più alta tra le città
Foto: Save 69,8 milioni di euro la capitalizzazione in mano alla provincia di Venezia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRIMO PIANO L'anaLisi Fisco & Fiaschi La futura imposta non è migliore di quella abolita

La beffa della politica, dopo l'Imu c'è la Taser

Gilberto Muraro

Il disincanto è arrivato presto dopo l'euforia per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. I nodi sono venuti al pettine. Il primo è l'incertezza paralizzante per il governo locale, che non sa che cosa possa accadere e rinvia i pagamenti tagliando investimenti e spese sociali. Il secondo è l'indebolimento internazionale dell'Italia, che con questa mossa diminuisce la probabilità di eventuali deroghe ai vincoli di bilancio e di debito pubblico. Il nodo è la service tax o tassa sui servizi, Taser, appunto, al posto dell'Imu. Come surrogato, è il «meno peggio». Salva infatti il coinvolgimento di tutti i cittadini al fnanziamento del proprio municipio, condizione essenziale per un'autonomia locale responsabile. Ma sempre surrogato è, con risvolti negativi rispetto all'originale sia sul piano dell'equità tributaria sia al principio del benefcio. La Taser non è ancora ben defnita, ma si sa che riguarderà i residenti, proprietari o inquilini, e che sarà divisa in due parti. La prima, chiamata Tari, fnanzierà il servizio rifuti e sostituirà la Tares senza l'attuale maggiorazione del 30% per i servizi indivisibili. La seconda parte, chiamata Tasi, dovrebbe fnanziare tutti i restanti servizi comunali ed essere ancorata, a scelta del Comune, alla superfcie o alla rendita catastale. Se basata sulla superfcie, magari anche con un peso attribuito al numero dei conviventi, potrebbe stabilire un accettabile nesso tra contribuenti e comune. Ma la parte di spesa che si traduce nel mantenimento o innalzamento del valore degli immobili resterebbe senza un correlato fnanziamento tributario. Gli elettori, in prevalenza proprietari, tenderebbero a premiare i programmi di spesa a favore delle case e non delle persone, che essi potrebbero in parte scaricare sugli inquilini. Simmetricamente, se basata sul valore desunto dalla rendita catastale, indurrebbe gli elettori-inquilini a votare per programmi di espansione delle spese per le persone. Guardando agli effetti sull'equità fscale, si spera che per l'imponibile della componente Tasi sia preferito il valore. Sostituire l'Imu basata sul valore catastale con una Taser interamente basata sulla superfcie signifcherebbe ignorare ogni differenza di pregio e fare un regalo ai ricchi a spese dei poveri. L'equità subirà comunque una ferita con il passaggio dell'onere dell'intera Taser, quindi anche della componente Tasi, dai proprietari agli inquilini nelle abitazioni locate, considerando che in media i secondi sono meno agiati dei primi. Nel lungo periodo, attraverso il rinnovo dei contratti di afftto, il mercato distribuirà l'onere sostanziale tra le due parti in base alle leggi della domanda e dell'offerta. Ma per vari anni gli inquilini rischiano di avere danno e beffa. Ciò perché i canoni attuali, liberamente contrattati in regime di Ici o Imu, già risentono della traslazione della vecchia imposta sui proprietari operata dal mercato; ma questo non impedirà che gli inquilini siano chiamati a pagare interamente la nuova Taser da cui vanno invece esenti i locatori. E per i 6 milioni di seconde case? La situazione potrebbe restare inalterata. Ma è più probabile che si accentui l'onere complessivo, dato che premono le necessità della fnanza pubblica. Speriamo non si ceda troppo a questa tentazione: oltre che iniquo, sarebbe miope, perché scoraggerebbe investimenti futuri. Già ora si nota una forte deviazione degli acquisti di seconde case dall'Italia all'estero. Come insegnava Milton Friedman, non esiste un pasto gratis per tutti. Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, che riguarda oltre l'80% degli italiani, ci hanno fatto credere alla possibilità di un regalo per tutti. Ora cominciamo a renderci conto che il pasto dobbiamo pagarlo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specifcata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi: ripresa ancora fragile «Per l'Italia deficit a rischio»

La Bce teme gli impegni per Iva e casa. Unione bancaria, primo sì
Marika de Feo

FRANCOFORTE - La Banca centrale europea vede la «ripresa graduale», ma avverte che i germogli della crescita sono «ancora molto verdi» ed esprime preoccupazione per il peggioramento dei conti pubblici italiani e i «rischi crescenti dell'Italia nel conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle amministrazioni pubbliche (pari al 2,9%), previsto nel 2013». Dopo una breve tregua, la Bce guidata da Mario Draghi è tornata a «bacchettare» il Belpaese attraverso il nuovo bollettino di settembre. È ancora recente l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo inflitta negli anni scorsi, ma, fa capire l'istituto di Francoforte, potrebbe anche ritornarci.

Molto esplicito anche il commissario per gli Affari economici europei Olli Rehn. Il quale, da Riga, capitale della Lettonia, ha parlato apertamente di «rischi significativi, fra cui l'instabilità politica in alcuni Paesi e la possibilità di passi indietro su alcune riforme», che pesano sulla ripresa di Eurolandia.

Inoltre, entrando in dettaglio, il bollettino della Bce ha ricordato che i dati preliminari italiani di fine luglio riportavano un fabbisogno finanziario cumulato «di 51 miliardi di euro (pari al 3,3% del Pil), in aumento dai quasi 28 miliardi (l'1,8% del Pil) nello stesso periodo del 2012». Ma gli stessi dati, spiega sempre il bollettino con preoccupazione, sono poi «peggiorati ad agosto», con oltre 60 miliardi di fabbisogno cumulato, equivalente a quasi il doppio dello stesso periodo del 2012.

Secondo Eurotower, i rischi crescenti e il «peggioramento» in atto nel raggiungimento dell'obiettivo del deficit pubblico «sono dovuti soprattutto all'erogazione di sostegno al settore finanziario e al rimborso di arretrati». Come «l'abolizione della prima rata» dell'Imu e la decisione del Parlamento di rinviare di tre mesi l'incremento dell'1% dell'aliquota ordinaria dell'Iva, mentre i gettiti mancanti (2,4 miliardi dell'Imu) saranno compensati, rispettivamente, «da contenimenti della spesa, maggiori entrate» e «accise su alcuni prodotti e da imposte dirette temporaneamente più elevate».

Ma i banchieri centrali di Francoforte hanno puntato il dito anche sulle nuove raccomandazioni della Commissione europea, che «accordano ampie proroghe delle scadenze» sul rientro dai deficit eccessivi, di sei Paesi, ma soprattutto a Spagna e Portogallo, e accrescono «i rischi per la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Le preoccupazioni di Eurotower non finiscono qui. Perché è in atto una «graduale ripresa», sia pure da un «livello basso», mentre lo staff della Bce ha aumentato le stime di crescita a un calo del Pil pari allo 0,4% e a un incremento dell'1% per il 2014. Ma le previsioni sono ancora gravate da «rischi al ribasso» e anche il presidente della Bce Mario Draghi, parlando da Riga, in Lettonia, ha espresso cautela sui «germogli della crescita ancora molto verdi». E per questo ha ribadito che «non abbiamo esaurito le opzioni di politica monetaria». Anche se, ha aggiunto, «siamo piuttosto soddisfatti di quanto fatto» dalla Bce, perché la frammentazione dei mercati, «sta rientrando». Ciononostante, «rimane ancora molto da fare per ripristinare la fiducia nelle banche».

Un passo in questa direzione è stato compiuto ieri dal Parlamento europeo, con l'approvazione dell'accordo con la Banca centrale europea per il controllo sull'autorità europea di vigilanza bancaria sotto il tetto della Bce. E nell'esprimere la sua soddisfazione per l'indubbio «passo avanti verso la realizzazione dell'Unione bancaria», Draghi ha sottolineato la necessità di «andare avanti» con i tasselli mancanti (riguardo l'autorità e il fondo di risoluzione delle banche, e il fondo di garanzia dei depositi, ndr), nella costruzione di quella che «costituisce un elemento centrale di un'autentica Unione economica e monetaria».

Dopo il via libera del Parlamento la Bce può concentrarsi sulla creazione delle strutture necessarie al funzionamento del nuovo istituto (che conterà un migliaio di esperti) e procedere con i preparativi per l'asset

quality review delle circa 130 grandi banche europee, i cui parametri saranno resi noti verso metà ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,4

per cento La frenata del Pil prevista nel 2014 nella zona euro dal rapporto Bce. L'economia dovrebbe ripartire nel 2014 (+1%)

1,5

per cento L'inflazione tendenziale nell'area dell'euro nel 2013. Nel 2014 il tasso dovrebbe scendere all'1,3%

Vigilanza Ue

Regolamentazione uniformata

1

La Ue intende uniformare la regolamentazione degli istituti di credito e le modalità di stima degli attivi nei bilanci delle banche. Tutto ciò dovrebbe smussare le differenze che fanno sì che le banche italiane, tra le più capitalizzate in Europa, debbano finanziarsi a tassi più elevati

Il nuovo regimea partire dal 2014

2

Dopo l'ok di ieri del Parlamento europeo, la creazione e l'entrata in vigore di un meccanismo di supervisione unica delle banche della zona euro, posto sotto l'egida della Banca centrale europea, è previsto tra un anno. L'intervento completa il processo di unione economica e monetaria dell'Europa

La trattativacon il Parlamento

3

Il Parlamento ha trovato un accordo con l'istituto monetario basato sul fatto che la Banca centrale europea informerà i deputati sul modo in cui avverrà la sorveglianza creditizia. La Bce ha accettato di trasmettere al Parlamento «un generale e significativo processo verbale dei procedimenti»

Controllo Eurotowersu 130 istituti

4

L'istituto di Francoforte vigilerà direttamente sulle banche più grandi. Si parla di circa 130 istituti di credito i cui criteri di individuazione saranno stabiliti in linea di massima entro il prossimo mese di ottobre. Gli istituti più piccoli saranno sorvegliati con l'aiuto delle autorità nazionali

Foto: Mario Draghi , presidente della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bollettino: dubbi sul disavanzo al 2,9% in Italia nel 2013 - Rehn: pesa l'instabilità - Fmi: Roma mantenga i progressi

Bce: obiettivo deficit a rischio

Draghi: la ripresa c'è ma è fragile - Sì alla vigilanza bancaria a Francoforte

Alessandro Merli

La Bce avverte l'Italia: il peggioramento del fabbisogno mette a rischio il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo al 2,9% del Pil per il 2013. Alla Bce fa eco l'Fmi: l'Italia mantenga i progressi fatti nella disciplina di bilancio. Per il presidente della Bce, Mario Draghi, la ripresa è in atto, ma è fragile. Una fragilità, avverte da parte sua il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, accentuata dall'instabilità politica. Via libera intanto del Parlamento europeo alla vigilanza bancaria affidata alla Bce.

Servizi u pagine 3 e 7, commento u pagina 18

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'obiettivo del Governo italiano di un disavanzo pubblico sotto il 3% nel 2013 è a «rischio crescente», secondo la Banca centrale europea.

Il bollettino mensile pubblicato ieri passa in rassegna i recenti provvedimenti in materia di finanza pubblica e attribuisce il peggioramento dei conti al sostegno al settore finanziario e al primo rimborso di arretrati della pubblica amministrazione. Il Governo ha ribadito anche in questi giorni, per bocca del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, l'intenzione di rispettare l'impegno preso in sede europea.

Inanto, il commissario europeo, Olli Rehn, in una conferenza a Riga, osservando che l'economia dell'eurozona «potrebbe essere al punto di svolta», ha sottolineato che «vi sono rischi significativi, fra cui l'instabilità politica in alcuni Paesi», una dichiarazione interpretata come un riferimento a Italia, Portogallo e Grecia.

Anche il Fondo monetario è intervenuto ieri sulla situazione italiana. Il portavoce Gerry Rice ha dichiarato che il nostro Paese deve «mantenere i progressi realizzati» in termini di riforme e risanamento dei conti pubblici. Il rapporto redatto dalla missione in Italia nel luglio scorso sarà in discussione al consiglio del Fmi il prossimo 23 settembre.

Nel suo bollettino di settembre, la Bce nota che le informazioni preliminari sul fabbisogno di cassa a fine luglio 2013 indicano un deficit di 51 miliardi di euro, pari al 3,3% del prodotto interno lordo, contro i 28 miliardi (1,8% del Pil) dello stesso periodo dell'anno scorso. «Il peggioramento - dice il documento - mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle pubbliche amministrazioni nel 2013 (2,9% del Pil)». Il bollettino ricorda anche che l'abolizione della prima rata dell'Imu sulla prima casa comporterà un mancato gettito di 2,4 miliardi di euro circa, pari allo 0,1% del Pil, che, nei piani del Governo, sarà compensato da un contenimento della spesa e maggiori entrate. Anche le minori entrate dovute al rinvio di tre mesi dell'aumento di un 1% dell'Iva saranno bilanciate da maggiori accise su alcuni prodotti e da imposte dirette temporaneamente più elevate.

Nell'eurozona in genere, osserva la Bce, la tendenza al miglioramento del rapporto deficit/Pil avviata dalla metà del 2010 si è arrestata nel primo semestre 2013 e la crescita del rapporto debito/Pil è accelerata. Ad alcuni Paesi, il consiglio Ecofin ha concesso delle proroghe nella correzione dei deficit eccessivi (mentre l'Italia è uscita dalla procedura di deficit eccessivo l'estate scorsa), rileva la Bce, che insiste tuttavia su come «per riportare le finanze pubbliche su un percorso sostenibile occorre effettuare interventi di risanamento con risolutezza».

Nel paragrafo dedicato all'Italia, la Bce registra anche la conversione in legge del cosiddetto Decreto del fare, che comprende misure per l'aumento degli investimenti in infrastrutture, la semplificazione burocratica, il miglioramento dell'efficienza della giustizia civile e l'aumento del credito alle imprese, soprattutto le piccole e medie.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quest'ultimo elemento è stato individuato da tempo dalla Bce come un fattore importante per la mancata crescita dell'economia. Il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, ha parlato nei mesi scorsi della necessità, a questo proposito, di rilanciare il mercato delle cartolarizzazioni (Abs). Finora però non c'è stata nessuna iniziativa concreta dal lavoro che la Bce ha intrapreso insieme a Commissione europea e Banca europea per gli investimenti. Il bollettino rileva che questo mercato si trova di fronte in Europa a numerose sfide che potrebbero metterne a repentaglio la sostenibilità di lungo periodo. Lo studio parla tra l'altro della necessità di rivedere il trattamento regolamentare di questi strumenti e di migliorarne la trasparenza e la standardizzazione per attrarre investitori e sostenere l'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri 2013 di Eurolandia «Per riportare le finanze pubbliche su un percorso sostenibile occorre effettuare interventi di risanamento con risolutezza». Così il bollettino mensile della Banca centrale europea è intervenuto ieri per richiamare i Paesi dell'Eurozona al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Patto di stabilità e crescita (Psc) che punta a consolidare la disciplina di bilancio dei governi europei che hanno adottato la moneta unica. Con lo scopo di correggere i disavanzi superiori al 3% del Pil e ricondurre i rapporti debito/Pil nella soglia del 60%. La Bce però avverte: secondo gli ultimi dati che arrivano dagli Stati «la tendenza al ribasso» degli indicatori osservata dalla metà del 2010 si è arrestata nel primo trimestre di quest'anno. Da qui anche il rilievo rivolto all'Italia sul peggioramento dei nostri conti che mette a rischio il rispetto dell'obiettivo del 3%.

Secondo i dati Bce il disavanzo cumulato negli ultimi quattro trimestri nei paesi dell'area Euro si è collocata al 3,8% del Pil nel primo trimestre. Un dato «nettamente superiore» alle previsioni economiche pubblicate dalla Commissione a primavera (nel grafico sotto gli indicatori di deficit, debito pubblico e avanzo primario in% del Pil per il 2013 nei 17 stati dell'Eurozona). Successivamente a metà luglio il Consiglio Ue ha concluso il semestre europeo esortando gli Stati, nelle proprie raccomandazioni, a perseguire «politiche differenziate di risanamento» e per sei Paesi sono scattate le proroghe, per lo più superiori a un anno (indicate nel grafico), e un ridimensionamento dell'azione correttiva raccomandata. Per Portogallo, Francia e Slovenia è stata concessa una proroga fino al 2015, per Cipro e Spagna fino 2016, mentre per l'Olanda fino al 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MISURE DI RILANCIO

Perché i tagli di spesa non sono più rinviabili

di Alberto Quadrio Curzio

Di Alberto Quadrio Curzio

Il presidente Enrico Letta dedica all'economia parte significativa dell'opera di Governo che, date le condizioni politiche, è apprezzabile. È una scelta corretta perché i tenui segnali di ripresa non dicono che siamo fuori dalla crisi, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Infatti ci vorranno anni per riportare l'Italia a tassi di crescita adeguati che molto dipenderanno dalle riforme economiche (partiti permettendo) su due delle quali ci soffermeremo.

La burocrazia e le semplificazioni. «Liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia», con questa esortazione il direttore di questo giornale Roberto Napoletano ha titolato un editoriale recente rivolgendosi al Presidente Letta. Si traccia un profilo dei vincoli, dei pesi e delle inefficienze che tengono l'Italia a terra (e spesso sotto terra) impedendole di crescere. Due sono le sue principali spiegazioni: la prima riguarda una macchina della pubblica amministrazione centrale e locale con una burocrazia bloccata da procedure obsolete e bloccante per una inefficienza cronica; l'altra riguarda una classe politica e governativa che non riesce a riformare la pubblica amministrazione della quale spesso è succube essendo priva da un lato delle competenze e della stabilità necessaria per dominare (e quindi per riformare) un apparato legislativo mostruoso e dall'altro della forza per superare corporazioni troppo radicate e protette. Napoletano riconosce che ci sono nella nostra pubblica amministrazione anche capacità di alto livello ma il binomio norme-burocrazia le neutralizza.

La prima domanda è se in ciò ci sia dell'esagerazione. Stando ai dati e ad altre valutazioni la risposta è negativa. La spesa pubblica italiana è di circa 800 miliardi e quindi superiore al 50% del Pil. Ai tempi della spending review (fallita) del Governo Monti si disse che la spesa rivedibile nel medio periodo era di 295 miliardi di cui 80 aggredibili subito. Il ministro Saccomanni ha detto di recente che circa 200 miliardi sono ridimensionabili ma non ha detto come e dove.

di Alberto Quadrio Curzio

Altri dicono all'opposto che una spesa pubblica come la nostra, intorno al 50% del Pil, non è abnorme perché la Germania è al 45,3% e la Francia al 55,9%. Purtroppo non è così se si considerano funzioni e rendimenti della spesa pubblica. Un pregevole rapporto di Confcommercio segnala che la nostra spesa pubblica rende in termini di servizi il 15% meno della media delle altre economie avanzate. Spigolando nel citato rapporto si scopre che se la spesa pubblica per abitante degli organi legislativi e esecutivi (nonché attività finanziarie-fiscali, affari esteri) fosse in Italia come quella francese risparmieremmo 16 miliardi e se fosse come quella tedesca ne risparmieremmo 8. Ed ancora: se il numero di dipendenti pubblici per dirigente fosse come quello tedesco risparmieremmo 3 miliardi all'anno. Pur essendo risorse non risolutive sarebbero importanti se usate a fini produttivi.

L'impresa e il lavoro. "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita" è l'esortazione fatta da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil al Governo. La posizione unitaria di Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti (ne abbiamo già parlato il 4 settembre) va riletta in termini investimenti-occupazione dove convergono le loro proposte di politiche fiscali e industriali. Saccomanni ha detto che queste proposte mandano un conto, salato, allo Stato. Tentiamo di verificarlo.

Riferiamoci ad un pregevole Rapporto di McKinsey per il quale il crollo degli investimenti in Italia tra il 2007 e il 2012 è stato del 6% contro una media del 4% nella Ue a 27 Paesi. Sono circa 90 miliardi di cui solo il 10% riguardano gli investimenti pubblici, per altro già minimi. Il calo degli investimenti è stato il doppio di quello dei consumi ed ha contribuito in modo determinante a una caduta del nostro Pil di quasi il 7% che non ha pari in altri grandi Paesi europei. Anche gli investimenti esteri verso l'Italia hanno subito un crollo dai 32 miliardi del 2007 ai 21 del 2011 passando per un minimo negativo di 7 nel 2008. Per converso gli investimenti in uscita dall'Italia dai 70 miliardi del 2007 sono scesi ai 15 del 2009 risalendo ai 34 nel 2011. La causa è che, nella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

crisi, l'Italia ha aumentato la pressione fiscale senza compensarla migliorando le condizioni per fare impresa. Così la Banca Mondiale colloca l'Italia nelle graduatorie della facilità di fare impresa al 73° posto su 185 Paesi mentre il Regno Unito è al 7° posto, la Germania al 20°, la Francia al 34°, la Spagna al 44°. Per le imposte siamo addirittura al 131° posto.

In conclusione. Sulle modalità per ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale effettiva, arrivata al 54% del Pil depurato dal sommerso (che incorpora 150 miliardi di imposte evase), si sono scritti trattati. Sono indicazioni importanti per attuare le quali basterebbe buon senso, durata dei Governi e convinzione politica. Perchè investimenti e occupazione difficilmente aumenteranno in Italia con un cuneo fiscale e contributivo (tutto incluso) al 53,5% del costo del lavoro a fronte di un a media Ocse del 35,4% e una della Eurozona al 41,9% e con un tasso totale di tassazione sui profitti di 20-30 punti percentuali in media superiore a quello di altri Paesi comparabili. Perciò un taglio selettivo di burocrazia e di spesa pubblica è urgente al fine di consentire un analogo taglio di inutili e costosi adempimenti e della tassazione su lavoro e imprese in cambio di investimenti, anche per la crescita dimensionale delle nostre imprese. Altrimenti la tenue ripresa non si tradurrà in vera crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili IL RILANCIO DEI PRESTITI

Con i mutui Cdp possibile l'acquisto di 44mila case

La stima Ance: iniezione del 10%, il mercato può ripartire LE IPOTESI Il plafond di liquidità messa a disposizione dalla Cassa sarebbe di 2 miliardi e altrettanti verrebbero dall'acquisto di obbligazioni

Giorgio Santilli

ROMA

I mutui casa trainati dalla Cassa depositi e prestiti costituiranno la scintilla che potrà far ripartire il mercato dell'edilizia e dell'immobiliare. Ne sembra convinta l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha stimato gli effetti delle norme contenute nel «decreto Imu» in un rapporto curato dal centro studi. L'effetto indotto dall'articolo 6 del decreto può arrivare a numeri che significherebbero una iniezione fino al dieci per cento aggiuntivo sul mercato attuale: nuove compravendite per 44mila alloggi (rispetto ai 444mila nel 2012), un giro d'affari aggiuntivo sul mercato immobiliare di 8,1 miliardi, investimenti integrativi per la costruzione di nuove abitazioni dell'ordine di 1,3 miliardi (la stima 2013 è di 23 miliardi), che possono tradursi in un volano complessivo per l'economia di 4,4 miliardi.

Se questa è la sintesi estrema, lo studio dell'Ance è in realtà molto dettagliato e vuole dare un contributo a diradare almeno una parte delle nubi sulle disponibilità finanziarie effettivamente messe a disposizione dal decreto legge che né le norme né la relazione tecnica avevano chiarito.

Vengono stimati infatti gli effetti potenziali di ciascuno dei due strumenti messi a disposizione dall'articolo 6 del decreto legge per rilanciare i mutui. Da una parte, la «base di liquidità» che la Cdp dovrebbe mettere a disposizione delle banche per erogare mutui, garantiti da ipoteca, su immobili residenziali: il plafond viene stimato in due miliardi, come d'altra parte aveva anticipato il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, al Sole 24 Ore l'8 agosto scorso, prima del varo del decreto. Curiosamente, il decreto invece non quantifica il plafond e tanto meno la relazione tecnica, lasciando agli accordi attuativi tra governo e Cdp il compito di fissare le quantità.

Bisogna ricordare, però, che il governo aveva partecipato a un tavolo con Cdp, Ance e Abi per identificare strumenti idonei al rilancio dei mutui casa. Questo confronto consente oggi all'Ance di stimare il plafond. «La norma - chiarisce ora il documento - accoglie la proposta sviluppata dall'Ance, insieme all'Abi, che mira a favorire l'acquisto di immobili ad alta prestazione energetica».

L'altro strumento messo a disposizione dal decreto legge - anche questo già previsto dal tavolo governo-Ance-Abi-Cdp - è quello dell'acquisto di obbligazioni bancarie emesse dalle banche e garantite (covered bond) oppure di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione di mutui esistenti per l'acquisto dell'abitazione principale, ma anche per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili. Anche qui l'Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione due miliardi di euro.

Vediamo ora la stima degli effetti e come si arriva ai numeri di sintesi finali. Sul primo strumento, quello della liquidità, ipotizzando che «il 90% del plafond (pari a 1,8 miliardi) sia destinato all'acquisto dell'abitazione e che il mutuo copra il 60% del valore dell'immobile, Ance stima in 3 miliardi il giro d'affari stimolato dalla norma e in 16.000 il numero di abitazioni oggetto di compravendita».

«Nell'ipotesi che il giro d'affari attivato derivi per l'80% dalla vendita di nuove abitazioni ad alta prestazione energetica, si stima in circa 2,4 miliardi di euro il giro d'affari relativo alle imprese di costruzioni». Circa il 20%, pari a 500 milioni, sarebbe utilizzato dalle imprese «per nuovi investimenti in costruzioni». Con il moltiplicatore delle costruzioni sull'intera economia, il centro studi Ance stima l'attivazione di 1,7 miliardi.

Analogo percorso per la stima degli effetti del secondo strumento, la possibilità per Cdp di acquistare covered bond oppure titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione. Qui - dice l'Ance- «al momento non è disponibile una quantificazione delle risorse stanziate dalla Cassa». Tuttavia Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione altri due miliardi e che i mutui erogati abbiano coprano un massimo del 60% dell'investimento, «si genera un giro d'affari per il mercato immobiliare residenziale di 3,4 miliardi di euro e di circa 18.000

abitazioni compravendute».

L'effetto di quest'ultimo canale - dice lo studio - «può aumentare in maniera considerevole dal momento che altri investitori istituzionali (enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) hanno manifestato la disponibilità a investire qualora Cdp funga da capofila». Se da questi enti arrivasse un ulteriore miliardo, «il giro d'affari complessivamente generato per il mercato immobiliare residenziale sarebbe pari a 5,1 miliardi di euro e le compravendite di circa 26.000». Nell'ipotesi che l'80% vada alla vendita di nuove abitazioni, il giro d'affari per le imprese di costruzioni potrebbe ammontare a 4 miliardi. Di queste risorse, è verosimile che circa il 20%, pari a 800 milioni di euro, venga utilizzato dalle imprese per nuovi investimenti in costruzioni. Con l'effetto moltiplicativo delle costruzioni si stima l'attivazione di circa 2,7 miliardi di euro nel complesso dei settori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 3,7 3,4 3,1 2,8 2,5 2,2 1,9 1,6 1,3 1,0 0,7 G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S 2012 2013 G F M A M G L A S O N D 2011 0,95% 1,20% 3,30% 3,60% 2,30% 2,75% Spread Mutui Tasso Variabile Spread Mutui Tasso Fisso Spreadcalcolatiperrichiestadimutuo140milaeuro,durata20anni,valoreimmobile220milaeuro,richiedenteimpiegato35anniresidenteaMilano Andamentostorico migliori spread Fonte MutuiSupermarket.it

LA PAROLA CHIAVE

Covered bond

Sono obbligazioni garantite emesse da banche o istituzioni finanziarie. I covered bond si basano sulla garanzia che sta alla base della loro emissione: un insieme di attività ben definite e di un valore certo. Vengono emessi per finanziare un progetto, e chi li sottoscrive affronta un livello di rischio inferiore ad altre emissioni. Infatti in molti casi il rating assegnato all'emissione è superiore di quello dell'emittente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reati tributari. Per la Cassazione contemporanea applicazione sia della norma fiscale sia di quella penale in quanto non esiste rapporto di «specialità»

Omessi versamenti, sanzione doppia

Ma se la crisi non consente di far fronte all'imposta può essere esclusa la colpevolezza PROVA DIFFICILE Si evita la pena dimostrando che le difficoltà economiche hanno riguardato l'intero esercizio

Antonio Iorio

I reati di omesso versamento delle ritenute e dell'Iva non sono speciali rispetto alle analoghe violazioni tributarie con la conseguenza che, verificandosi il superamento della soglia di punibilità possono applicarsi entrambe le sanzioni.

Inoltre, per escludere la colpevolezza, il contribuente non può invocare la crisi di liquidità al momento della scadenza del versamento che fa scattare il reato, ma deve dimostrare che la stessa non sia dipesa dalla scelta di non far fronte all'obbligo di versamento.

Sono alcuni degli spunti di maggiore interesse contenuti nelle due sentenze delle Sezioni unite penali (37424 sull'omesso versamento Iva e 37245 sulle ritenute) depositate ieri.

Le Sezioni unite sono state chiamante a risolvere la questione della rilevanza penale degli omessi versamenti alle previste scadenze e superiori a 50mila euro, nelle ipotesi di imposte e ritenute derivanti dalla dichiarazione Iva del 2005 e dal 770 del 2004. Ciò in quanto i due reati sono entrati in vigore l'uno nel 2006 (Iva) e l'altro nel 2005 (ritenute). Le sentenze hanno confermato l'orientamento maggioritario secondo cui le fattispecie penali trovano applicazione anche in tali ipotesi. Questo perché la condotta penalmente sanzionata è l'omesso versamento dell'Iva e delle ritenute che scadeva successivamente all'entrata in vigore delle nuove norme ancorché riferita a dichiarazioni presentate prima (2005 e 2004).

Nell'occasione, però, i giudici affrontano alcune questioni molto interessanti tra le quali meritano di essere evidenziate il rapporto tra la sanzione penale e tributaria per le predette violazioni, e l'assenza della colpevolezza in situazioni di crisi di liquidità. Circa il rapporto tra le due sanzioni, i giudici ritengono che l'articolo 10 bis (reclusione da sei mesi a due anni per chi non versa entro il termine di presentazione del 770 le ritenute risultanti dalla certificazione per un ammontare superiore a 50 mila euro) e 10 ter (stessa sanzione per omesso versamento Iva risultante dalla dichiarazione annuale entro la scadenza dell'acconto dell'anno successivo) non siano speciali rispetto alle sanzioni tributarie analoghe (per l'Iva, ad esempio, la sanzione del 30%). Ciò perché gli elementi costituivi delle violazioni penali e di quelle tributarie sono in parte differenti: ad esempio, presentazione dichiarazione Iva richiesta solo ai fini penali, omesso versamento acconti Iva richiesto solo per la violazione tributaria. Ne consegue che non sussiste un rapporto di specialità ma di progressione illecita che, alla ricorrenza dei previsti presupposti, comporta l'applicabilità di entrambe. Non potrà, quindi, invocarsi la non sanzionabilità ai fini tributari degli omessi versamenti in presenza di condanna penale del medesimo trasgressore a norma dell'articolo 19 del Dlgs 74/2000.

Per quanto concerne invece l'esclusione della colpevolezza, in presenza di crisi di liquidità, la sentenza pare offrire delle interessanti aperture che, ad oggi, erano pervenute solo da alcuni tribunali penali. Viene precisato che non può essere invocata l'assenza di liquidità solo al momento della scadenza penalmente rilevante, se non si dimostra che non è dipesa dalla scelta di non far fronte all'adempimento. Dovrebbe dedursi che, dimostrando la crisi per l'intero periodo antecedente l'omesso versamento (e non solo alla scadenza), nonché le oggettive cause che l'hanno determinata, potrebbe escludersi la colpevolezza. Tale conclusione potrebbe risolvere favorevolmente vari procedimenti penali in cui il contribuente, senza intento fraudolento, ha la sola colpa di trovarsi in crisi finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

01|LA SPECIALITÀ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per la Corte di cassazione i reati di omesso versamento delle ritenute e di violazione dell'Iva non sono speciali rispetto alle analoghe violazioni tributarie con la conseguenza che, verificandosi il superamento della soglia di punibilità, possono applicarsi entrambe le sanzioni

02|CRISI DI LIQUIDITÀ

Per escludere la colpevolezza, il contribuente non può invocare la crisi di liquidità al momento della scadenza del versamento che fa scattare il reato, ma deve dimostrare che la carenza di liquidità non è dipesa dalla scelta di non far fronte all'obbligo tributario

03|NON COLPEVOLEZZA

L'esclusione della colpevolezza si può ottenere solo dimostrando la crisi per l'intero periodo antecedente l'omesso versamento (e non solo alla scadenza), nonché le oggettive cause che l'hanno determinata. In questo modo, dunque, potrebbe escludersi la colpevolezza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal Parlamento. Le proposte di correzione

Nel mirino della delega le multinazionali straniere

GLI EMENDAMENTI Dall'obbligo di partita Iva per chi vende campagne pubblicitarie online alla tassazione «a stima» dei grandi operatori

Marco Mobili

ROMA

Strumenti di controllo ad hoc per la tassazione delle multinazionali e dei grandi operatori che fanno profitti su internet, i cosiddetti "over the top". È quanto prevedono due emendamenti del Pd alla delega fiscale depositati ieri in Comissione finanze alla Camera a firma di Ernesto Carbone e che di fatto mettono nel mirino Google e i social network: dall'obbligo della partita Iva per chi raccoglie pubblicità sul mercato italiano, all'introduzione di un sistema di determinazione preventiva della tassazione delle grandi multinazionali.

Con il primo emendamento all'articolo 9 del Ddl - messo a punto dal comitato ristretto prima della pausa estiva e su cui la Commissione voterà da martedì a giovedì prossimo per consegnare il testo all'aula entro il 23 settembre - l'esponente della maggioranza chiede che tra i principi della delega sul rafforzamento degli strumenti di contrasto all'evasione sia introdotto anche quello di prevedere che chiunque venda campagne pubblicitarie online erogate in Italia debba essere in possesso di una partita Iva italiana. E tra queste vanno inserite anche le operazioni effettuate attraverso i "centri media e gli operatori terzi".

In sostanza, spiega Carbone, si punta a disciplinare l'obbligo di comprare con partita Iva italiana i servizi di pubblicità digitale (Adv) da una partita Iva italiana. In questo modo si potrebbe porre un argine al dirottamento sistematico nelle principali piazze internazionali, e in particolare nella "Grande Mela", di gran parte dei budget che le multinazionali investono in pubblicità digitale in Italia per vendere sul mercato italiano. Secondo i dati di una ricerca Nielsen 2012 sul mercato pubblicitario online, l'Italia in assenza di regolamentazione avrebbe perso 800 milioni di minor gettito per l'Erario. E sul mercato del lavoro la mancata occupazione "costa" una perdita di almeno 200mila posti di lavoro. «Numeri, spiega ancora Carbone, che richiedono una regolamentazione del fenomeno , occorre poter chiedere a queste multinazionali il pieno rispetto delle regole fiscali e del mercato, pagando le tasse per quanto realmente producono in termini di fatturato nel nostro Paese».

Va in questa direzione anche il secondo emendamento presentato dal Partito democratico. Una sorta di provocazione proprio mentre nel contesto internazionale si dibatte su come poter far pagare le tasse correttamente alle società globali che generano ricavi in tutto il mondo. L'emendamento "Carbone" prevede l'introduzione anche in Italia di una tassazione da applicare alle multinazionali con sistemi basati su meccanismi di stima delle quote di attività che possono essere imputate alla competenza fiscale nazionale. Si guarda soprattuto alla California e al Massachusetts, con il ricorso al cosiddetto meccanismo dell'"apportionment": lo Stato dove ha sede la multinazionale, sulla base di dati economici di localizzazione dichiara in via presuntiva quanta parte dei ricavi "globalizzati" deve essere tassata nei vari Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Timori a Francoforte sulla spesa fuori controllo e la copertura di Imu e Iva. Giù la produzione industriale, lo spread risale a quota 260

Allarme Bce: l'Italia a rischio deficit

Crolla il reddito delle famiglie. Ma Draghi conferma la ripresa nell'Eurozona

ANDREA BONANNI

ROMA - La Bce vede la ripresa e migliora le stime di crescita dell'area euro ma mette in guardia l'Italia sul rischio di non raggiungere l'obiettivo di bilancio di un disavanzo al 2,9% del Pil nel 2013. Male la produzione industriale e il reddito delle famiglie.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 28 E 29 BRUXELLES - La Banca centrale europea suona l'allarme sui conti pubblici italiani. Nel suo bollettino mensile pubblicato ieri l'Istituto di Francoforte rivela un pesante aumento del fabbisogno nella prima metà dell'anno, che mette a rischio il rispetto dell'impegno ad un deficit sotto il 3%. Proprio grazie a questo solenne impegno del governo, nel giugno scorso la Commissione e il Consiglio Ecofin avevano deciso di chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta contro il nostro Paese.

Ma ora la situazione si sta rapidamente degradando. «In Italia, le informazioni preliminari sull'esecuzione del bilancio dello Stato in base ai dati di cassa fino a luglio 2013 indicano un fabbisogno finanziario cumulato di 51 miliardi di euro (3,3% del Pil), in aumento da quasi 28 miliardi (1,8%) nello stesso periodo del 2012», scrive il bollettino della Bce. «Il peggioramento, dovuto soprattutto all'erogazione di sostegno al settore finanziario e al rimborso di arretrati, mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle amministrazioni pubbliche nel 2013 (2,9%)».

Nello stesso numero del bollettino, Francoforte invita la Commissione ad «avanzare richieste di revisione» dei bilanci pubblici nazionali «in caso di inosservanza particolarmente gravi». In base alle nuove normative europee i governi devono presentare a Bruxelles entro la metà di ottobre i documenti programmatici di bilancio sull'esercizio dell'anno successivo. La Commissione, qualora riscontri che le finanziarie si discostano dagli impegni assunti dai governi, può chiedere formalmente e pubblicamente una modifica dei bilanci per consentire il rispetto degli obiettivi concordati.

Confermati gli spiragli di ripresa «La crescita del Pil in termini reali è stata positiva nel secondo trimestre, dopo sei trimestri con il segno negativo. E gli indicatori del clima di fiducia fino ad agosto confermano le attese di un graduale miglioramento dell'attività economica a partire da bassi livelli».

Tuttavia le cifre pubblicate ieri da Eurostat sulla produzione industriale a luglio continuano a segnalare un andamento nettamente negativo. Di fronte ad un leggero aumento che si era registrato a giugno, a luglio la produzione industriale è calata dell'1,5 per cento nella zona euro e dell'1 per cento nell'insieme dei 28 Paesi dell'Ue. In Italia il calo è stato dell'1,1 per cento, con un crollo del 5,2 per cento nella produzione di beni durevoli. E sulla questione dei primi spiragli di crescita, ieri si è pronunciato pubblicamente anche il presidente della Bce, Mario Draghi, che ha invitato alla cautela. «I germogli della ripresa sono ancora molto, molto verdi. Non ho manifestato nessun entusiasmo per il miglioramento dei recenti dati, la maggior parte dei quali sono dati previsionali e non reali. Noi andremo avanti con la nostra attuale politica monetaria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu/ecb/html/index.it.html www.tesoro.it

Foto: IL PRESIDENTE Mario Draghi presidente della Banca centrale europea Il deficit/ Pil in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

"Sto dalla parte dei lavoratori la crisi può travolgere altre aziende"

Il ministro Zanonato: commissariare l'intero gruppo? È un'ipotesi L'acciaio è decisivo per l'industria Non si può fermare un'attività produttiva come quella dell'acciaio che costituisce un asset decisivo nel nostro sistema industriale La Cig Effetto a catena Con il sequestro dei conti correnti non vengono pagati i fornitori. Questo può determinare un effetto a catena con difficoltà per altre aziende La produzione di acciaio non è un'attività decotta, gli impianti sono competitivi: è la tipica situazione in

ROBERTO MANIA

ROMA - «La nostra prima preoccupazione sono i lavoratori», dice il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. La decisione dei Riva di mettere in libertà i 1.400 dipendenti degli impianti dell'acciaio non era affatto attesa. È arrivata improvvisa anche sul tavolo del governo. Appena tornato da L'Aquila, dove aveva partecipato ad un convegno, Zanonato si è chiuso nel suo ufficio in Via Veneto insieme al sottosegretario Claudio De Vincenti e al capo della task force per le crisi aziendali Giampiero Castano, per riaprire il dossier Ilva. Ha convocato i sindacati. Ha chiamato il presiedente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e il commissario Enrico Bondi. Ha contattato il premier Enrico Letta, impegnato a Venezia nella trilaterale Italia, Slovenia e Croazia. Poi ha annullato il suo intervento alla festa della destra sociale di Atreju dove avrebbe dovuto parlare di crisi industriale. Il caso Riva è una nuova emergenza.

Ministro, come giudica la decisione dei Riva? Una ritorsione, un ricatto nei confronti dei lavoratori, cioè la parte più debole, oppure una scelta obbligata di fronte al sequestro dei beni imposto dalla Procura di Taranto? «In questo momento non sono in grado di esprimere un giudizio. Questo è il seguito di una storia ormai piuttosto vecchiotta. È un cascame del sequestro dei beni dei Riva per circa 8,1 miliardi di euro già stabilito nel maggio scorso. Non c'è stato alcun nuovo atto da parte dei magistrati rispetto al decreto di luglio con il quale si precisavano i beni che dovevano essere sequestrati, salvaguardando quelli espressamente necessari alla produzione dell'impianto siderurgico di Taranto». Perché, allora, i Riva hanno preso ora questa decisione? «Non lo so perché. Le ripeto: non sono ancora in grado di fare questa valutazione. Ho sentito il presidente Ferrante. Devo capire».

Cosa può fare il governo? «Sto studiano il dossier. Posso dire che non mi convince affatto che si fermi un'attività produttiva come quella dell'acciaio che costituisce un asset decisivo nel nostro sistema industriale. Nello stesso tempo ritengo che sia preferibile, in questi casi, sequestrare il patrimonio e non gli strumenti necessari allo svolgimento dell'attività produttiva. Lo dico per almeno due ragioni: perché in questo modo si svaluta il valore del patrimonio stesso, e perché, dall'altra parte, si danneggia anche il tessuto produttivo». I Riva hanno deciso la messa in libertà dei lavoratori. Vuol dire che non andranno al lavoro, né riceveranno alcun reddito come la cassa integrazione. Pensa che sia possibile consentire ai 1.400 lavoratori coinvolti di ricevere almeno la cassa integrazione? «Sì, penso di sì».

Dunque chiederete a Riva di utilizzare la cassa integrazione? «La produzione di acciaio non è un'attività decotta. Gli impianti di cui parliamo sono competitivi, producono materiali necessari ad altre imprese.

Dunque, in attesa di risolvere la questione, questa è una tipica situazione (c'è un fermo produttivo contingente legato ad una specifica ragione) è in cui è corretto far uso della cassa integrazione». Lei ha idea di quale possa essere l'effetto domino sulle aziende fornitrici, le subfornitrici e quelle dei trasporti legate al sistema Riva nelle regioni del nord? C'è chi sostiene che possano essere coinvolte circa 10 mila persone. È una stima realistica? «Non sono in grado di fare una stima. Certo, ne ho parlato anche con il prefetto di Brescia dove c'è l'impianto più importante, con il sequestro dei conti correnti non vengono pagati i fornitori. E non c'è dubbio che questo possa determinare un effetto a catena, con altre aziende che possono entrare in difficoltà». Vede il rischio di tensioni sociali, tanto più in un contesto ancora recessivo? «Mi pare normalissimo che i lavoratori si mobilitino contro una decisione del genere. Ne va del loro lavoro. Davvero mi sorprenderebbe il contrario. È importante, però, che sappiano che il governo è impegnato a salvaguardare la loro occupazione e il mantenimento dell'industria dell'acciaio in Italia». C'è chi, anche tra i sindacati, chiede al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

governo di intervenire commissariando tutto il gruppo Riva non solo l'Ilva di Taranto. È un'ipotesi che avete preso in considerazione? Lo farete? «Non sarei sincero se le dicessi che non ci ho pensato. È un'ipotesi, ma non so se sia una strada percorribile. Il decreto legge con cui il governo ha commissariato l'Ilva trovava la sua giustificazione nel disastro ambientale provocato dallo stabilimento siderurgico e dunque dalla necessità di utilizzare le risorse per rispettare i vincoli del risanamento prescritti dall'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Quest'ultimo è oggettivamente un caso diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico

Foto: IL DISASTRO ETERNIT Le decine di morti per amianto e il disastro ambientale in un'inchiesta su l'Espresso oggi in edicola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena

Zanonato convoca i vertici Sui licenziamenti vuole una marcia indietro

LA STRATEGIA Il governo adotta la linea dura ma potrebbe anche fare qualche concessione all'azienda
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, non ha per niente apprezzato la decisione dei vertici del gruppo Riva di «vendicarsi» a spese di 1.500 lavoratori per il maxisequestro deciso dalla magistratura. Una mossa, quella dell'azienda siderurgica, che certamente non era attesa. E che nelle stanze del ministero di Via Veneto ha sollevato insieme ira e sconcerto. Oggi il ministro Zanonato incontrerà il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, e gli chiederà senza mezzi termini di rimettere a posto le cose facendo marcia indietro sui 1400 licenziamenti annunciati ieri mattina in ben sette stabilimenti sparsi per tutto il paese. Non è chiaro se il governo all'incontro si presenterà con in tasca qualche «carota» da offrire all'azienda per convincerla a rinunciare agli esuberi. Certamente il «bastone» è già pronto, con la riapertura del dossier a suo tempo abbandonato dal governo, quando ai primi di giugno si decise di evitare sia provvedimenti di commissariamento dell'Ilva che una drastica nazionalizzazione. È ovviamente una partita a scacchi complicata quella in corso tra azienda ed Esecutivo. L'Ilva ha preso in ostaggio i suoi stessi lavoratori per cercare di avere dal governo qualche garanzia contro le iniziative della magistratura. Il governo risponde minacciando provvedimenti straordinari di eccezionale durezza, ma secondo i più qualche concessione all'Ilva dovrà pur farla. Certo è che non appena appresa la notizia, il ministro Zanonato ha convocato una riunione della sua struttura di crisi, presente il sottosegretario Claudio De Vincenti. Successivamente ha sentito telefonicamente l'ex prefetto Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva. E visto che l' affaire sta prendendo rapidamente una rilevanza che va molto al di là delle competenze specifiche del dicastero dello Sviluppo economico, come inevitabile Zanonato ha informato Palazzo Chigi Enrico Letta degli sviluppi della situazione. Alla fine, la convocazione (si presume per oggi) di Ferrante e di tutti i soggetti parte in causa al ministero, sindacati per primi. Ai sindacalisti il governo ha assicurato che ai lavoratori posti in esubero verranno garantite «possibili forme di tutela» per un certo arco di tempo. In altre parole, potranno ricevere se non altro l'indennità di Cassa integrazione guadagni. Di sicuro il ministro dello Sviluppo economico è stato autorizzato da Palazzo Chigi a minacciare con l'Ilva il ricorso alla «arma fine di mondo»: nell'ordine, il commissariamento e la nazionalizzazione. Erano ipotesi che erano state in effetti prese in considerazione lo scorso mese di maggio, quando sembrava che l'azienda non avesse intenzione di fare la sua parte dal punto di vista economico per pagare gli interventi di bonifica ambientale.

Foto: Il ministro dello Sviluppo Zanonato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDAGINE DELL'AUTORITÀ DELLA CONCORRENZA SUI COSTI

"I conti correnti sono troppo cari"

L'Antitrust: ma si possono risparmiare fino a 180 euro Secondo lo studio con i conti online la spesa può scendere anche del 40%

SANDRA RICCIO MILANO

Un paio di bonifici fatti allo sportello, qualche prelievo magari da un bancomat che non è della nostra banca, le commissioni per la rata del mutuo e le spese per il pagamento delle bollette. Tante piccole voci che alla fine del mese costano caro, ancora troppo, a chi ha un conto corrente. A dirlo è l'Antitrust, l'Autorità Garante per la Concorrenza e per il Mercato, che ieri ha diffuso uno studio sui costi dei depositi bancari nel nostro Paese. Dall'analisi emerge che gli esborsi per il conto in banca sono ancora molto salati, tanto che cercare le condizioni migliori sul mercato può portare a risparmi che possono raggiungere addirittura i 180 euro l'anno. Una bella cifra, che se ne va in commissioni esorbitanti chieste da alcune banche (52 quelle analizzate nello studio, dal 2007 al 2012, con 14.500 sportelli, pari al 44% del mercato). Tra le operazioni che costano di più, dice lo studio, ci sono i bonifici allo sportello. Possono arrivare fino a picchi di 6,8 euro (se invece si sceglie il canale online, allora il costo massimo è di 3,5 euro). Lo studio cita addirittura il caso di un istituto che chiede la commissione per ricevere il bonifico (2,7 euro). Ma ci sono spese esagerate anche per l'incasso della rata del mutuo (fino a 3 euro). Senza parlare dei balzelli salatissimi per i prelievi fatti agli sportelli di banche diverse da quelle del cliente: si rischia di pagare quasi 6 euro. E ci sono maxi commissioni (fino a 2,7 euro) anche per la domiciliazione delle bollette, l'accredito della pensione, scrive il Garante. Non tutti gli istituti e non tutti i conti correnti proposti alla clientela hanno alti costi. Quelli online per esempio si confermano meno onerosi: «si può risparmiare il 30%, con punte del 40% per i giovani, e per le famiglie o i pensionati con operatività bancaria maggiore» dice lo studio. La media da pagare, rivelata da Bankitalia, poco più di una settimana fa, è di 103,8 euro a conto (nel 2012). Per spendere meno bisogna guardarsi intorno e cambiare conto o banca. Ma, come rileva l'Antitrust, i clienti fanno fatica a orientarsi tanto che, secondo l'Autorità, bisogna offrire maggiori informazioni ai cittadini. I tempi necessari per chiudere il deposito, a volte, sono scoraggianti. Basta, infatti, avere una Viacard o una carta di credito e i termini si allungano a dismisura, fino a 37 giorni. Secondo l'Autorità, occorre intervenire anche su queste lentezze. L'idea è di imporre un limite a 15 giorni. Qualcosa si è mosso ma è ancora troppo poco. Tra il 2007 e il 2012, dice l'Antitrust, i costi sono scesi significativamente ma solo per i più giovani (-19%) mentre per le altre categorie di clienti sono rimasti invariati o sono calati di poco: rispettivamente -2,8% e - 3,6% per le famiglie e i pensionati con operatività minore. Ma nel 2012 i prezzi sono di nuovo saliti. L'aumento maggiore è stato per i pensionati con operatività media (+9% rispetto al 2011) per le famiglie con operatività elevata e bassa, il costo del conto corrente è cresciuto dell'8%. Per quelle con operatività media del 7% e per i giovani del 3%.

Foto: Per l'Antitrust restano troppo lunghi i tempi di chiusura dei conti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISPOSTA ALLA CRISI Come ha ricordato il commissario Barnier, ora serve un sistema integrato di risoluzione delle crisi bancarie

Parte l'unione bancaria europea

Sì dell'Europarlamento ai due testi indispensabili per il nuovo meccanismo, la vigilanza affidata alla Bce, interessati 16 istituti italiani sul totale di circa 150 Sarà pienamente operativa entro il 2014 Draghi: oggi un vero passo avanti

DA BRUXELLES GIOVANNIMARIADEL RE

IL meccanismo unico Ue di vigilanza bancaria (Ssm) può partire. Ieri infatti a Strasburgo il Parlamento Europeo ha approvato a vastissima maggioranza i due testi indispensabili, e cioè il regolamento che attribuisce alla Bce i compiti di supervisione unica e il regolamento che adatta di conseguenza le competenze dell'Eba (l'autorità bancaria europea). Il nuovo sistema unico dovrebbe partire nel settembre 2014, e avrà sotto diretto controllo le banche "sistemiche", ovvero che hanno asset superiori a 30 miliardi di euro oppure costituiscano più del 20% del Pil nazionale e il loro valore sia superiore ai 5 miliardi di euro. Secondo Fitch, in base a questi criteri dei circa 150 istituti sotto il controllo diretto, 16 saranno le banche italiane (Unicredit, Intesa San Paolo, Monte Paschi, Banco Popolare, Ubi Banca, Bnl, Mediobanca, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Milano, Dexia Crediop, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Carige, Banco Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Iccrea Holding e Banca Popolare di Sondrio). Al di sotto di queste soglie, gli istituti saranno sotto il diretto controllo delle authority nazionali (condizione posta dalla Germania, gelosa delle sue banche regionali), ma l'Ssm mantiene il diritto, all'occorrenza di intervenire su qualsiasi banca. Il via libera, ha commentato il presidente della Bce Mario Draghi, «segna un vero passo avanti nel creare l'Unione bancaria, elemento chiave di una vero unione economica e monetaria». «Con questo atto legislativo - ha commentato anche il commissario europeo al Mercato Interno, Michel Barnier - rafforziamo non solo le nostre banche e la stabilità finanziaria dell'eurozona, ma anche l'integrazione economica». A spianare la strada - evitando un ennesimo rinvio (si sarebbe dovuto votare già a luglio, poi martedì scorso) - è stato un accordo interistituzionale raggiunto due giorni fa dai presidenti di Parlamento Europeo e Banca Centrale Europea, Martin Schulz e Draghi. Oggetto del contendere era la richiesta degli eurodeputati, per un più forte controllo democratico, dell'invio da parte della Bce delle minute complete delle riunioni dell'organismo di vigilanza. L'Eurotower si era opposta, anche per evitare pressioni su singoli componenti. Alla fine Bce accetta di inviare parte dei contenuti delle minute e di fornire, a porte chiuse, a un ristretto gruppo di eurodeputati ulteriori informazioni dettagliate. Inoltre l'Europarlamento ha ottenuto di essere pienamente coinvolto nella nomina del presidente e del vicepresidente dell'Ssm e il diritto di chiederne la rimozione e di investigare su presunti errori. I vertici dell'authority dovranno inoltre partecipare a regolari audizioni di fronte al Parlamento Europeo. È in realtà è solo la prima "gamba" dell'unione bancaria. Come ha ricordato Barnier, essa «non finisce con l'Ssm. Sarà completa solo con un sistema integrato europeo di risoluzione (delle crisi bancarie, ndr) per tutti i Paesi che partecipano all'unione bancaria». Qui è un nodo ancora tutt'altro che risolto: mentre Bruxelles insiste per una vera e propria authority centrale di risoluzione a livello Ue analoga all'Ssm, la Germania si oppone tenacemente sostenendo che una simile authority è possibile solo modificando il trattato Ue.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parametri fuori dalla vita reale

Il redditometro punisce il Nord e non aiuta a trovare gli evasori

ANTONIO CASTRO

L'Italia dei mille e mille campanili deve accontentarsi di appena 5 macroaree geografiche per la base statistica (Istat) di supporto al Redditometro. Mentre sono in fase di spedizione le prime 35mila lettere di chiarimento da parte dell'Agenzia delle Entrate (su oltre 40 milioni di contribuenti), salta all'occhio che per stimare statisticamente le spese sono state prese in considerazione soltanto 5 macro-aree geografiche. Insomma, tutti gli italiani (dal più sperduti paesino di provincia alla metropoli), sono stati compressi in grandi aree di spesa. Bizzarro come sistema statistico, visto che sarebbe possibile risalire ai consumi provinciali, se non cittadini, per avere un supporto statistico ben più attendibile. Ma non basta. Infatti tra le varie aree geografiche individuate è stato applicato uno sconto consistente per i contribuenti residenti nel Sud rispetto alle altre aree. E se le differenze di spesa statistica (dati 2009) sono di poco conto tra Nord e Centro, raffrontando il Nord-Est con il Sud il totale di spese su dati statistici balza al 20, 26%. IL NODO DEL PIL Se è vero che gran parte del Prodotto interno lordo italiano viene realizzato al Nord-Centro del Paese, è altrettanto vero che le spese statistiche del Sud (come certificato da importanti analisi anche della Banca d'Italia), spesso sfuggono a qualsiasi analisi statistica. Perché realizzate al nero. Insomma, analizzare solo le spese statisticamente certe di una determinata area può risultare corretto statisticamente, ma profondamente sbagliato nei fatti. Con il risultato che il contribuente del Nord - con maggiori spese certificate - si troverà a dover giustificare con il fisco una maggiore capacità di spesa, mentre nelle Regioni del Sud si potrà contare su una base statistica più tenera e accomodante. Ma c'è di più. Se il fisco non tiene minimamente conto (ed esigerà spiegazioni), dalle coppie di fatto, tanto più a livello statistico le mega aggregazioni non consentono di valutare le macroscopiche differenze tra aree geografiche. Se abito a Oni (provincia di Verona) statisticamente io spenderò quanto un veronese Doc con casa in centro, aperitivi di rigore e macchinone d'ordinanza. Un po' bizzarro infilare tipologie di contribuenti tanto diversi nella stessa barca, salvo poi chiedere spiegazioni al pensionato della provincia ipotizzando che abbia speso per mangiare quasi 7mila euro. Peccato che spesso nella provincia non ricca e gaudente l'economia di sussistenza sia fatta con l'orto sotto casa, le galline nel cortile e un maiale da accudire per le scorte alimentari (vere e molto poco statistiche) di tutto l'an no. Tralasciando che per pagare le bollette c'è chi mette in colonna appena un pasto al giorno, e la televisione la guarda su un apparecchio degli anni Ottanta. È bizzarro catalogare statisticamente i contribuenti italiani non tedendo minimamente conto delle enormi differenze di vita (e di spesa) che possono rappresentare 50 chilometri nella stessa provincia. Comprimere statisticamente le spese in 5 macroregioni è tanto più bizzarro se si considera poi le 24 voci di spesa previste. Tanto per capirci: per il fisco del Redditometro siamo tutti catalogabili in 5 macro-aree geografiche, 11 tipologie di nuclei familiari. E basta. Un po' poco, e forse per questo nella prima fase di accertamento i parametri di spesa Istat non vengono tenuti in considerazione. Forse per evitare clamorosi errori. BORSETTE E VIAGGI Le medie statistiche hanno il pregio di poter imputare anche al vegano più ortodosso l'abi tudine a consumare abitualmente la sua bistecca. Peccato che però non sia così. Scorrendo le voci di spesa prese a riferimento balzano all'occhio alcune differenze tra il nucleo familiare con due figli e quello senza pargoli. Ebbene secondo l'Istat (e quindi le Entrate) una coppia con due figli spenderebbe solo 600 euro l'anno di gas, contro i 550 di una coppia senza. Ovviamente scompaiono le rette scolastiche e i libri, però è poco credibile che una coppia senza eredi spenda (in due) appena 100 euro al mese per pasti e consumazioni fuori casa. Delle due l'una: o c'è un errore oppure si paga il conto in contanti e con tanti saluti alle mega aggregazioni statistico fiscali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bce Il taglio dell'Imu e dell'Iva potrebbe far mancare il gettito previsto per restare nei parametri di Maastricht. Nuove stime per Eurolandia: nel 2014 Pil a +1%

Draghi avvisa Roma: rischiate di sforare il 3% del deficit

La Bce vede la ripresa e migliora le stime di crescita dell'area euro. Ma mette in guardia l'Italia sul rischio di non raggiungere l'obiettivo di bilancio di un disavanzo al 2,9% del Pil nel 2013. Secondo l'Eurotower, sono soprattutto Imu e Iva a mettere a repentaglio i nostri conti pubblici. Ad agosto, ricorda la Bce nel bollettino mensile, «il governo ha annunciato, per l'anno in corso, l'abolizione della prima rata dell'imposta sulle abitazioni principali di proprietà. Il mancato gettito (pari a 2,4 miliardi di euro circa, ossia lo 0,1 per cento del Pil) sarà compensato mediante un contenimento della spesa e maggiori entrate». Sempre in agosto, «il parlamento ha deciso di rinviare di tre mesi, al 1 ottobre, l'aumento di 1 punto percentuale dell'aliquota ordinaria dell'Iva. Le inferiori entrate dovute a tale rinvio saranno bilanciate da maggiori accise su alcuni prodotti e da imposte dirette temporaneamente più elevate». La Banca centrale europea ricorda inoltre che «è stato convertito in legge il decreto del fare, che prevede una serie di misure intese ad accrescere gli investimenti in infrastrutture, semplificare le procedure burocratiche, aumentare il credito alle imprese (soprattutto alle piccole e medie imprese) e migliorare l'efficienza della giustizia civile». Da Francoforte arriva un monito al governo italiano alle prese con un agenda economica fitta di scadenze e una situazione politica dominata dall'instabilità. Intanto ieri il Tesoro ha fatto il pieno nell'asta dei Btp collocando 4 miliardi di titoli a 3 anni e 1,5 miliardi a 15 anni, con tassi rispettivamente ai massimi da ottobre 2012 e da marzo 2013. Secondo l'Ocse l'Italia è il paese del G20 che ha registrato il maggior calo tendenziale del Pil nel secondo trimestre, con una flessione del 2,1% rispetto all'analogo periodo del 2012. All'altro estremo della classifica troviamo invece la Cina, la cui economia è cresciuta del 7,5% tendenziale nel secondo trimestre. L'organizzazione di Parigi sottolinea però come i dati congiunturali segnalino un rallentamento della recessione: il Pil italiano, contrattosi per l'ottavo trimestre consecutivo, risulta infatti sceso dello 0,3% rispetto al primo trimestre del 2013, quando l'economia era arretrata dello 0,6%. In generale, per l'Ocse, la crescita del Pil è risultata in miglioramento in tutte le maggiori economie mondiale, a fronte di un marginale rallentamento in Canada, Giappone e Messico. Anche l'Eurotower conferma le aspettative «di una graduale ripresa» nell'economia dell'Eurozona. Secondo gli esperti Bce il Pil in termini reali calerà dello 0,4% nel 2013 e aumenterà dell'1% nel 2014. Rispetto alle stime dello scorso giugno, la previsione per quest'anno è stata rivisto al rialzo di 0,2 punti percentuali. Per il 2014 è stata invece effettuata una correzione di 0,1 punti percentuali al ribasso.

Foto: Ocse L'Italia è il Paese con il calo più accentuato della crescita nel G20

Foto: Asta Il Tesoro colloca Btp per 5,5 miliardi Tassi in aumento

Foto: Draghi Guida la Banca Centrale Europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO FARE-BIS/ Nell'ultima stesura una norma per ottenere più finanziamenti

La pmi aggira il credit crunch

Obbligazioni garantite da propri macchinari e merci

Una chance in più per ottenere finanziamenti e aggirare il credit crunch bancario: il decreto del «fare 2» introduce per le pmi la possibilità di garantire le proprie obbligazioni attraverso i macchinari e le merci. Senza quindi dover necessariamente dare un pegno o concedere un'ipoteca. Così non ci si spossessa dei beni aziendali (pegno) e non si deve essere proprietari di immobili (ipoteca) per poter accedere a un finanziamento. La modifica, stando all'ultima bozza disponibile e in possesso di ItaliaOggi, riguarda l'articolo 46 del dlgs 385/1993 (Testo unico bancario). Questo articolo prevede che la concessione di finanziamenti a medio e lungo termine da parte di banche alle imprese può essere garantita da privilegio speciale. Il privilegio è una garanzia prevista dalla legge a favore di beneficiari, anch'essi individuati dalla legge, i quali saranno preferiti nella ripartizione del ricavato dei beni che costituiscono il privilegio (salve cause di prelazioni superiori).L'attuale articolo 46 prevede il privilegio speciale a favore delle banche su beni mobili, comunque destinati all'esercizio dell'impresa, non iscritti nei pubblici registri. Il privilegio può avere a oggetto: impianti e opere esistenti e futuri, concessioni e beni strumentali; materie prime, prodotti in corso di lavorazione, scorte, prodotti finiti, frutti, bestiame e merci; beni comunque acquistati con il finanziamento concesso; crediti, anche futuri, derivanti dalla vendita dei beni indicati nelle lettere precedenti.Il decreto del «fare 2» aggiunge che il privilegio speciale può essere costituito anche per garantire obbligazioni e titoli similari emessi dalle società. I titoli devono avere una scadenza a medio o lungo termine. La sottoscrizione dei titoli è riservata agli investitori qualificati (articolo 100 del dlgs 58/1998, Tuf).In sostanza, il privilegio speciale è destinato a garantire i titoli obbligazionari delle società. Così l'investimento nei titoli è più sicuro e le società hanno più possibilità di finanziarsi sul mercato finanziario. Il meccanismo del privilegio speciale consente alle imprese di poter tentare di approvvigionarsi delle necessarie liquidità, senza subire le controindicazioni delle garanzie reali, come l'ipoteca o il pegno. Per l'ipoteca occorre la disponibilità di immobili, cosa che non sempre si registra nelle piccole e medie imprese, ma anche nelle imprese diverse dalle pmi, che hanno dimensioni ridotte e non hanno immobili di particolare valore cauzionale. Quanto al pegno la controindicazione nasce dal fatto che presuppone lo spossessamento di un bene, circostanza incompatibile con il fatto che il bene si inserisce nel ciclo produttivo. Il risultato è di equiparare, si legge nella relazione di accompagnamento al decreto, il sistema bancario e il mercato, i quali entrambi possono avvalersi della garanzia (privilegio speciale) e, comprando le obbligazioni, finanziare l'impresa, che ha un canale alternativo agli istituti creditizi.Il decreto del «fare 2» completa la manovra con accorgimenti tecnici.I titoli possono essere sottoscritti da un unico soggetto e nell'atto in cui si costituisce il privilegio può essere indicato un rappresentante dei titolari, che in gergo viene definito security agent. Con questo accorgimento si favorisce la circolazione dei titoli, evitando di modificare le informazioni nell'atto costitutivo, da trascrivere nell'apposito registro tenuto nella cancelleria del tribunale.Secondo la disciplina del Testo unico bancario, il privilegio, a pena di nullità, deve risultare da atto scritto, in cui sono descritti i beni e i crediti sui quali il privilegio viene costituito, la banca creditrice, il debitore e il soggetto che ha concesso il privilegio, l'ammontare e le condizioni del finanziamento e la somma di denaro per la quale il privilegio viene assunto. Il decreto del «fare 2» aggiunge a questi elementi anche, per le obbligazioni garantite dal privilegio speciale, il sottoscrittore o i sottoscrittori o un loro rappresentante. Inoltre nell'atto devono risultare anche, in caso di obbligazioni ai sensi dell'articolo 2410 del codice civile, i dati sulla società, gli estremi della deliberazione di emissione, l'ammontare della stessa e il valore del titolo, i rendimenti, modalità di pagamento di tassi e capitale; la data di rimborso del prestito e gli estremi dell'eventuale prospetto informativo. Nel caso di titoli di debito (articolo 2483 codice civile) devono risultare le condizioni del prestito e le modalità del rimborso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Cassazione sul dl 223/2006. Cumulabilità con la sanzione amministrativa

Omissioni Iva, reato retroattivo

Norma applicata anche ai mancati versamenti del 2005

È retroattivo (quindi applicabile anche al 2005) e cumulabile con la sanzione amministrativa il reato di mancato versamento dell'Iva, per un ammontare superiore ai 50 mila euro, entro il termine per l'acconto relativo al periodo d'imposta successivo. Infatti, la norma introdotta con il dl 223/2006 dev'essere applicata anche per le omissioni precedenti la sua entrata in vigore.Lo hanno stabilito le sezioni unite penali della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 37424 del 12 settembre 2013, hanno risolto un contrasto di giurisprudenza. Ma non è tutto. In questa motivazione il massimo consesso di Piazza Cavour precisa che il reato è punibile a titolo di dolo generico. È quindi sufficiente la presentazione della dichiarazione ai fini della punibilità penale. E ancora: la crisi di liquidità dell'azienda non è una scriminante del nuovo reato.Insomma, per dirla con le parole dei giudici, «fra l'art. 10-ter dlgs 10 marzo 2000, n. 74, inserito dall'art. 35, comma 7, di. 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, entrato in vigore il 4 luglio 2006 (il quale punisce con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo, l'imposta sul valore aggiunto, dovuta in base alla dichiarazione annuale, per un ammontare superiore a 50 mila euro per ciascun periodo di imposta), e il comma 1 dell'art. 13 dlgs. 18 dicembre 1997, n. 471 (che assoggetta alla sanzione amministrativa pari al 30% di ogni importo non versato chiunque non esegue, in tutto o in parte, alle prescritte scadenze periodiche, i versamenti dei debiti Iva), intercorre un rapporto non di specialità ma di progressione illecita, che comporta l'applicabilità congiunta delle due sanzioni». Inoltre, «l'art. 10-ter dlgs 10 marzo 2000, n. 74, inserito dall'art. 35, comma 7, dl. 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, entrato in vigore il 4 luglio 2006 (il quale punisce con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo, l'imposta sul valore aggiunto, dovuta in base alla dichiarazione annuale, per un ammontare superiore a 50 mila euro per ciascun periodo di imposta), è applicabile anche alle omissioni dei versamenti Iva relativi all'anno 2005, senza che ciò comporti violazione del principio di irretroattività della norma penale».Anche la procura generale della Suprema corte aveva sollecitato lo stesso epilogo: la condanna dell'imprenditore che non ha goduto neppure della sospensione condizionale della pena.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La sentenza della Corte di giustizia Ue sulle modalità di detrazione per le società

Iva, prorata a base territoriale

Sede e branch determinano in modo autonomo l'imposta

No al calcolo del prorata accentrato: la casa madre e le stabile organizzazioni all'estero devono determinare in modo distinto la percentuale dell'Iva ammessa in detrazione, in relazione all'attività economica esercitata da ciascuna articolazione nel proprio territorio. Ai detti fini, inoltre, non si può tenere conto delle operazioni realizzate dalla succursale stabilita fuori dell'Ue. Queste le importanti statuizioni rese dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza 12 settembre 2013, C-388/11, dalla quale si desume il principio per cui il diritto alla detrazione dell'Iva, per le società che hanno sedi secondarie svolgenti attività economiche in diversi paesi, va determinato autonomamente, in ciascun paese membro dell'Ue, tenendo conto della natura delle operazioni ivi realizzate, senza commistioni territoriali. La Corte, sollecitata a risolvere alcune questioni sollevate dai giudici francesi in relazione alla controversia riguardante un istituto di credito avente sede principale in Francia e succursali sia in altri paesi Ue che in paesi terzi, ha infatti respinto la tesi contraria, basata sul principio dell'unicità del soggetto giuridico. La prima questione mirava a sapere come debba determinarsi il prorata di detrazione della sede principale e quello delle sedi secondarie stabilite in altri paesi, e più precisamente se la sede principale possa prendere in considerazione il fatturato realizzato dalle sedi secondarie stabilite in altri stati membri.Al riguardo, la Corte osserva anzitutto che la lettera delle disposizioni di riferimento (all'epoca, artt. 17 e 19 della sesta direttiva) non consente di affermare che, ai suddetti fini, la società possa prendere in considerazione il fatturato realizzato dalle sue succursali. Sotto il profilo sistematico, poi, la società che ha fissato la propria sede in uno stato membro e che dispone di una stabile organizzazione in un altro stato membro, ai fini della determinazione del diritto alla detrazione, deve essere considerata come stabilita in quest'ultimo stato per le attività che in esso vengono svolte e non potrà pretendere il rimborso dell'Iva ai sensi dell'ottava direttiva, che compete, in luogo della detrazione, ai soggetti non stabiliti. Spetta dunque alla stabile organizzazione esercitare, nello stato membro in cui è situata, il diritto alla detrazione dell'Iva relativa agli acquisti ivi realizzati.Pertanto, il principio, sancito dalla Corte in una precedente sentenza riguardante l'Italia, secondo cui la stabile organizzazione situata in uno stato membro e la sede principale situata in un altro stato membro costituiscono un unico soggetto Iva, implica che un unico soggetto passivo è sottoposto, oltre al regime applicabile nello stato in cui ha sede, a tanti regimi di detrazione nazionali quanti sono gli stati membri in cui dispone di stabili organizzazioni. Ne discende che, poiché le modalità di calcolo del prorata sono un elemento fondamentale del sistema delle detrazioni, non si può, senza pregiudicare il sistema, tenere conto, nel calcolo del prorata della sede principale, delle operazioni realizzate da tutte le stabili organizzazioni negli altri stati membri.Sulla seconda questione, volta a sapere se la società possa prendere in considerazione, ai fini del prorata, il fatturato realizzato dalle sue succursali stabilite in paesi terzi, la Corte rileva che non esiste nella normativa alcun elemento che consenta di concludere in senso affermativo. Né una simile conclusione può sostenersi in base all'argomento per cui la società con sede principale in uno stato membro e succursale in un paese terzo deve ricevere lo stesso trattamento tributario di una società che fornisce le stesse prestazioni di servizi senza una succursale, oppure che dispone, a tale scopo, di una controllata in detto stato terzo: tali differenti opzioni, osserva la Corte, riflettono infatti situazioni chiaramente distinte e non possono pertanto ricevere lo stesso trattamento tributario. Peraltro, aggiunge la Corte, i soggetti passivi sono liberi di scegliere le strutture organizzative e le modalità operative che ritengono più appropriate per le loro attività economiche e al fine di limitare i loro oneri fiscali.In merito alla terza questione, infine, la Corte ha escluso che l'art. 17, paragrafo 5, terzo comma, che consente agli stati membri di autorizzare il soggetto passivo a calcolare distinti prorata per ciascun settore dell'attività, possa interpretarsi nel senso che per settore dell'attività si possa intendere la succursale stabilita all'estero. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale, pubblicità web sotto scacco

Rendere obbligatorio il possesso della partita Iva per chiunque venda campagne pubblicitarie online in Italia. Tassare le multinazionali sulla base di una stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale. Mantenere l'obbligo di riscossione frazionata in pendenza di giudizio solo per i casi di accertamento di maggiori imposte non versate. Queste alcune tra le 270 proposte di modifica al testo della delega fiscale, presentate ieri in Commissione finanze alla Camera. Gli emendamenti mirano ad apportare dei cambiamenti al testo che il Comitato ristretto della VI Commissione di Montecitorio aveva messo a punto durante la prima settimana di agosto (si veda ItaliaOggi del 10 settembre 2013). Procede, quindi, nei tempi stabiliti l'iter della delega fiscale. Stando a quanto il presidente della Commissione finanze, Daniele Capezzone, ha spiegato a ItaliaOggi, «entro la fine della prossima settimana la Commissione dovrebbe aver concluso la votazione degli emendamenti (il cui inizio è previsto per martedì 17 settembre), al fine di presentare in Aula il progetto definitivo lunedì 23 settembre». Nonostante i tempi stretti, però, gli emendamenti depositati in Commissione non sono stati pochi. Orientate, in particolare, a colpire le multinazionali del web, le proposte presentate dal Pd a firma di Ernesto Carbone. Queste mirano, sostanzialmente, a introdurre l'obbligo del pagamento delle imposte per le attività riferibili in qualsiasi modo all'Italia. A spiegare il contenuto degli emendamenti, il capogruppo Pd in Commissione Finanze, Marco Causi. «Il primo emendamento prevede che chiunque venda campagne pubblicitarie online erogate sul territorio italiano, debba avere una partita Iva italiana, incluse le operazioni effettuate mediante i centri media e gli operatori terzi. In questo modo sarebbero sottoposti a imposizione i banner pubblicitari, che danno introiti alle multinazionali». Più generico, invece, il secondo emendamento che prevede che anche in Italia si introducano sistemi di tassazione delle imprese multinazionali basati su adeguati sistemi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale». A spiegare, invece, a ItaliaOggi quali correzioni andrebbero apportate al testo, Enrico Zanetti, (Sc), vicepresidente della Commissione. «A nostro avviso il progetto è corposo sia per quel che riguarda le linee guida per la riforma del catasto sia per quel che riguarda il prelievo fiscale, ma necessita di alcune integrazioni sotto il profilo della determinazione dei redditi d'impresa e della riscossione frazionata in pendenza di giudizio». Ecco quindi due proposte in questo senso. «Per quel che riguarda la determinazione dei redditi d'impresa vorremmo che questa passasse dal principio di competenza al principio di cassa», ha spiegato il deputato di Scelta civica, «mentre per quel che riguarda la riscossione frazionata in pendenza di giudizio, il nostro obiettivo è fare in modo che questa prassi trovi applicazione solo per le vicende relative alle maggiori imposte accertate. In tutti gli altri casi, infatti, deve prevalere la presunzione di innocenza e, quindi, è necessario attendere quanto meno l'esito del giudizio di primo grado».
© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REVISORI LEGALI/Faq del ministero in vista degli adempimenti del 23/9

Il Mef chiarisce i dubbi

Iscrizione al registro anche senza incarichi

Anche il revisore senza incarichi può essere iscritto alla sezione degli attivi nella prima fase di formazione del registro. Il triennio da monitorare, tuttavia, decorre dal prossimo 23/9. Pure il sindaco supplente deve dichiarare i propri incarichi e restare iscritto fra gli attivi. Pubblicate sul sito del Mef, nella apposita sezione dedicata alla revisione legale, le Faq dirette a dirimere i dubbi più frequenti in relazione agli adempimenti in scadenza al 23 settembre legati alla prima formazione del registro dei revisori legali, chiarimenti questi che si aggiungono alla recente circolare della ragioneria generale dello stato n. 34 del 7/8/2013.Esaminiamo, quindi, i contenuti dei principali chiarimenti indispensabili per il corretto adempimento della procedura telematica di integrazione delle informazioni relative alla gestione del registro.Innanzitutto, va puntualizzato che soggetti interessati all'implementazione dei dati nel registro sono tutti i revisori, persone fisiche e società di revisione, che hanno finora avuto accesso all'iscrizione nel registro, senza distinguere fra «vecchi revisori» ossia quelli già iscritti allo scorso 13/9/2012 e quelli nuovi iscritti successivamente a tale data. Tale adempimento, ricordiamo, contempla la fornitura di dati inerenti il contenuto informativo del registro, di quelli strumentali alla tenuta dello stesso, nonché l'opzione per l'iscrizione nell'elenco dei revisori attivi o inattivi (come previsto dal dm 145/2012) ed è operazione soggetta alle sanzioni previste dall'articolo 24 del dlgs n. 39/2010, come precisato nelle Faq in commento.Importantissimo chiarimento del ministero riguarda i revisori che non hanno in corso, al momento, neanche un incarico di revisione legale ma intendono assumerne in futuro. Ebbene questi possono restare iscritti nell'elenco dei revisori attivi, ma qualora non assumessero un incarico di revisione legale per tre anni consecutivi, gli stessi transiteranno d'ufficio nella sezione dei revisori inattivi secondo le modalità ordinarie. In particolare, il ministero afferma che il periodo triennale per il passaggio alla sezione «inattivi» decorre dal 23/9/2013, data di conclusione della prima formazione.Per quanto riguarda i membri supplenti nei collegi sindacali, poi, il Mef chiarisce che se il collegio è incaricato della revisione legale dei conti ai sensi dell'art. 2409-bis, per le spa o 2477 c.c. per le srl, il supplente è tenuto a comunicare l'incarico poiché dovrà essere pronto, alla decadenza del sindaco effettivo, a subentrare nelle sue funzioni, comunicando tempestivamente la variazione.D'altro canto, invece, il componente di un collegio sindacale al quale non è affidata, oltre al controllo sull'amministrazione di cui all'art. 2403 c.c., anche la revisione legale dei conti non è tenuto a segnalare l'incarico. Gli incarichi da comunicare sono esclusivamente quelli di «revisione legale» conferiti e svolti ai sensi del dlgs n. 39/2010.Neanche i componenti di organi di revisione di enti pubblici e locali dovranno comunicare i propri incarichi se questi non sono per espressa disposizione normativa, conferiti e condotti secondo la disciplina del dlgs n. 39/2010.Riguardo ai corrispettivi, infine, gli importi vanno inseriti al lordo e in ragione d'anno e riferiti alla sola attività di revisione (e non anche all'attività di componente del collegio sindacale).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autori - Elena Gori, Stefano PozzoliTitolo - Il sistema di controllo negli enti localiCasa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 552Prezzo - 62 euroArgomento - Il sistema dei controlli negli enti locali continua a rimanere perennemente soggetto a modifiche normative che ne mutano costantemente il volto. A partire dalla legge n. 142/90, attraverso la cosiddetta legge La Loggia e la modifica dei criteri di nomina dei revisori, fino ad arrivare al dl enti locali (174/2012), si è infatti verificato un continuo susseguirsi di interventi normativi che hanno cercato di implementare e migliorare, di volta in volta, i controlli esterni e quelli interni. La conseguenza è un sistema dei controlli complesso e non sempre percepito come chiaro, sebbene la norma proponga molteplici strumenti che, se ben utilizzati, consentirebbero di migliorare la consapevolezza e la razionalità dell'azione di governo e di gestione dei comuni e delle province. Spetta allora ai singoli enti sfruttare al meglio le opportunità che il legislatore offre loro, implementando un sistema di controlli adeguato alla complessità delle competenze istituzionali che si svolgono sia in via diretta sia attraverso le aziende partecipate. Da qui la volontà di proporre un manuale sui controlli di ampio respiro, che evidenzi collegamenti e sovrapposizioni e delinei gli attori, i tempi e gli strumenti operativi e le loro caratteristiche principali. Il volume Maggioli, aggiornato al dlgs 33/2013, ha come obiettivo di fornire una lettura degli strumenti a disposizione degli enti locali per giungere a un sistema dei controlli che tuteli il cittadino e permetta di procedere con la dovuta consapevolezza.Autore - Aa.Vv.Titolo - Profili giuridici della funzione amministrativaCasa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 234Prezzo - 27 euroArgomento - Il volume in questione, edito da Giuffrè, contiene una serie di interessanti riflessioni giuridiche sull'importante concetto di funzione amministrativa. La modifica del primo comma dell'art. 117 della Costituzione, infatti, nel prevedere che la potestà legislativa sia esercitata nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali, non si è limitata a introdurre un limite per la legislazione, ma ha avuto importanti ricadute anche sull'amministrazione e, in particolare, sulla funzione amministrativa, quale effettivo svolgersi del potere pubblico. Da quanto sopra risulta modificato il collegamento tra la predetta funzione e l'insieme delle finalità di essenziale rilievo nell'azione dello stato. L'art. 117 Cost., in altri termini, favorisce una rilettura della funzione amministrativa in chiave di effettività e di giustizia sostanziale, soprattutto tramite la legittimazione attraverso i diritti umani.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sprechi

CinquEmila consulEnti pEr Equitalia

STEfANO SANSONETTI

Una valanga di 5.700 consulenti che Equitalia paga una fortuna. La maggior parte è costituita da avvocati che la società guidata da Attilio Befera, e controllata da Agenzia delle entrate e Inps, deve imbarcare per farsi difendere nella giungla di contenziosi in cui il Fisco è trascinato dai contribuenti della penisola. In tutto il loro peso sull casse di Equitalia è di ben 51 milioni di euro. E alle spalle della migliaia di cause i legali fanno festa. A PAGINA 7 di stefano sansonetti Un esercito di collaboratori e consulenti composto da 5.700 persone. La maggior parte delle quali è costituita da avvocati a cui il Fisco si deve rivolgere per difendere in giudizio le sue ragioni. Il tutto pagando una maxi-parcella da 51 milioni di euro. Un salasso. A mettere mano al portafoglio, pur negli sforzi di contenimento dei costi, è Equitalia, la società pubblica di riscossione dei tributi controllata dall'Agenzia delle entrate e Inps. Il fatto è che per la società presieduta da Attilio Befera, accanto agli 8.167 lavoratori dipendenti, lavora anche la bellezza di 5.678 "lavoratori autonomi". Quest'ultima cifra viene fuori da un bando di gara che Equitalia ha predisposto di recente per assegnare in outsourcing i processi di amministrazione del personale. Una valanga Ma chi c'è all'interno di questi 5.678 lavoratori non dipendenti ma comunque gestiti dal gruppo della riscossione? Equitalia, interpellata da La Notizia , ha fatto sapere che "nella categoria rientrano i soggetti che percepiscono redditi di lavoro diversi da quelli di lavoro dipendente". Redditi che, ha aggiunto il gruppo "per la maggior parte riguardano prestazioni legali e il pagamento delle spese legali in caso di soccombenza". Naturalmente tutto questo ha un peso sulle casse di Equitalia. Sul punto la società ha spiegato che "non si tratta di costo del personale ma di spese amministrative". E che "l'ammontare di tali spese professionali varia a seconda dell'andamento del contenzioso e delle relative soccombenze". In realtà un cifra che esprime il costo di tutti questi avvocati c'è. Ed è inserita all'interno dell'ultimo bilancio 2012 approvato dalla società guidata dall'amministratore delegato Benedetto Mineo, il nuovo uomo forte di Equitalia dopo un passato come direttore del dipartimento credito e fi nanze della regione Sicilia all'epoca di Totò Cuaro. i costi Ebbene, all'interno del documento contabile è riportata l'entità delle spese amministrative, proprio quelle a cui fa riferimento la società nelle spiegazioni fornite. Diciamo subito che nel 2012 questa voce ha pesato per complessivi 886 milioni di euro, in calo rispetto ai 975 milioni dell'anno precedente. All'interno di questa cifra, però, 506 milioni rappresentano le spese per il personale (salari, stipendi, oneri sociali Tfr e via dicendo), mentre 379 milioni (in discesa rispetto ai 425 dell'anno precedente) rappresentano le "altre spese amministrative". Ora, è proprio all'interno di queste ultime che bisogna andare a disaggregare la varie voci. Si scopre così, tra le diverse uscite, che 119 milioni di euro se ne sono andati per "servizi esattoriali", 69 milioni per "servizi informatici" e 51 milioni per "servizi professionali". Da registrare i forti risparmi conseguiti da Equitalia su tutte queste voci, per un totale di 45 milioni (del resto la società è impegnata in un'azione di complessa razionalizzazione). Ciò non toglie che la carica degli avvocati del Fisco continua ad avere un peso non indierente. Nei 51 milioni di euro, la magna pars è costituita dalle spese legali per contenzioso esattoriale, che come spiega il bilancio "si riferiscono agli oneri relativi a spese legali e derivanti da eventali soccombenze". I punto, semmai, è andare a vedere come mai le cause in cui viene coinvolta Equitalia sono così numerose. Nel frattempo gli avvocati del Fisco fanno festa. @ssansonetti Attilio Befera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'azienda

Ilva, sospesi 1.400 operai dopo l'ultimo sequestro

F. CACCIAA PAGINA 20

A PAGINA 52 Dario Di Vico ROMA - I 250 di Lesegno (Cuneo) - billette laminate, barre a caldo e tondo per cemento armato - hanno subito organizzato un presidio davanti alla loro fabbrica chiusa. I 114 di «Taranto Energia», ieri 12 del mese, sospirato giorno di paga, non hanno trovato neppure un euro di stipendio accreditato sul conto. Assemblee permanenti e sit-in di operai s'annunciano oggi in tutti gli stabilimenti dove il Gruppo Riva ha deciso lo stop immediato delle attività, con la sospensione dal lavoro per 1.402 dipendenti. L'acciaio si fa di nuovo incandescente. Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, ieri sera ha convocato al Mise una riunione urgente: a partire da questa mattina - secondo Rocco Palombella, della Uilm - per tutti i lavoratori coinvolti dovrebbe essere assicurata la cassa integrazione.

Il braccio di ferro tra la famiglia Riva e i giudici di Taranto produce dunque nuove tensioni e ora riverbera i suoi effetti velenosi anche nel Nord del Paese. Sono sette gli stabilimenti interessati dal fermo a sorpresa di ieri: Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero e Cerveno (Brescia) e Annone Brianza (Lecco), più due società di servizi e trasporti. Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ha già chiesto un incontro urgente con l'azienda e il governo. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, accusa i giudici di Taranto: «In un momento di gravissima crisi economica, che un provvedimento di un magistrato arrivi a costringere alla chiusura un'azienda di tali dimensioni, dà l'idea di un Paese ridicolo».

Dopo gli ulteriori sequestri della scorsa settimana (per 916 milioni di euro, tra beni mobili e immobili, titoli bancari e azioni) operati dalla Guardia di finanza su ordine del Gip Stefania Todisco, il Gruppo Riva ha reagito duramente: «Il blocco dell'attività - ha spiegato in una nota - si è reso purtroppo necessario poiché il provvedimento di sequestro preventivo penale del Gip di Taranto, in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti produttivi e i saldi attivi di conto corrente, fa sì che non esistano più le condizioni operative ed economiche per la prosecuzione». Nel maggio scorso i magistrati tarantini ordinarono un maxisequestro preventivo dei beni della famiglia (per un totale di 8,1 miliardi di euro) allo scopo di finanziare il risanamento del disastro ambientale di Taranto, di cui i Riva sono accusati formalmente. Finora, con l'ultima operazione risalente a martedì scorso, il Gruppo si è visto sequestrare conti, proprietà e azioni (compresa la partecipazione in Alitalia) per 2,2 miliardi di euro. Ma ieri ha deciso di passare al contrattacco, con il conforto del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che ha parlato di «accanimento giudiziario senza precedenti».

«Sarebbe un colpo drammatico perdere altri 1.500 posti di lavoro in Italia», il commento amaro del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. L'auspicio allora è che «in un clima meno esasperato sia possibile trovare una soluzione che garantisca l'occupazione e l'attività industriale». «Un fatto grave, il governo intervenga per richiamare l'azienda a un comportamento più attento», la reazione a caldo del segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Il governo, lo ricordiamo, ha già commissariato con un decreto l'Ilva di Taranto (12 mila addetti), togliendola alla famiglia Riva e affidandone la gestione per un periodo compreso tra uno e tre anni ad Enrico Bondi. Ma il segretario nazionale della Fiom Cgil, Maurizio Landini, chiede ora il commissariamento di tutte le società controllate dal Gruppo: «La scelta di Riva di mettere in libertà più di 1.400 lavoratori e di non pagare loro gli stipendi è un atto di drammatizzazione inaccettabile, perché scarica sui dipendenti responsabilità non loro».

Fabrizio Caccia

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

L'acciaieria

La procura di Taranto indaga per disastro ambientale sull'Ilva, la mega acciaieria di proprietà della famiglia Riva

Il sequestro

Nell'ambito della stessa inchiesta il gip di Taranto ha ordinato il sequestro preventivo di 8,1 miliardi di euro con due provvedimenti del 22 maggio e 17 luglio 2013. La Guardia di finanza ha fino a ora sequestrato 2,2 miliardi dei Riva, di cui quasi un miliardo tra beni mobili e immobili, titoli bancari e azioni di proprietà di tredici società collegate alla holding Riva Fire

La decisione

Riva Acciaio, società della famiglia Riva, ha cessato da ieri tutte le attività dopo il sequestro preventivo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Camera di Commercio

È braccio di ferro sulla presidenza, Rischio commissario

PAOLO FOSCHI

L a Camera di Commercio rischia di essere commissariata. Il dossier è all'attenzione del governatore Nicola Zingaretti. Se non si arriverà in tempi rapidi a una tregua fra le associazioni di categoria che si contendono la presidenza dell'ente, il presidente della Regione potrebbe decidere di intervenire sull'ente, come del resto previsto dalla legge in caso di ingovernabilità.

Una scelta, quella del commissariamento, che Zingaretti vorrebbe evitare, ma che potrebbe diventare necessaria. Lo stallo, in una fase di crisi economica come quella attuale, è infatti insostenibile per il sistema locale delle imprese già sull'orlo del baratro.

Oggi, numeri alla mano, la Camera di Commercio è almeno sulla carta ingovernabile. La richiesta di dimissioni del presidente firmata da 20 consiglieri su 32 inviata tre giorni fa è un atto pesante che segna una spaccatura profonda. E la risposta dell'altro ieri durissima del presidente Giancarlo Cremonesi («non mi dimetto, la sfiducia non esiste nello statuto della Camera, pensano solo alle poltrone») non sembra per adesso lasciare aperti varchi al dialogo. Anzi, a quanto pare ha ulteriormente compattato i «ribelli». Non è piaciuto, in particolare, il riferimento alle poltrone. «Parla lui, presidente di Acea nominato a fine legislatura dalla giunta Alemanno con una clausola di salvaguardia dello stipendio anche se viene mandato via prima. E' ancorato a quella poltrona avuta dalla politica e non ha pensato di rimettere il mandato in mano all'azionista dopo che l'azionista stesso è cambiato» osserva uno degli imprenditori dello schieramento dei «ribelli».

La situazione è quindi in stallo con due blocchi contrapposti, ciascuno arroccato sulle proprie posizioni. Da una parte ci sono i «ribelli»: è il fronte delle Piccole e medie imprese che a luglio avevano mandato un primo messaggio associandosi nell'Alleanza 97.6, dove per 97.6 si intende la percentuale delle Pmi sul totale delle imprese capitoline. All'iniziativa avevano aderito Alleanza Cooperative Italiane del Lazio, Casartigiani Roma, Cna di Roma, Confartigianato Imprese Roma, Compagnia delle Opere di Roma e Lazio, Coldiretti Roma, Confcommercio Roma, Confesercenti Roma, Confetra Lazio e Federlazio. Tutti insieme hanno sottoscritto un documento nel quale chiedono una convocazione straordinaria del Consiglio camerale, sollecitando una «svolta programmatica» e un «cambio di governance» che passi attraverso le dimissioni del presidente. Dall'altra parte c'è lo schieramento che sostiene Cremonesi: Unindustria, Acer (i costruttori romani), Abi (le banche) e alcune sigle dei coltivatori. Un fronte che da solo non ha la maggioranza, ma che non può comunque essere scalzato con il voto in giunta o in consiglio, i due organi camerali, perché non lo prevede lo statuto. E del resto lo stesso Cremonesi era stato eletto, ormai due anni e mezzo fa, grazie al Patto della Staffetta sottoscritto sia dagli Industriali, sia dalle associazioni delle Pmi: si tratta di un'intesa complessa, secondo la quale Cremonesi dopo due anni avrebbe dovuto lasciare la presidenza al suo vice, Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna e di fatto portavoce della cordate delle Pmi.

Il blocco degli industriali ha però deciso di non riconoscere quell'intesa, «perché le condizioni sono cambiate». Unindustria dunque sostiene la linea espressa l'altro ieri da Cremonesi.

I piccoli dal canto loro chiedono che venga rispettato il Patto della Staffetta. «Se però gli industriali non vogliono più riconoscerlo, devono avere la coerenza di rigettarlo in toto e quindi devono far dimettere Cremonesi che sulla base di quell'accordo era stato eletto».

Paolo Foschi

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

461 In migliaia è il numero di imprese iscritte al registro della Camera di Commercio di Roma, di cui oltre il 97% è rappresentato da Pmi

20 Sono in consiglieri della Camera di Commercio, sui 32 totali, che hanno chiesto le dimissioni del presidente Giancarlo Cremonesi

Foto: Dall'alto, Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna e di fatto portavoce della cordata dei ribelli. A destra il presidente Giancarlo Cremonesi. In basso Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Peculato Quarantamila euro in una banca delle isole britanniche

Trambus, una nuova inchiesta Investimenti nei paradisi fiscali

Ilaria Sacchettoni

Quarantamila euro. Un tesoretto, soldi pubblici che, nel 2010, alcuni dirigenti Trambus decisero di utilizzare per l'acquisto di titoli di una società con sede sull'isola britannica di Jersey. La Procura ipotizza il peculato. Uno dei paradisi fiscali più utilizzati per sottrarre patrimoni all'Erario: l'operazione sarebbe stata compiuta attraverso la Banca Intesa of Ireland che, però, nulla ha a che fare con l'istituto torinese.

A PAGINA 7

Ilaria Sacchettoni Come i Riva, padri padroni dell'Ilva, i dirigenti di Trambus sognavano blind trust nei paradisi fiscali. E, nel loro piccolo, si davano da fare - come ricostruisce un'inchiesta della Procura nella quale si ipotizza il reato di peculato - per trasferire all'estero decine di migliaia di euro.

Certo, le somme non sono quelle nella disponibilità dei re dell'acciaio che, a Jersey, avevano portato un miliardo e 200 milioni di euro (recuperati a maggio scorso dalla Finanza) ma comunque abbastanza. Quarantamila euro, tanto per cominciare. Un tesoretto, soldi pubblici che, nel 2010, alcuni dirigenti Trambus decisero di utilizzare per l'acquisto di titoli di una società con sede sull'isola britannica. Paradiso fiscale dalla fama meno chiassosa rispetto alle più famose Cayman o all'Isola di Man, eppure altamente affidabile: sarebbero circa tremila le società offshore censite sul suo territorio. Tutte fiduciarie create per nascondere all'erario o ai creditori patrimoni consistenti. L'operazione sarebbe stata compiuta attraverso una presunta Banca Intesa of Ireland, che, però, nulla ha a che fare con l'istituto torinese.

La fuga dei capitali municipali verso Jersey è affiorata nei mesi scorsi, tra le pieghe di altri approfondimenti della procura (Atac e le sue «sorelle» erano finite nel mirino della Procura già per la Parentopoli di Gianni Alemanno). E anche se, niente trapela circa le prime iscrizioni sul registro degli indagati, è probabile che il pm Francesco Dall'Olio abbia già provveduto in tal senso.

Le indagini sono partite prima dell'estate e ora è stata depositata una consulenza che ricostruisce più approfonditamente tutti i passaggi della vicenda. Vale la pena di ricordare che lo stato di salute dell'azienda dei trasporti era già all'epoca disastroso. A fine 2009 Atac (che allora controllava Trambus poi confluita in Atac) aveva accumulato 700 milioni di euro di perdite complessive.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Turismo Per un periodo Trambus ha gestito anche i pullman a due piani in servizio nelle strade della Capitale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Colosseo

Marino vede Della Valle

MARIA R. SPADACCINO

A PAGINA 3 Si è parlato del Colosseo e del suo restauro ieri in Campidoglio. Il sindaco Ignazio Marino e l'imprenditore Diego Della Valle, finanziatore con il gruppo Tod's dei restauri dell'anfiteatro Flavio, si sono incontrati ieri mattina nello studio del primo cittadino. «Una conversazione riservata, cui hanno partecipato solo loro due», spiegano dallo staff del primo cittadino.

Non è difficile immaginare che l'argomento principale sia stato proprio il restauro del Colosseo e il valore dei beni culturali per l'Italia e per Roma. E su questi temi si sarebbero trovati in «sintonia», in particolare sull'importanza che il patrimonio culturale italiano riveste come simbolo del made in Italy e come volano economico per tutte le imprese italiane.

Marino e Della Valle avrebbero parlato anche dei prossimi passi che riguardano il restauro completo del Colosseo, ma il patron della Fiorentina al termine del colloquio non ha rilasciato che pochissime parole: «È stato un colloquio durante il quale abbiamo parlato di tante cose. Il Colosseo? Ormai siamo partiti, le impalcature già ci sono e saliranno veloci».

Effettivamente da qualche giorno si notano sempre di più i ponteggi che crescono, ieri erano arrivati al terzo anello, dovrebbero essere conclusi per ottobre, fino ad arrivare oltre i cinquanta metri in altezza.

Appena saranno terminati inizierà il lavoro dei restauratori che con i nebulizzatori cominceranno l'operazione di pulitura. Successivamente partiranno i lavori veri e propri di restauro e poi si passerà alla terza fase, quella del consolidamento.

I ponteggi attuali riguardano il restauro delle prime dieci arcate (che dovrebbe durare 915 giorni), ovvero la prima parte dell'appalto, una gara al ribasso aggiudicata per 6.136 milioni su 8.

I lavori di restauro per questa prima fase, iniziati a luglio 2013 dovrebbero concludersi nel marzo del 2016. Il primo appalto (quello in corso) riguarda le prime dieci arcate, il secondo riguarderà il Centro Servizi, il terzo il restauro integrale insieme di sotterranei ed ambulacri.

Maria Rosaria Spadaccino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori

Restauro

I lavori di consolidamento del monumento sponsorizzati dal gruppo Tod's di Diego Della Valle sono stati finanziati con 25 milioni di euro

Gara d'appalto

La prima parte del restauro di consolidazione delle prime dieci arcate è un cantiere da 8 milioni di euro, aggiudicato con ribasso d'asta a poco più di 6

Durata cantiere

Questa prima parte di lavori dovrebbe durare 915 giorni ovvero dovrebbero terminare nel marzo del 2016

Foto: Ponteggi Sempre più alte le impalcature che circondano l'Anfiteatro Flavio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Puglia PUGLIA

Fondi Ue per ampliare l'accoglienza

Na. R.

Le aree di sosta in Puglia sono il 10% del totale del Paese, quelle attrezzate l'8,5%. Percentuali che collocano questa regione rispettivamente al sesto e al quinto posto nella classifica nazionale e al primo per quanto riguarda il Sud.

«Il camper style - dice l'assessore regionale al Turismo Silvia Godelli - nonostante non abbia incidenza sulle strutture alberghiere genera indotto. Siamo consapevoli della necessità di promuoverlo ma non è facile di fronte ai vincoli imposti agli enti locali». La competenza è dei Comuni. E una soluzione potrebbe arrivare da bandi regionali rivolti agli enti locali. Una opportunità potrebbe essere offerta dai fondi strutturali europei, con la nuova programmazione 2014-2020.

La Regione sta infatti valutando se blindare una parte di risorse per finanziare i Comuni che vogliono realizzare nuove aree attrezzate anche per favorire il recupero di zone abbandonate o degradate. Per ora da Foggia a Lecce i campeggi sono 118. Tanti, in confronto alle altre regioni meridionali. Ma decisamente pochi se si prende in considerazione la rete capillare dei B&b, che in Puglia sono oltre 2.400, a fronte di nemmeno 900 alberghi.

La Puglia paga dazio anche alla distanza dai Paesi europei dai quali proviene la maggiore domanda. Intercetta quote residuali dai camperisti provenienti da Germania, Olanda, Francia, Austria, i Paesi più affezionati all' "en plein air" made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'intervista

"Stop a stipendi alti e consulenze d'oro così salveremo Roma dal default"

Morgante, l'assessore al Bilancio: "Lotta agli sprechi" Poche risorse per il 2013 Sicuramente c'è una situazione complessa per il 2013 e i margini di intervento sono particolarmente ridotti. Lo sforzo è quello di ridurre il più possibile il peso delle tasse ai cittadini

PAOLO BOCCACCI

ASSESSORE al Bilancio Morgante, la giunta Alemanno ha lasciato un buco di circa 800 milioni, 500 di mancati trasferimenti da parte del governo, di cui però era stata avvertita, e 300 di debiti. In sostanza in sei mesi ha speso la cifra che sarebbe dovuta servire per undici. Come riusciretea superare l'emergenza? «I numeri li darò solo in via ufficiale, al momento della pubblicazione del bilancio. Certo, noi sopraggiungiamo chiaramente alla fine, nella seconda parte dell'anno, in cui la spesa è già impostata e in molti casi i capitoli di spesa sono in larga parte già impegnati. L'intento quindi è quello di concentrare le poche risorse che abbiamo sulle cose più importanti per la città e i cittadini».

Esiste un'emergenza conti? «Sicuramente c'è una situazione complessa per il 2013 e i margini di intervento sono particolarmente ridotti».

Su che cosa avete concentrato le risorse? «Nell'ambito della manovra di bilancio la scelta dovrà essere condivisa ma, detto questo, cercheremo con tutte le nostre forze di liberare risorse eliminando sprechi per destinarle ai servizi sociali e a quelli per i cittadini.

Per il 2013 risentiamo delle difficoltà che dicevamo, ma il 2014 e gli anni a venire saranno la vera sfida» Quando si è insediata la giunta Marino, all'Atac c'era liquidità solo per pagare gli stipendi di un mese. E anche i conti dell'Ama sono in rosso...

«Certamente diverse società hanno problemi significativi e la soluzione non può essere quella di non pagare gli stipendi, ma di eliminare sprechi e valorizzare grandi possibilità. Atace Ama sono società che risentono di scelte gestionali non corrette ma che hanno grandissime prospettive.

La mobilità è uno dei temi più avvertiti dai cittadini e una delle chiavi più importanti per lo sviluppo della città. Il rilancio da parte di Ama della raccolta differenziata non è solo una forma di risparmio, ma soprattutto una fonte per la città e per il miglioramento del benessere e della salute dei cittadini».

È vero che tra le ipotesi c'è anche quella di approvare il bilancio previsionale del 2014 a fine 2013? «È una scelta ottimale, soprattutto in un momento in cui le risorse sono diminuite a seguito della situazione generale e la valorizzazione della funzione di programmazione del bilancio è una delle chiavi fondamentali per poter adattare l'utilizzo delle risorse alle ristrettezza che ci sono». Si parla di un aumento dell'Irpef dallo 0,9 all'1,2 per incassare 142 milioni, di un innalzamento delle percentuali dell'Imu sulle seconde case, di una tassa di soggiorno a dieci euro e di strisce blu più care.

«Fermo il fatto che la manovra di bilancio sarà comunque il frutto di una scelta condivisa, il nostro impegno sarà massimo al fine di ridurre il più possibile il peso a carico dei cittadini».

Entreranno fondi europei? «Punteremo sui canali di finanziamento comunitari che allo stato sono poco utilizzati e su questo Roma ha grandi possibilità sia come città metropolitana che come patrimonio archeologico, una "moneta" culturale e artistica che deve essere valorizzata con i fondi europei, elaborando progetti adeguati».

Su che somme si potrà contare? «Potenzialmente diverse centinaia di milioni».

E la lotta agli sprechi? «Girando nelle società e nelle istituzioni controllate sono emerse situazioni di stipendi che arrivavano a diverse centinaia di migliaia di euro l'anno, non giustificabili. E sulle consulenze è lo stesso discorso, cifre importanti.

Questa sarà un'altra delle sfide da affrontare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le tappe LA RELAZIONE Nelle prossime settimane la Morgante porterà in giunta la sua relazione sul bilancio IN CONSIGLIO Dopo l'approvazione della giunta, il testo con la delibera sul bilancio passa in Consiglio comunale IL VIA LIBERA L'ok dell'Aula Giulio Cesare deve arrivare entro il 30 novembre o il Comune rischia il commissariamento

Foto: ASSESSORE Daniela Morgante, ex giudice della Corte dei conti, è stata scelta da Ignazio Marino per ricoprire il ruolo di assessore al Bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'ASSEMBLEA

Campidoglio, slittano il bilancio e le nomine

Fa.Ro.

Si allungano i tempi per la riforma delle aziende municipalizzate e il varo del bilancio 2013 del Comune. A rallentare le due priorità di Ignazio Marino sono le frizioni tra la giunta e la maggioranza in consiglio comunale (Pd in testa) venute a galla soprattutto negli ultimi giorni. In assemblea capitolina non è ancora approdata la delibera sulla governance delle aziende, che tra l'altro riduce i componenti dei consigli di amministrazione. Approvato in giunta il 17 luglio, il provvedimento non è stato preso in esame ieri, alla ripresa dei lavori in aula dopo la pausa estiva, e non è stata nemmeno inserita nell'ordine del giorno della prossima seduta, fissata dalla conferenza dei capigruppo per giovedì 19. All'approvazione della delibera sono legate anche le nuove nomine di Marino, sulle quali il consiglio vuole però far sentire la propria voce. Discorso simile per il bilancio: sindaco e partiti di maggioranza si rivedranno la prossima settimana, dopo il vertice serale di mercoledì scorso, per discutere di cifre e tagli da fare. Qui il problema è la quantificazione di un buco di bilancio più pesante del previsto, come già sostenuto da Alfio Marchini in campagna elettorale, che peraltro restringe notevolmente gli spazi di manovra dell'aula Giulio Cesare sulla manovra che uscirà dalla giunta. Un motivo in più, per i consiglieri di maggioranza, per sedersi subito al tavolo delle trattative. Fa.Ro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Urbanistica Le delibere in stallo paralizzano il settore. Fermi quasi due milioni di metri cubi già autorizzati

Il Comune blocca nuove case e alloggi popolari

L'Ater potrebbe costruire abitazioni per seimila persone. L'assessore Caudo già in bilico
Susanna Novelli

Due milioni di metri cubi, già assegnati ma che l'assessore all'Urbanistica, Giovanni Caudo, tiene chiusi nel cassetto non pubblicando una delibera approvata 5 mesi fa. Tra i beneficiari anche l'Ater che potrebbe costruire alloggi per seimila persone. Un input non isolato quello dell'assessore. E c'è già chi ne chiede la testa. Campidoglio In attesa anche l'Ater che potrebbe costruire alloggi per seimila persone Edilizia, delibere approvate e bloccate A rischio milioni di euro di investimenti Alta tensione in commissione. C'è già chi chiede la testa dell'assessore Caudo Deve ancora prendere le misure il neo assessore capitolino all'Urbanistica Giovanni Caudo e già rischia di perdere metà della delega affidatagli. In assenza, ancora, di un'idea di città che detti le linee guida, i segnali che vengono dalla giunta su un settore vitale per l'economia cittadina come quello dell'urbanistica, non sono affatto incoraggianti. La mancata pubblicazione della delibera n.20 dell'aprile 2013 che riconosce diritti edificatori per un milione 314.824 metri cubi nella zona di Casal Giudeo, in IX Municipio tra Santa Palomba e Pomezia, potrebbe far saltare se non proprio la testa dell'assessore almeno i suoi pieni poteri. L'esito dell'audizione di Caudo, mercoledì, in una seduta congiunta della commissione Urbanistica, presieduta da Antonio Stampete e di quella al Patrimonio, presieduta da Pierpaolo Pedetti, non è andato a buon fine. L'assessore, presente insieme al dirigente di dipartimento, ha detto chiaro e tondo che le segnalazioni di alcuni comitati e la mancanza del parere del Municipio non consentirebbero la pubblicazione della delibera. Una posizione niente affatto gradita alla Domus Iulia srl, uno dei proprietari delle aree oggetto dei diritti edificatori riconosciuti, su protesta della quale si sono riunite le due commissioni. La pubblicazione (che dà valore di legge) della delibera approvata dall'Assemblea «è atto dovuto e non discrezionale», ha scritto la società ricordando il danno subito, così come è bene precisare il parere del municipio non è vincolante. Ma non è tutto. Tra gli aventi diritto infatti, e qui al danno si aggiunge la beffa, anche l'Ater alla quale spettano 678.717 metri cubi. Vale a dire alloggi popolari per circa 6 mila persone. In totale tengono bloccati diritti edificatori acquisiti in grado di dare casa a circa 13 mila persone. E decine di milioni di euro che l'edilizia pubblica e privata sono già in grado di mettere sul mercato. A mettere poi la ciliegina sulla torta l'interrogazione urgente in VIII Municipio del Movimento 5 Stelle sul progetto urbanistico Grottaperfetta che dal 2003 attende di vedere luce con 400mila metri cubi di cui 280mila residenziali, in cui si chiede di rivedere a ribasso la cubatura autorizzata. Una paralisi, quella dell'urbanistica, che la città non può permettersi. Lo sanno bene i politici capitolini di lungo corso che stanno già pensando di suggerire al sindaco Marino una rivisitazione della delega. A Caudo resterebbe la programmazione urbanisitica su quel progetto di "rigenerazione urbana" ancora tutto da definire, e soprattutto da capire. La delega sull'urbanistica vera e propria invece potrebbe andare a Daniele Ozzimo, già assessore alla Casa e all'emergenza abitativa. Una grana politica ma soprattutto economica che non ammette deroghe soprattutto in un momento in cui, passato l'entusiasmo per la vittoria, il sindaco Marino è chiamato a dare risposte concrete sul futuro della città. Risposte che vanno ben oltre la pedonalizzazione parziale di un tratto dei Fori Imperiali. Far ripartire l'economia capitolina verso un traguardo quinquennale in una crisi che ancora non vede luce, è un dovere politico e amministrativo prioritario. E paralizzare l'urbanistica non è certo quel buon giorno che si attende al mattino. s.novelli@iltempo.it

Foto: Paralisi urbanistica In pericolo l'avanzamento del piano regolatore Giovanni Caudo Assessore all'Urbanistica Si pensa di lasciargli solo la delega alla programmazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Mozione Votata all'unanimità quella che consente lo scorrimento delle graduatorie interne anche per i funzionari

Dall'Aula arriva lo stop ai dirigenti esterni

«Esprimo grande soddisfazione per l'approvazione all'unanimità della mozione, di cui sono primo firmatario, per lo scorrimento delle graduatorie concorsuali di dirigenti e funzionari comunali. Valorizzare i dipendenti e ottimizzare la dirigenza capitolina permette di garantire un'azione amministrativa di grande rilievo». Così il presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti ha commentato il voto unanime dell'impegno formale per sindaco e giunta a non assumente in via esclusiva dirigenti esterni. «In qualità di amministratore e tenendo conto della contrazione sulla spesa pubblica ho sentito il dovere di convogliare gli sforzi di spesa soprattutto sulle criticità che Roma sta vivendo e che aspettano rapide soluzioni. La nostra amministrazione - continua Coratti - non può permettersi di spendere oltre cinque milioni di euro l'anno in personale esterno, come avvenuto nel recente passato. Questa mozione potrebbe permettere il 50% del risparmio rispetto al denaro speso fino a pochi mesi fa per assunzioni esterne. Si tratta di una decisione politicamente rilevante considerando il voto unanime dell'aula. Motiviamo e valorizziamo il nostro personale, dunque: ventiseimila dipendenti con capacità e professionalità ad ampio raggio. Garantisco il mio impegno affinché l'amministrazione di Roma Capitale dia spazio alla qualità e alla valorizzazione dei propri lavoratori». Soddisfazione è stata espressa anche dal capogruppo Sel, Gianluca Peciola: «La mozione dell'Assemblea capitolina sullo scorrimento delle graduatorie è una risposta concreta per i lavoratori nell'ottica anche di una razionalizzazione della spesa pubblica in materia di personale. L'amministrazione valorizza il personale interno con la finalità di garantire maggiore efficienza degli uffici amministrativi e di potenziare il ruolo della pubblica amministrazione». La presidente della Commissione personale, Svetlana Celli (Lm) ha garantito poi «impegno e disponibilità totali per supportare il lavoro della Giunta». Un segnale chiaro nei confronti di una giunta che in sette sedute ha già varato 61 assunzioni esterne.

Foto: Coratti Presidente dell'Aula

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Edilizia

Quindici milioni dalla Provincia per interventi su 73 istituti

Giu.Bia.

Partiranno entro la fine dell'anno in 73 scuole di Roma e provincia interventi di manutenzione straordinaria per un totale di oltre 15 milioni e mezzo di euro. Di pertinenza della Provincia di Roma, i lavori riguarderanno anche 48 istituti della Capitale. Tra questi il liceo classico Tacito e lo scientifico Archimede , dove sono stati previsti rispettivamente interventi da 250 e 230mila euro. Ne sono stati stanziati, invece, 180 mila per i licei classici Orazio e Aristofane , mentre 390mila per lo scientifico Democrito . Ai licei Plinio , Seneca , Mameli e Montale ci saranno lavori tra i 50 e i 200mila euro. Tutti interventi, questi, che rientrano in quelli finanziati dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) pari a 6 milioni di euro. Fanno parte di questa fascia di lavori anche gli istituti superiori Machiavelli , Cattaneo , Da Vinci , Vespucci , De Chirico , D'Este , da Norcia , Caffè , Tor Carbone e Verne . La Provincia di Roma ha invece stanziato quasi 7 milioni 400mila euro riguardanti le scuole Virgilio , Avogadro , Farnesina , Sereni , Colonna , Europa , Manara , Democrito , Montale , Urbani e Verne . E ancora Stendhal , Einaudi , Ambrosoli e Sibilla Amerano . È pronto un secondo progetto della Provincia che rientra nel "Decreto del fare« e riguarda la messa in sicurezza di altre 23 scuole».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

Campania

All'efficienza energetica 45 milioni di euro

Incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili, migliorare le reti di distribuzione e favorire l'efficienza e il risparmio energetico sono gli obiettivi dello stanziamento della Regione Campania pari a 45 milioni di euro. Si tratta del bando relativo all'obiettivo operativo 3.1 «Offerta Energetica da fonte rinnovabile» e all'obiettivo operativo 3.3 «Contenimento ed efficienza della domanda» del Por Fesr Campania 2007/2013. Sono destinatari dei finanziamenti i comuni che hanno sede nel territorio della Regione Campania, e le loro forme associative. Potranno essere realizzati impianti solari fotovoltaici, impianti solari termici e/o di solar cooling, impianti solari a concentrazione. Inoltre, sono finanziabili interventi sull'involucro degli edifici al fine di promuovere l'efficienza energetica e il risparmio energetico anche attraverso la riduzione della trasmittanza termica degli elementi costituenti l'involucro. Infine, sono ammissibili interventi di ristrutturazione e sostituzione di impianti generali, elettrici e/o degli impianti di riscaldamento e raffrescamento convenzionali con eventuale e connessa realizzazione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento e/o impianti geotermici con pompe di calore geotermiche a bassa entalpia. Il bando prevede un contributo in conto capitale pari al 100% della spesa ammissibile. Il costo ammissibile minimo finanziabile è pari a 500 mila euro, mentre il costo massimo è pari a 1,5 milioni di euro per i piccoli comuni e 2 milioni di euro per gli altri comuni. La scadenza del bando è fissata al 25 ottobre 2013.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

L'ALLARME

Pompei, la Dia nei cantieri: pericolo camorra

Ispezione dell'Antimafia nelle zone e nelle aziende interessate da commesse dell'Unione europea per oltre 100 milioni di euro

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

Una piccola folla di turisti si affaccia estasiata nei pressi del tempio di Venere, non molto distante c'è la Villa Imperiale, altro tassello di una meraviglia che attira viaggiatori da ogni parte del mondo. Anche se il tempo, la cattiva gestione, e la scarsità delle risorse hanno prodotto più danni di quanti non ne abbia fatti a suo tempo il Vesuvio, l'area archeologica di Pompei continua ad essere tra i beni più preziosi che la Campania possegga. Ieri però, tra le antiche strade e gli stucchi, qualcosa ha attirato l'attenzione dei visitatori. Nelle prime ore del mattino gli uomini della Dia hanno portato a termine un blitz che ha sorpreso molti dei turisti in visita. Un «accesso ispettivo» contro eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. Sì, l'ombra della camorra non risparmia neanche le antiche rovine. E non c'è da stupirsi visto che attorno agli scavi ruota un finanziamento da 105 milioni di euro, soldi dell'Unione Europea che fanno parte del Grande Progetto Pompei. In particolare, l'attenzione degli uomini Direzione investigativa antimafia si è concentrata su alcuni cantieri di restauro di tre domus mai aperte al pubblico. Si tratta della Casa delle Pareti Rosse, di Sirico e del Marinaio. Per i restauri sono stati stanziati circa 3 milioni 600 mila euro. Di questi, 322 mila euro per la Casa delle Pareti Rosse, 1 milione 760 mila euro per la Casa di Sirico e 1 milione e 500 mila per la Casa del Marinaio. Ed è proprio per questi lavori di restauro che gli agenti hanno passato al setaccio due società e venti persone. Solo con il passare delle ore si è appreso che la «visita» del gruppo interforze, istituito presso la prefettura di Napoli, era già stata proUna piccola folla di turisti si affaccia estasiata nei pressi del tempio di Venere, non molto distante c'è la Villa Imperiale, altro tassello di una meraviglia che attira viaggiatori da ogni parte del mondo. Anche se il tempo, la cattiva gestione, e la scarsità delle risorse hanno prodotto più danni di quanti non ne abbia fatti a suo tempo il Vesuvio, l'area archeologica di Pompei continua ad essere tra i beni più preziosi che la Campania possegga. Ieri però, tra le antiche strade e gli stucchi, qualcosa ha attirato l'attenzione dei visitatori. Nelle prime ore del mattino gli uomini della Dia hanno portato a termine un blitz che ha sorpreso molti dei turisti in visita. Un «accesso ispettivo» contro eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. Sì, l'ombra della camorra non risparmia neanche le antiche rovine. E non c'è da stupirsi visto che attorno agli scavi ruota un finanziamento da 105 milioni di euro, soldi dell'Unione Europea che fanno parte del Grande Progetto Pompei. In particolare, l'attenzione degli uomini Direzione investigativa antimafia si è concentrata su alcuni cantieri di restauro di tre domus mai aperte al pubblico. Si tratta della Casa delle Pareti Rosse, di Sirico e del Marinaio. Per i restauri sono stati stanziati circa 3 milioni 600 mila euro. Di questi, 322 mila euro per la Casa delle Pareti Rosse, 1 milione 760 mila euro per la Casa di Sirico e 1 milione e 500 mila per la Casa del Marinaio. Ed è proprio per questi lavori di restauro che gli agenti hanno passato al setaccio due società e venti persone. Solo con il passare delle ore si è appreso che la «visita» del gruppo interforze, istituito presso la prefettura di Napoli, era già stata programmata da tempo in virtù di un decreto emesso dal prefetto partenopeo, Francesco Musolino, proprio per evitare eventuali tentativi di infiltrazione di stampo camorristico. I controlli erano infatti previsti in da un accordo siglato anche dal Viminale. Insomma, per ora si è trattato solo di accertamenti di routine, anche un modo di farsi "vedere", per placare eventuali appettiti, ma il rischio che la camorra possa cercare di allungare le mani sui restauri delle antiche rovine è più che concreto. Del resto Pompei negli ulti tempi è stata oggetto di diverse inchieste. Basta tornare con la mente allo scorso febbraio per incappare nell'ultimo scandalo. Una bufera che ha investito la gestione commissariale degli scavi e i lavori al Teatro Grande. Tra i nomi coinvolti, quello dell'ex commissario straordinario Marcello Fiori (nominato dal ministro Bondi nel 2008), indagato per abuso d'ufficio. Nelle indagini risultò coinvolta anche la responsabile legale della Caccavo srl, ditta che senza partecipare ad alcuna gara si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

era vista liquidare somme per più di 11 milioni. Proprio nei confronti della dell'impresa era stato anche disposto il sequestro preventivo di beni per 810 mila euro circa, oltre al divieto di stipulare contratti con la Pubblica amministrazione per un periodo pari alla durata massima prevista dalla legge. Un brutto capitolo nella gestione degli scavi, meticolosamente riassunto in una cinquantina di pagine dal gip di Torre Annunziata Claudio Marcopido La vicenda provocò anche molte reazioni dal mondo della politica, tra le altre quella dell'onorevole Luisa Bossa. «Le misure cautelari per reati gravissimi legati al periodo di commissariamento straordinario di Pompei con Marcello Fiori - dichiarò in una nota - non giungono certo inaspettate. Bastava visitare il teatro grande restaurato per rendersi conto di come le finalità prevalenti di quei lavori non fossero di restauro e tutela ». Così, anche se quelli di ieri sono stati accertamenti programmati, non meraviglia che abbiano creato una certa attenzione e altrettanta preoccupazione tra i visitatori. Il concetto alla base dei controlli è semplice e condivisibile: è bene tenere alta l'attenzione, così da evitare che gli interessi della camorra mettano a rischio quello che l'Unesco ha giustamente dichiarato Patrimonio dell'Umanità.

Foto: . . . Blitz in mezzo ai turisti nelle strade dell'antica città romana: visitate tre domus mai aperte al pubblico

Foto: La Domus del Gladiatore, interessata da un crollo nel 2010

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: . . . Patrimonio dell'umanità, e anche sito che attrae molti soldi e appetiti: il caso del Teatro Grande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

Attualità criminalità / l'altra faccia della città

Bologna la corrotta

Appalti truccati. Mafia. Arresti in questura. Il mitico modello emiliano perde colpi. E le inchieste si moltiplicano
Giovanni Tizian

A piazza dell'Unità, tra un bicchiere di Pignoletto e un caffè, gli ottantenni, testimoni del dopoguerra, delle prime case del popolo e del passaggio dalla fame al benessere, commentano senza sosta, e con qualche bestemmia, l'arresto per corruzione di Giovanni Preziosa, dirigente del commissariato Santa Viola, vice questore aggiunto, un passato da assessore alla sicurezza urbana nella giunta Guazzaloca (la prima e l'unica di centrodestra nella storia della città). Ormai Bologna è un romanzo noir che vede protagonisti personaggi e aziende al centro delle relazioni cittadine. Da due anni i reati contro la pubblica amministrazione, i casi di corruzione, di turbativa d'asta, di presunte mazzette, raccomandazioni, favoritismi, inquinano la qualità della vita della "vecchia signora" cantata da Francesco Guccini. Oggi le rughe hanno scavato il suo viso, segni del tempo e del piccolo e grande malaffare che s'insinua nei rapporti tra imprese. E tra aziende e pubblica amministrazione. Gli ultimi dati della Procura lanciano l'allarme: in due anni 565 procedimenti aperti per reati contro la cosa pubblica. Un delitto ogni due giorni. I fascicoli sui reati tributari superano quota mille. Sotto osservazione anche il riciclaggio: dal 2010 al 2012 oltre 150 casi. Aumentano le estorsioni: 52 nel 2012 e 20 nei primi sei mesi del 2013 (quelle denunciate). E cresce il numero di colletti bianchi scovati al servizio della 'ndrangheta, che sotto le due torri gode di ampi margini di manovra. manette in questura L'accusa contestata a Preziosa è quella di corruzione e i sospetti sono quelli di aver rivelato notizie riservate a Piergiorgio Baita, ex amministratore delegato di Mantovani Spa, attraverso due bolognesi. Insomma, il suo caso lascerà il segno nell'ambiente della Questura, già colpita al cuore dagli arresti nel 2012 di quattro poliziotti dell'uffcio Volanti accusati di picchiare e sequestrare alcuni stranieri fermati per controlli di routine. Colleghi che arrestano altri colleghi. Un tuffo nel passato. Nella Bologna della violenta banda della "Uno bianca". Anche in quel caso furono arrestati agenti della polizia di Stato da altri poliziotti. Preziosa in quegli anni era alla Squadra Mobile. Nel '99 da poliziotto impegnato in delicate indagini, è passato alla prestigiosa poltrona di assessore alla Sicurezza nella giunta di centrodestra targata Guazzaloca. Sostenuto dai senatori della destra bolognese nella provincia più rossa d'Italia. Il suo incarico durò poco: lo accusarono di utilizzare la società di consulenza per la sicurezza di sua proprietà per ottenere incarichi pubblici. Caso archiviato. Ma nell'ultima indagine riemergono i collegamenti di Preziosa in quel settore. Il vice questore tramite Manuel Marazzi, imprenditore «che aveva partecipato attivamente alla creazione dei fondi neri nella disponibilità di Baita», avrebbe fornito notizie riservate a Baita. A Preziosa sarebbero stati consegnati 150 mila euro in due tranche, sostiene l'accusa. A unire Marazzi e il poliziotto ci sono anche rapporti economici in comune. Infatti, la fglia del poliziotto è socia, dal 2010, di Marazzi nella Egg, società che lavora nel comparto sicurezza. emergenza in ospedale Dall'uffcio del pm Rossella Poggioli sono passati i fascicoli più scottanti sulla pubblica amministrazione e sul sistema degli appalti. Corruzione, appalti truccati e abusi d'uffcio. Lei, bolognese, schiva, determinata, evita in tutti i modi i rifettori, ma le indagini che conduce alzano un polverone in città. È stata la prima a verificare se ci fossero anomalie nella gestione dei rimborsi elettorali e tra le poche a non frenare l'azione penale di fronte al potere delle cooperative. Da due anni indaga su un caso di abuso edilizio, concussione, truffa e falso. La vicenda ruota attorno all'edilizia convenzionata di San Lazzaro di Savena, paesone saldato alla prima periferia di Bologna. Case a prezzi calmierati vendute a costi maggiorati, è l'accusa. E sotto la lente della procura è fnita la cessione di un appartamento alla moglie di un sottuffciale delle Fiamme Gialle, Salvatore Cucinotta, privo dei requisiti per ottenere l'agevolazione. Uno degli indagati ha un nome eccellente: Gianluca Muratori. Che per il reato di abuso edilizio è stato rinviato a giudizio, la prima udienza sarà 2014, sul flo della prescrizione. Muratori è presidente di Confartigianato Bologna e dirigente del

colosso dell'edilizia Cipea. Una cooperativa edile nata nei fantastici anni Ottanta e che oggi fa parte del consorzio Unifca: la più grande rete di piccole e medie imprese (1.200) con un volume d'affari di 150 milioni di euro. Muratori gode di prestigio in Emilia, ricopre incarichi importanti anche in una banca delle coop. Per questo la richiesta di rinvio a giudizio ancora sul tavolo del giudice ha sollevato un vespaio. «Ad altri clienti siamo andati incontro ma non abbiamo raggiunto il livello di tolleranza avuto con Cucinotta», si legge negli atti. Non c'è pace nemmeno per l'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Il fore all'occhiello della sanità italiana deve fare i conti con un'inchiesta innescata da un esposto di una cooperativa modenese (la Cpl) che denuncia anomalie nell'assegnazione di un appalto da 30 milioni di euro vinto da Manutencoop. Indagati i cinque componenti della commissione che ha valutato le domande. La Procura avrebbe poi rintracciato altre irregolarità, non segnalate nell'esposto. In pochi anni è la seconda volta che il Sant'Orsola è al centro della cronaca giudiziaria. Qui prese forma uno scontro durissimo che portò alla condanna di due medici. Una storia di minacce e intimidazioni tra luminari. Sullo sfondo la massoneria cittadina. Alberto Meduri, professore di oculistica dell'ateneo, e la moglie Lucia Scorolli, ai tempi responsabile di oftalmologia del policlinico Sant'Orsola, sono stati condannati a due anni e quattro mesi per violenza e minacce al collega Emilio Campos. Una vendetta nei confronti di Campos che, secondo i legali dei condannati, osteggiò la candidatura di Scorolli a un concorso. Il ruolo della massoneria assume contorni precisi durante alcune udienze. La moglie di Meduri si è iscritta, come lei stessa ha ammesso, per costruirsi una rete di amicizie in modo da non essere più discriminata ai concorsi. Parole pesanti che descrivono un sistema di cui si parla sempre a bassa voce. In città è argomento tabù. Denaro e politica Trasparenza. Era la parola d'ordine di Giuseppe Dozza, primo sindaco del dopoguerra. A più di quarant'anni dalla nascita del modello bolognese, Flavio Del Bono sarà ricordato invece per le dimissioni e il Cinzia-gate: ha utilizzato denaro pubblico per spese personali e per l'ex compagna Cinzia Cracchi. Alla fne ha patteggiato un anno e otto mesi. Denaro e donne che fanno tremare la politica. Di nuovo Del Bono spunta nell'indagine "People Mover", la navetta che dovrebbe collegare stazione e aeroporto. Altre undici persone sono fnite sotto inchiesta per abuso d'uffcio e turbativa d'asta. C'è la democratica Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, il vice Giacomo Venturi e Piero Collina, presidente della Cooperativa Ccc vincitrice della gara. Ai tempi di Guazzaloca, invece, teneva banco Civis, il tram a guida ottica mai entrato in funzione. Se per l'ex sindaco e altre sette persone è stata chiesta l'archiviazione, altri sei rischiano il processo. Tra questi c'è Collina. E i progetti bloccati diventano l'immagine della città: immobile, svuotata dell'energia di un tempo. Di quando bambini, giovani, donne, uomini e anziani, mattone dopo mattone hanno risollevato Bologna dalle macerie.

Lucarelli: può tornare un'isola felice

«Al centro della storia, nel bene e nel male». Carlo Lucarelli, scrittore e autore tv, ne è convinto. Il suo ultimo romanzo il "Sogno di volare" è un ritorno a Bologna del commissario Grazia Negro. Una città cambiata, più arrabbiata, abbandonata. Una Bologna noir. L'aspetto che lo colpisce di più? «Qui sono accadute cose enormi, e sembra sempre che siano avvenute casualmente». Stragi, trame oscure, depistaggi. «È l'unica città in Italia dove sono nate tre associazioni dei familiari delle vittime di tre diverse stragi. Bologna è la città della "Uno bianca". Di eventi criminali che hanno segnato il Paese. Eppure sembrano sempre casualità». Non è dietrologia. Lucarelli legge la città con l'occhio del giallista. «Se qui accadono eventi così grossi allora è una città importante dal punto di vista noir», dice il patron di "Politicamente scorretto", il Festival della cultura che si tiene a novembre a Casalecchio di Reno. Un paradiso perduto costretto a fare i conti con la realtà. «Ci ricordiamo di Bologna solo come l'isola felice. Qui c'è stato il laboratorio del centrosinistra già nei primi anni dopo la guerra. Questa città è al centro della storia, nel bene e nel male. Ma di fronte ai dati su corruzione e malaffare esclamiamo : "Anche a Bologna!". È su questa contraddizione, che dobbiamo rifettere». Già, la cronaca degli ultimi anni è costellata di casi di corruzione, arresti per mafa, uso privato di denaro pubblico: «Niente di diverso di quanto accade nelle altre città. Forse si è persa la capacità di indignarsi. Ho l'impressione che a questa città non voglia più bene nessuno. Ti viene da pensarlo». Ne ha fatta di strada Bologna. I sacrifci del dopoguerra, il benessere portato dalle cooperative, l'accoglienza come principio di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

base: «Se gli volessimo bene come un tempo sarebbe un posto meraviglioso», rifette Lucarelli. «Prendiamo il 2 agosto 1980, data della strage. Bologna riuscì a mobilitarsi diventando un modello per il mondo. Viene da chiedersi se accadesse ora, ci sarebbe ancora quella risposta? Io penso di sì, ci sono ancora gli anticorpi e i Primo Zecchi, il testimone oculare ucciso dalla banda della "Uno bianca". Bisogna lavorare con i Primo Zecchi. Altrimenti la parabola negativa sarà inevitabile: dalle prime case del popolo alla mera speculazione edilizia. Dalla Bologna dei sindaci dell'immediato dopoguerra a sindaci che chiudono con la politica per storie di donne e soldi».

Foto: I TETTI DI BOLOGNA; A SINISTRA: GIOVANNI PREZIOSA; IN BASSO: L'OSPEDALE SANT'ORSOLA

Foto: in questa foto la Uno bianca dopo la strage del pilastro, il 4 gennaio 1991, in cui furono uccisi tre carabinieri. Un simbolo della Bologna violenta, che lo scrittore lucarelli ricorda: «Un periodo tremendo: 23 vittime. c'era una bella fifa. e poi scopriamo che quella cosa lì era fatta dai poliziotti. il problema è che, finito tutto, non c'è stata una riflessione politica. È tornata l'isola felice, ma il disagio c'era allora e continua a esserci»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attualità BUSINESS RIFIUTI

Monnezza off-shore

Una discarica in Liguria. Gestita da due Comuni e una Srl. Con una rete di società nei paradisi fiscali. E un ex sindaco nel cda

Emiliano Fittipaldi

La monnezza in Italia è da sempre un affare milionario. Per imprenditori del settore, certo, ma anche per criminali incalliti (come insegna il caso Napoli), multinazionali, miliardari novantenni (vedere Malagrotta) e politici senza scrupoli. Alla strana lista dei player che provano a fare soldi con il business delle discariche mancavano le società off-shore. Da qualche anno, grazie a un'azienda che gestisce uno dei più importanti sversatoi della Liguria, anche quel tassello è stato riempito. La storia della Ecosavona, srl che gestisce l'enorme discarica della provincia, è emblematica: a Savona e Vado Ligure i comuni sono infatti soci di un'azienda privata (la Geotea) controllata da altre società, la cui catena di comando porta dritto dritto in alcuni paradisi fscali. Seguendo il flo delle proprietà si arriva prima in Lussemburgo, poi alle Isole Vergini e alle Bermuda. Nazioni inserite nella "black list" dei paesi a regime fscale agevolato. Proprio così: fondata negli anni Ottanta e per anni controllata dalla famiglia savonese dei Bagnasco, oggi Ecosavona è posseduta al 70 per cento da Geotea, al 25 dal Comune di Vado Ligure e al 5 per cento da quello di Savona. Geotea, a sua volta, è controllata da Lbo Italia Investimenti (con sede a Milano) che è partecipata al 100 per cento da una società anonima lussemburghese, la Europe Capital Partners V Sa. Una holding fondata nel 2007 da una società con sede alle Bermuda con stesso identico nome. Nel 2008 parte delle azioni sono fnite in mano a una società delle Isole Vergini Britanniche. Dietro cui, secondo una nota inviataci da Geotea, dovrebbero esserci «importanti istituzioni fnanziarie europee e americane, nonché qualifcati imprenditori sia italiani che esteri». Che, nonostante le polemiche di qualche anno fa, continuano a mantenere le quote nei paradisi fscali. Ecosavona non solo gestisce un'attività delicata come quella dei rifuti, ma fa soldi a palate. Nel 2012 ha fatturato oltre 17 milioni di euro, con un utile record che ha sforato i 5 milioni. Non è tutto: qualche mese fa la società ha attenuto dalla Conferenza dei servizi l'ok al progetto di ampliamento della discarica del Boscaccio, che di fatto raddoppierà i propri volumi. L'inizio dei lavori - affdati senza gara - è previsto nei prossimi giorni, ma sono in molti a non vedere di buon occhio l'operazione. Non solo i concorrenti regionali che temono di perdere fette di mercato (Ecosavona potrebbe presto cominciare a trattare anche i rifuti di Imperia), ma anche coloro che non apprezzano gli intrecci stretti tra la politica e l'azienda. Carlo Giacobbe, per esempio, fno al 2009 era sindaco Pd di Vado Ligure, il comune dove ha sede la discarica, ma dal 2010 siede nel cda di Ecosavona ed è diventato responsabile delle relazioni esterne del gruppo Geotea. «Ho smesso di fare politica da un pezzo», chiarisce: «E durante il mio mandato non sono stati emanati atti importanti per l'azienda». Nel consiglio siede anche Carlo Vasconi, ex consigliere regionale dei Verdi diventato vicepresidente di Ecosavona. L'attuale sindaco di Vado, Attilio Caviglia, nel 2010 spiegò al "Fatto" di non sapere nulla dei paradisi fscali, e annunciò che gli azionisti di Geotea non erano più «tra i partner che desideriamo». Nei successivi tre anni la sua giunta non ha però mai messo in discussione la partnership. Come mai? «Innanzitutto sottolineo che il raddoppio della discarica è stato deciso prima che arrivassi io», ragiona Caviglia: «Sulle società della black list abbiamo chiesto un parere a un legale di fducia, che ci ha confermato che tutto è stato fatto a norma di legge. Abbiamo comunque chiesto a Geotea di cambiare catena di controllo: molto presto tutto sarà più trasparente». Anche l'altro socio pubblico dice di non poter far nulla. Federico Berruti, sindaco di Savona e renziano della prima ora, sostiene che «la partecipazione in Ecosavona» l'abbia «ereditata. Ovviamente preferirei che avessimo una discarica pubblica nella nostra città, vorrei che i soci privati fossero totalmente visibili, ma non ho strumenti per poter modifcare questa situazione». La Provincia, per bocca del presidente del Pdl Angelo Vaccarezza, sottolinea invece come la discarica del Boscaccio sia strategica. «La compagine societaria è una cosa che riguarda i soci pubblici di Ecosavona, noi non possiamo mettere becco. Io spero solo di non ritrovarmi come Napoli: in Liguria non ci

sono inceneritori né un ciclo integrato dei rifuti, senza discarica saremmo fregati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attualità san marco / l'allarme continua

E nessuno ferma quei mostri

Le grandi navi minacciano ancora Venezia e la Laguna. Eppure non c'è legge o autorità che possa impedirlo. Perché sono un ricco business. E i passeggeri aumentano
GIANFRANCESCO TURANO

Il 7 settembre sotto un sole afoso, la sagoma della Carnival Sunshine si stacca dalla stazione marittima di Venezia per la passeggiata di routine all'inizio di una crociera nel Mediterraneo. Il colosso alto 62 metri e lungo 273 per 103 mila tonnellate di stazza torna in Laguna per la prima volta dopo il 27 luglio, quando si era avvicinato a pochi metri da Riva dei Sette Martiri secondo l'assessore comunale all'ambiente Gianfranco Bettin o, nella versione della Capitaneria di porto, aveva seguito i protocolli di navigazione rimanendo a 72 metri dalle pietre di Venezia senza creare alcuna minaccia a vaporetti e gondole. Stavolta la Sunshine, guidata da un rimorchiatore a prua e uno a poppa, attraversa il bacino di San Marco a distanza di sicurezza con i suoi 3 mila passeggeri e 1.040 membri dell'equipaggio. Il mare è piatto. Non c'è onda, né vento. Eppure, vista da Riva degli Schiavoni, la grande nave sembra una balena nella vasca dei pesci rossi. Copre il campanile dell'isola di San Giorgio, poi si infla nel canale della Giudecca lasciandosi a dritta la punta della Dogana. Nella stessa giornata di sabato la scena si è ripetuta altre sette volte. Il record è previsto per il 21 settembre quando le grandi navi da crociera in transito sotto il campanile di San Marco saranno dodici per un carico di passeggeri intorno a 30 mila. È un primato diffcile da battere, considerato che gli attracchi della stazione marittima sono solo otto. Ai moli ci sarà la fla come a un casello autostradale nei giorni da bollino nero. Proprio il pedaggio, commisurato alla stazza del mezzo, è la chiave di un azzardo ambientale con pochi uguali al mondo nel cuore di un sistema urbanistico che non ha uguali al mondo. Per offrire ai suoi ospiti il brivido di guardare dall'alto in basso la cattedrale di San Marco una compagnia armatoriale paga in media 39 mila euro per ogni "toccata", come si chiamano gli approdi. Questi soldi finiscono nelle casse della Venezia Terminal Passeggeri (Vtp), un centauro societario pubblico-privato che ha come azionista di riferimento l'Autorità portuale di Venezia. Cioè lo stesso ente pubblico che è chiamato a vigilare sul traffco in Laguna e che nel suo sito web sfoggia il motto orgoglioso: "Dove la terra gira intorno al mare" (vedi box a pag. 60). Il presidente dell'autorità portuale veneziana (Apv) è Paolo Costa, sindaco dal 2000 al 2005, ex europarlamentare Pd fno al 2009, ministro dei Lavori pubblici nel primo governo Prodi e attuale presidente di Spea-Autostrade del gruppo Benetton. Costa è, ovviamente, a favore delle grandi navi. Per l'Autorità portuale la Venezia Terminal Passeggeri è una macchina da "schei" che negli ultimi tre anni ha accumulato proftti netti aggregati per quasi 13 milioni di euro, oltre il 10 percento sui ricavi a dispetto di una recessione mondiale feroce. Poi c'è l'indotto. Ad aprile quattro esperti delle università di Cà Foscari e di Padova interpellati da Apv hanno affermato che le grandi navi valgono il 5,4 per cento del Pil cittadino ossia 365 milioni di euro, un milione al giorno. Un altro economista di Cà Foscari, Giuseppe Tattara, ha in seguito dimostrato che l'indotto vale al massimo il 2 per cento del Pil (134 milioni di euro). Anche con le cifre rivedute e corrette, Costa può permettersi il lusso di evitare l'ipocrisia che regna sovrana intorno alle navi da crociera in Laguna. A parole, sono quasi tutti contrari, a partire dal sindaco in carica Giorgio Orsoni. In pratica, vige lo scaricabarile. Il Comune non può bloccare le grandi navi perché non ha giurisdizione sul bacino di San Marco, dove comanda l'Apv di Costa. Del resto, Orsoni ha i suoi grattacapi anche dove ha giurisdizione. Per esempio sul Canal Grande, una sarabanda di motoscaf privati, gondolieri, mezzi pubblici, tassisti, noleggiatori e chiatte che si è saldata con la morte di un turista tedesco nell'incidente del 17 agosto scorso. Come spesso accade, il capolavoro del decisionismo indeciso a tutto è made in Roma. Il 2 marzo 2012, in reazione alla sciagura della Costa Concordia, il governo Monti ha emanato un decreto chiamato "Rotte sicure" a firma dei ministri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, Corrado Clini e Corrado Passera. La Vtp ha subito piazzato due ricorsi al Tar (maggio e luglio 2012) contro una parte del provvedimento. Ma poteva risparmiarsi le spese di carte bollate. L'articolo 3 del decreto Clini-Passera, una versione aggiornata del comma 22, applica alle navi oltre le

40 mila tonnellate di stazza il divieto di scorrazzare in Laguna "a partire dalla disponibilità di vie di navigazione praticabili e alternative a quelle vietate". La norma, insomma, proibisce alcune vie di navigazione ma soltanto in un futuro remoto e indefnito. Nel frattempo, il divieto non vieta nulla. Così, il tassametro delle navi passeggeri può continuare a girare. In sei anni, dal 2006 al 2012, le toccate sono aumentate di un terzo, da 425 a 661. Ma le navi sono sempre più grandi e i crocieristi sono raddoppiati. Erano 885 mila nel 2006. L'anno scorso hanno superato quota 1,7 milioni dopo il record di 1,8 milioni del 2011. Il 2013 è dato in discesa. Fra gennaio e luglio ci sono stati 391 approdi contro i 431 dello stesso periodo del 2012 (-9 per cento). Il grande ingorgo del prossimo sabato 21 settembre è dovuto anche alla chiusura imminente della bocca di Malamocco per la posa dei cassoni del Mose con la conseguente congestione del traffco nelle due bocche aperte di Chioggia e soprattutto del Lido, dove le grandi navi entrano ed escono. I lavori sulle dighe mobili dureranno dal 22 novembre al 4 aprile. È il periodo di bassa stagione per le crociere ma il danno è certo e si prevede che prosegua nel 2014. Senza soffermarsi troppo sul paradosso che vede lo scontro fra due bestie nere degli ambientalisti, Mose e grandi navi, i politici si stanno applicando alle possibili soluzioni "praticabili e alternative" richieste dal decreto Clini-Passera. Le principali sono quattro. L'Autorità portuale di Costa favorisce la realizzazione di un nuovo canale (Contorta Sant'Angelo) in diagonale fra il canale dei petroli di porto Marghera e la stazione Marittima. Costerebbe 65 milioni di euro e, secondo gli avversari di questa soluzione, creerebbe un disastro con l'accelerazione dei fussi idrodinamici in Laguna. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, appoggia questa proposta. Cesare De Piccoli, ex deputato del Pd e viceministro dei Trasporti del secondo governo Prodi, vuole piazzare le grandi navi vicino alla bocca di porto di Malamocco, anziché farle passare dal Lido come avviene adesso, con un attracco provvisorio e lo spostamento con motonavi dei passeggeri interessati alla gita in centro. Manterrebbe il transito dalla bocca del Lido l'ex deputato di Scelta Civica, Enrico Zanetti, ma con un passaggio alle spalle della Giudecca, invece che fra la Giudecca e le Zattere. Il sindaco Orsoni favorisce lo spostamento degli attracchi a Marghera dove le banchine e gli spazi di manovra abbondano per effetto della deindustrializzazione. Questa ipotesi incontra due ostacoli. Se i 3.500 passeggeri della Msc Divina, una delle otto navi approdate alla Marittima il 7 settembre scorso, decidessero di andare in città, ci vorrebbero 45 pullman gran turismo dei più capienti per trasportarli fno in piazzale Roma. Per non parlare dei leviatani di ultimissima generazione come la Oasis of the Seas della Royal Caribbean che ha un carico massimo di 6.360 passeggeri. Il problema sono proprio le grandi compagnie di navigazione turistica. I loro pacchetti sono molto meno allettanti senza la panoramica dal ponte sulla Serenissima. E per non perdere i loro pedaggi Venezia deve cercare una mediazione. Di recente è rispuntata una quinta ipotesi, quella di contingentare le grandi navi. Il numero chiuso sui turisti è un classico del dibattito sulla salvaguardia di Venezia. Applicato alle crociere con la benedizione degli attuali ministri dell'Ambiente Andrea Orlando e delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha il pregio di rinviare ancora una volta la soluzione del problema senza bloccare i fussi fnanziari. Da qui a fne ottobre Lupi, Orlando, il sindaco Orsoni e il governatore Zaia hanno promesso di trovare una decisio ne defnitiva ma il numero chiuso sembra l'unica strada. Del resto, anche senza un nuovo decreto governativo un abbassamento delle toccate appare inevitabile anche oltre il 2016 quando il sistema delle dighe mobili sarà entrato in funzione e, nelle fasi di acqua alta, i transiti alle bocche di porto saranno impediti dal sollevarsi delle paratoie del Mose. Nel frattempo, le proteste di associazioni e comitati (Italia nostra, No Grandi Navi, Wwf) continuano e i politici incrociano le dita nella speranza che non si ripeta l'incidente del molo Giano di Genova, il 7 maggio di quest'anno. È vero che l'aumento di stazza delle grandi navi aumenta i rischi, specialmente nel lungo periodo. Ma è anche vero che nel lungo periodo siamo tutti morti. Lo diceva un economista inglese, John Maynard Keynes. E di fronte agli schei a Venezia non possono non dirsi keynesiani. ha collaborato Alberto Vitucci

Chi controlla il controllore

Passano i secoli ma Venezia continua a essere una realtà a sé anche nell'economia. In Laguna pubblico e privato, controllori e controllati, si mischiano con risultati discutibili. Il caso del Consorzio Venezia Nuova, la concessionaria privata che costruisce le dighe mobili del Mose con i soldi dello Stato, continua a tenere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

banco con l'inchiesta della magistratura che all'inizio di settembre ha portato in carcere l'ex vicequestore di Bologna Giovanni Preziosa. Il mondo delle grandi navi da crociera ruota invece intorno alla Venezia terminal passeggeri (Vtp). Vtp è composta da un gruppo di azionisti e manager delle più varie tendenze politiche. Il presidente è l'ex deputato Pdl Sandro Trevisanato. Il socio principale è l'Autorità portuale di Venezia guidata dal democrat Paolo Costa. Poi c'è la finanziaria regionale Veneto Sviluppo a guida leghista. La parte privata è composta dalla Finpax che raccoglie spedizionieri, agenzie di viaggio e cooperative di facchinaggio, dalla Camera di commercio veneziana e dalla rampantissima Save, società di gestione dell'aeroporto Marco Polo che vede al timone Enrico Marchi e che ha fra i suoi soci Comune di Treviso e Provincia di Venezia. È vero che nel generale disastro delle imprese partecipate da enti, regioni, province e comuni, la Vtp è un'eccezione virtuosa. La società ha i conti in ordine e molte imprese del ramo privato invidiano i milioni di euro di utili annuali consentiti dalle grandi navi da crociera. Vtp non si limita a distribuire dividendi. Investe nei nuovi moli di attracco e ha acquisito partecipazioni nei terminal passeggeri di Catania, Cagliari, Brindisi e Ravenna. Difensore d'ufficio delle grandi crociere nel bacino di San Marco, Vtp ha messo nero su bianco nella relazione al bilancio 2012 le sue proteste con il presidente della Rai, con i direttori di reti nazionali e con il caporedattore di Rai 3 Veneto per avere concesso troppo spazio informativo alle proteste del comitato No Grandi Navi. Al di là della pressione sui media, c'è un problema di conflitto di interessi nel momento in cui l'Autorità portuale, ente pubblico incaricato di vigilare sui traffici marittimi in Laguna, si trova ad essere la controllante della sua partecipata Vtp che grazie all'incremento di quei traffici incassa utili, paga stipendi e distribuisce consulenze. In queste condizioni è improbabile che l'autorità portuale si trovi dalla parte di chi vuole fermare le grandi navi in Laguna. La scappatoia che consente di dividere l'aspetto vigilanza dall'interesse privatistico è una società per azioni chiamata Apv Investimenti. Fondata nel 2001 quando Costa era sindaco, Apv investimenti ha aiutato l'autorità portuale veneziana a costruire una rete di 17 società controllate, partecipate o collegate. Fra queste, ci sono le Autovie Venete, l'autostrada Venezia-Padova e la società di progetto Alemagna, incaricata di completare il collegamento autostradale tra Venezia e Monaco di Baviera. Le piccole Iri non muoiono mai. G. T.

Foto: UNA NAVE DA CROCIERA All'ORmEggIO NEl CENtRO DI VENEZIA; SOttO: PAOlO COStA; A SINIStRA: gIORgIO ORSONI

Foto: MANIFESTANTI CONTRO LE NAVI A VENEZIA; SOTTO: LA "TRAFARIA PRAIA" PRESENTATA ALLA BIENNALE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eccellenze italiane Impresa ingegneristica a 370 metri di profondità

Il ponte nascosto che avvicinerà Sicilia e Calabria

Un nuovo elettrodotto, con il più lungo cavo sottomarino al mondo, consentirà di fornire più energia risparmiando 600 milioni di euro

Andrea Milanesi - foto di Enrico De Santis

i marinai di passaggio per lo Stretto di Messina. Di certo non gli mancavano né il coraggio né l'astuzia, ma forse non aveva a disposizione gli studi ingegneristici e le dotazioni tecnologiche che oggi hanno permesso di realizzare una delle opere infrastrutturali più monumentali, visionarie e innovative mai concepite in ambito energetico. Già, perché mentre le impetuose correnti che agitano il mondo politico non sono mai riuscite a trovare un punto di accordo per un Ponte sopra lo Stretto, il Gruppo Terna - primo gestore di rete indipendente in Europa e sesto nel mondo - sta realizzando un Ponte (elettrico) sotto lo Stretto di Messina, che unirà la Sicilia e la Calabria, collegando tra loro le province di Messina e Reggio Calabria. In corso di realizzazione, l'elettrodotto rappresenta sicuramente uno dei fori all'occhiello tra i progetti intrapresi da Terna, che oggi gestisce oltre 63.000 km di linee in alta tensione su tutto il territorio nazionale. Fondata nel 1999, nel 2004 si quota a Piazza Affari e l'anno successivo, con l'unifcazione tra proprietà e gestione della rete di trasmissione, nasce Terna Rete Elettrica Nazionale SpA; da quel momento i risultati della società guidata da Flavio Cattaneo sono sempre stati in crescita fno a raggiungere, nel 2012, la cifra record di 1.235 milioni di euro di investimenti. Autostrada elettrica. «Una volta ultimato, il nuovo elettrodotto raggiungerà una lunghezza complessiva di 105 chilometri», ci racconta Maria Rosaria Guarniere, ingegnere elettrotecnico responsabile della Funzione Realizzazione della Direzione Ingegneria di Terna Rete Italia. È lei che sovrintende un enorme cantiere dislocato su più sedi che, tra terraferma, mare e antri delle montagne, impiega mediamente ogni giorno 160 addetti e una punta massima di 90 ditte: «Si tratta di un investimento totale che supera i tre miliardi di euro e di una sfda che riguarda un'area fortemente critica per fenomeni sismici e per dissesti idro-geologici, sottoposta anche a precisi vincoli paesaggistici e ambientali, ma che si prefgge di raggiungere obiettivi di primaria importanza; innanzitutto rafforzare il collegamento elettrico tra la Sicilia e il continente attraverso una doppia terna di linee (cioè da sei cavi, mentre attualmente è garantito da un solo cavo a 380 kV, ndr), una sorta di autostrada elettrica a tre corsie, fondamentale non solo per mettere in sicurezza l'isola ed evitare disservizi sempre più frequenti (dovuti all'età avanzata delle strutture esistenti e a un considerevole aumento dei consumi), ma anche per abbassare il costo dell'energia elettrica in Sicilia, con un risparmio complessivo stimato di oltre 600 milioni di euro all'anno destinato ad alleggerire le bollette di tutti gli italiani». Il ponte elettrico dello Stretto di Messina riveste una rilevanza decisiva anche in relazione alla strategica collocazione geografca della nostra penisola, che rappresenta una corsia preferenziale per il collegamento tra le reti del Nord-Africa e quelle dell'Europa centrale. Il cantiere "multiplo" è partito nell'estate del 2011 e la chiusura è prevista entro la fne del 2015; Neppure Ulisse è riuscito a domare l'ira funesta di Scilla e Cariddi, gli orribili mostri mitologici che terrorizzavano fra tratte aeree, terrestri e marine, intervallate dalle quattro stazioni elettriche (presenti a Sorgente e Villafranca in Sicilia, a Scilla e Rizziconi in Calabria), l'elettrodotto vanta già diversi record mondiali che sono ovviamente il vanto dell'ingegner Guarniere: «Abbiamo posato il più lungo cavo sottomarino a corrente alternata al mondo (38 chilometri, che raggiunge i 370 metri sotto il livello del mare), realizzato il più profondo pozzo verticale per cavi ad altissima tensione (300 metri, con un diametro di 7 metri) e il più lungo tunnel orizzontale sempre per cavi ad altissima tensione (scavato per 2,8 km sotto una montagna, a una profondità di 600 metri e con una pendenza del 10%)». Sicurezza e prestazioni. Con la realizzazione del nuovo elettrodotto è stato raggiunto anche il più alto livello di tensione in Europa per una stazione elettrica a corrente alternata: 550 kV, un traguardo che ha però comportato l'adozione di soluzioni straordinarie dal punto di vista operativo e della gestione della sicurezza. «All'interno delle stazioni intermedie, dove arrivano e ripartono i cavi con le linee portanti dell'impianto», ci spiega l'ingegner Massimo Rebolini, responsabile della Funzione Sviluppo Tecnologie nella Direzione

Ingegneria e Sviluppo Rete di Terna Rete Italia, «si trovano i cosiddetti "blindati" realizzati da Siemens, il cuore e il cervello dell'intero elettrodotto; qui sono alloggiati tutti gli strumenti di governo di qualsiasi possibile anomalia dell'apparato, come gli organi di interruzione (da attivare per esempio in caso di corto circuito), di sezionamento (per escludere temporaneamente alcune sezioni dell'impianto), di misurazione dell'energia e di tutti i parametri di tensione e corrente che circolano in questo ambito, il tutto gestibile a livello centrale tramite controllo remoto. Si tratta di una soluzione studiata ad hoc, con tecnologia allo stato dell'arte che ha portato al massimo rendimento in spazi ridotti di quattro volte rispetto alle dimensioni standard di stazioni elettriche come queste, peraltro progettate per resistere a un terremoto del 7° grado della Scala Richter. Come dire, tra gli edifci più sicuri al mondo...». Ma è sul fronte dell'impatto ambientale che Rebolini - autore anche dei rilevamenti tecnici e degli studi di fattibilità dell'intero progetto - ci tiene a sottolineare gli ulteriori sforzi compiuti da Terna: «A fronte della realizzazione di 82 chilometri di nuovi elettrodotti, nelle province di Messina e Reggio Calabria verranno interrati 67 chilometri e demoliti 170 di vecchie linee elettriche, ma anche liberati dal vincolo di servitù 264 ettari di territorio (pari a 350 campi da calcio). Il nuovo impianto consentirà inoltre di evitare emissioni di CO2 in atmosfera per 670mila tonnellate annue e di risparmiare 10.000 metri quadri di territorio grazie all'impiego (per 20 km del tratto aereo) degli innovativi tralicci "monostelo", che hanno un impatto visivo ridotto e un ingombro al suolo mediamente inferiore di 15 volte rispetto a quello dei piloni tradizionali tronco-piramidali». E chissà mai che Terna non riesca in futuro a rendere convertibile anche l'energia sprigionata dalle indomabili furie di Scilla e Cariddi...

La sala di regia Maria Rosaria Guarniere è la responsabile che controlla tutti i cantieri di Terna Rete Italia. Massimo Rebolini segue invece tutta la parte relativa ai rilevamenti tecnici e gli studi di fattibilità dei progetti realizzati dalla società.

L'impianto permetterà di evitare emissioni nell'atmosfera pari a 670mila tonnellate di CO

Operazione a mare aperto A sinistra, il paese di Scilla. Qui sotto, uno dei subacquei impegnati a posare il cavo di 38 km sul fondo del mare. A fanco, un tecnico con la tuta gialla cammina all'interno di una delle stazioni che controlleranno il funzionamento dell'intero impianto. A destra in alto, i lavori di scavo a Scilla; sotto, un particolare del tunnel che attraversa la montagna per 2,8 km.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato